ANNO XLIII MATTINO TORINO, Mercoledì 2 Giugno 1909 MATTINO NUM. 15[illegible]

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Sconi trovano presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per: Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea [illegible] [illegible] [illegible]
Estero qualunque destinazione [illegible] [illegible] [illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo 9 Via S. Teresa, 3
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

ARCHIVIO STORICO

Vana battaglia contro i "fondi segreti,,

La Camera approva il bilancio degli Interni.

Un incidente personale fra Chiesa Eugenio e Galli Roberto.

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

Sedute del 1° giugno.

Roma, 1, sera.

Alla seduta antimeridiana della Camera sono presenti una cinquantina di deputati, quasi tutti specialisti della materia scolastica, l'interesse della seduta essendo concentrato nella discussione del progetto di legge sulle ispezioni didattiche. Presiede Andrea Costa, sempre democraticamente in giacchetta. Al banco dei ministri [illegible] Rava, Carcano, Cocco-Ortu. La discussione si svolge tranquillissima.

Le ispezioni nelle scuole medie

FERRARINI nota che l'ispettorato delle scuole medie si è sempre fatto con metodo accentratore e rileva che questo disegno rappresenta un tentativo di decentramento, tentativo però che avrebbe desiderato meno incerto e meno timido.

Raccomanda al ministro di accordare l'aumento quinquennale degli stipendi agli insegnanti medi, tenendo conto finchè non si abbia un più preciso criterio di tutta la loro carriera (*bene*).

SCALORI s'unisce alle considerazioni dell'onorevole Ferrarini, osservando che se è certamente utile in creazione di un ispettorato sulla scuola media non si può approvare il concetto di dare all'istituto, che si crea, carattere di provvisorietà.

BIANCHI LEONARDO considera assolutamente necessario l'istituto per l'ispettorato non tanto dal punto di vista disciplinare quanto da quello didattico sia per ragioni di programmi successivi sia per la mancanza di unità di criteri nel loro svolgimento. Avrebbe perciò desiderato che il disegno di legge mirasse a raggiungere una grande semplificazione negli ordinamenti scolastici, sopprimendo come primo passo su questa via l'istituto del provveditorato che si è dimostrato del tutto inutile così dinnanzi alla scuola elementare che a quella media. Crede che, date le sue attuali disposizioni, il disegno di legge non possa rispondere alle sue finalità e lamenta la condizione di fatto che il disegno medesimo prepara ai professori universitari nella costituzione dell'ispettorato (*bene!*).

ROSSI LUIGI, relatore, rileva che il disegno di legge non ha voluto prefiggersi il proposito di grandi riforme, ma deve provvedere soltanto ad eleminare inconvenienti che si verificano e ad applicare una disposizione di legge organizzando sopra basi più regolari una condizione di fatto esistente. Non crede sia questa la sede per discutere dei vari tipi di ispettorato, affermando che quello prescelto col disegno di legge e del quale non disconosce certi difetti è però il solo, che si poteva attuare nell'attuale ordinamento dell'Amministrazione scolastica. Spiega e difende le particolari disposizioni del disegno di legge e conclude pregando la Camera di approvarlo (*approvazioni*).

RAVA, ministro dell'istruzione pubblica, dichiara che il disegno di legge rappresenta una vera necessità per la scuola media in dipendenza della legge del 1906 e che la creazione di un ispettorato sulla scuola medesima ha formato oggetto da lungo spoglio in poi degli studi del Ministero dell'istruzione.

Il disegno di legge non presume di risolvere il problema complesso e difficile: si tratta di una disposizione assai modesta assai sotto l'aspetto didattico che sotto quello finanziario e che essendo sostanzialmente in riconoscimento di diritto di uno stato di fatto ha già in suo favore i risultati dell'esperienza.

Riferendosi più specialmente alla soppressione dei provveditori o alla scelta degli ispettori, dichiara che non si potrebbe accettare il criterio di rinunziare all'opera di funzionari valenti nè quello di creare l'elemento elettivo per porre degli insegnanti senza creare un grave malessere nella scuola e nell'istituto. Conclude dichiarando che le promozioni degli insegnanti per merito si faranno appunto in base a tutta la loro carriera e pregando la Camera di approvare senz'altro il disegno di legge (*approvazioni*).

La seduta termina alle 17,15.

Per la sincerità dei resoconti

La seduta pomeridiana si annunzia subito non elettrizzata, sebbene nell'aula siano da principio pochi deputati e nelle tribune nessun pubblico. Al banco del Governo, alle 14, quando l'on. Marcora apre la seduta, oltre all'onorevole Giolitti, lo stesso della ripresa della discussione del bilancio dell'interno, vi è la solita squadriglia di sottosegretari per lo svolgimento delle interrogazioni. Nei corridoi circolo le voce che l'on. Eugenio Chiesa domanderà la parola sul processo verbale per rispondere alle dichiarazioni di ieri dell'on. Roberto Galli. Infatti l'on. Chiesa è pronto al suo banco dell'Estrema, ma è anche presente in un banco del Centro Sinistra, l'on. Galli Roberto.

Appena letto il processo verbale, il primo a domandare la parola è l'on. LEALI.

PRESIDENTE. — Per che cosa?

— Per una dichiarazione sul processo verbale.

— Dica.

LEALI: — Ho letto il resoconto stenografico della seduta di ieri ed ho notato che in un discorso di un oratore sono interpolati parecchi *bene! bravo! approvazioni!* Ora, tutto questo non è avvenuto; vorrei perciò che il presidente curasse a che fosse meglio rispettata la sincerità del verbale, tanto più ora, in quanto nel resoconto di un altro discorso, pronunciato anche ieri da un altro oratore, durante il quale si ebbero veramente approvazioni, queste non figurano. Ho fatto questo rilievo perchè è vero che queste sono cose che a noi non fanno impressione: tutti sappiamo qui dentro come si fanno i resoconti; ma i resoconti così manipolati possono produrre fuori di qui, nel Paese, delle correnti pericolose in un senso o nell'altro. Concludo perciò rinnovando la preghiera affinchè l'Ufficio di presidenza curi la maggiore sincerità dei verbali (*Ilarità; commenti*).

Incidente Chiesa-Galli Roberto

MARCORA: — L'on. Leali ha ragione: provvederò a che in seguito simili errori non si ripetano; ma, del resto, ricorderò all'on. Leali il *vanitas vanitatum* di Salomone (*Ilarità ed ilarità*).

Appena si calma l'onda di ilarità provocata dalla preghiera dell'on. Leali e dalla risposta dell'on. presidente, si alza [illegible] un banco l'on. CHIESA EUGENIO e: — Domando la parola! — dice.

PRESIDENTE — Perchè?

— Per fatto personale.

— Lo specifichi.

— L'on. Roberto Galli, nella seduta di ieri, prendendo la parola, sul processo verbale della seduta precedente, alla quale io l'avevo spettoriato come un deplorato della Banca Romana, ha avuto l'audacia di lamentarsi della mia apostrofe.

MARCORA — Non c'è fatto personale.

CHIESA — Un momento, on. Presidente; attenda, e vedrà, perchè c'è. L'on. Galli disse, anzi: «Dichiaro che assolutamente non sono fra i deplorati della Banca Romana».

PRESIDENTE. — Ma questo che cosa c'entra col fatto personale?

CHIESA, bonariamente. — Abbia la compiacenza, signor Presidente, debbo spiegare la mia apostrofe. Dichiaro che la parola «assolutamente» guasta la dichiarazione dell'onorevole Galli. Egli non è deplorato...

MARCORA — Ed allora, che cosa vuole?

Voci — Bella figura!

CHIESA continua, in mezzo ai rumori — ...non è un deplorato, ma è un rinnovato, è un esposto... e non solo della Banca Romana, ma anche del Banco di Napoli e della Banca Nazionale (*commenti, rumori, proteste*).

CHIESA — Ma procederò con ordine. Quando il nome dell'on. Galli comparve negli appunti sequestrati a Cesare Lazzaroni, ed esaminati dalla Commissione di inchiesta, si apprese che delle cambiali...

MARCORA. — Ma cambiali ce ne abbiamo tutti: ne avrà anche lei (*Ilarità*). —

CHIESA — Ma le paghiamo! — E subito, riprendendo il suo discorso, in mezzo alla crescente attenzione della Camera, prosegue: — Il 30 giugno 1893 si seppe, dunque, che all'onorevole Galli Roberto era intestata una cambiale di cinquemila lire. Appena il nome del deputato Galli venne conosciuto, egli si affrettò a scrivere una lettera al *Fanfulla* di Roma, al mezzo di avere quella esposizione di cinquemila lire. Negli interrogatori, ai quali fu sottoposto dalla Commissione d'inchiesta, egli dichiarò, il 5 agosto successivo, di avere altre due esposizioni al Banco di Napoli, per una spesa sopportata per il giornale *Il Tempo* di Venezia, e finalmente dichiarò di avere un'altra esposizione di rinnovazione alla Banca Nazionale. E dichiarò...

MARCORA — Ma lei ha detto che Galli era un deplorato; ora, questo lei stesso ammette che non è.

CHIESA — Ma la deplorazione l'ha fatta il Paese (*urla a Sinistra*). E deplorato non è solo l'on. Galli, ma tutta quella schiera di uomini, che già da questi banchi furono fulminati da Felice Cavallotti, e che sono i maggiori responsabili di tutti i nostri più grandi disastri, e che non accennano a cambiare metodo (*approvazioni violentissime all'Estrema; rumori sugli altri banchi*).

L'ambiente si viene evidentemente riscaldando, quando l'on. Galli si alza e domanda la parola.

PRESIDENTE — Parli.

GALLI, in mezzo alla profonda attenzione della Camera, dice: — Io comincio col rispondere alle ultime parole dell'on. Chiesa, e dico che non ho da cambiare nulla del metodi. Mi debbo occupare ora...

CHIESA, — Ma poghi le cambiali (*Ilarità, rumori*).

GALLI. — Voi avete detto che io fui deplorato dalla Banca Romana; orbene io vi rispondero: questo è falso.

CHIESA. — Ma è scritto nella relazione.

GALLI. — Le relazioni tutti possono leggerle, ma bisogna saperle scrivere; quella sulla Banca Romana non dice quello che ha detto lei. Alle cambiali delle quali ha parlato l'on. Chiesa, è lesato il nome di un grande patriota.

CHIESA. — Il Lobbia (*rumori*).

GALLI. — Ed ecco come andarono le cose. Il patriota, che dal combattimento di Vicenza del 1848 in poi tutto dette per la patria, venne a morire e lasciò un figliuolo ed una vedova. La mamma volle che il figlio fosse accolto nel Collegio di Modena, ma per far ciò occorrevano quattromila lire: il denaro la vedova non l'aveva e si rivolse a me ed a Crispi. Francesco Crispi scrisse al direttore della Banca Romana chiedendo uno sconto. Il direttore rispose che lo sconto non poteva accordarlo ed una donna ed allora Crispi ingiunse me di figurare per ottenere lo sconto (*commenti, impressioni*). Chi non avrebbe ottemperato alla preghiera — dice con voce tonante l'on. Galli — chi avrebbe rifiutato di prestarsi così per il figlio di Lobbia? (*Rumori all'Estrema*). Quanti in quel tempo...

Voci ironiche all'Estrema. — Oh bei tempi!

GALLI, continuando. — In quella circostanza, non avrebbero fatto altrettanto?

CHIESA. — Ma il Paese deplora...

MARCORA. — Ma che Paese!

GALLI. — Per questo fatto venni chiamato dalla Commissione di inchiesta sulla Banca Romana, potevo perciò venire chiamato un deplorato?

CHIESA. — Ma ce ne sono tre di esposizioni (*vile a Sinistra*).

Destini e Podrecca, che fino a questo momento erano rimasti silenziosi, entrano in scena a sostenere a gran voce l'on. Chiesa.

PODRECCA. — Spieghi, spieghi tutto.

BENTINI. — E dopo sei anni ha avuto il coraggio di dare cinquanta lire di mancia!

GALLI ROBERTO: — Si partì di cambiare mie alla Banca d'Italia e al Banco di Napoli, ma esse furono per il *Tempo* di Venezia, onorato ancora per la sua indipendenza e pel suo liberalismo. Erano in tutto 12 mila lire; anche di questo mi vanto. Ripeto che questo non ha nulla a vedere colla affermazione del Chiesa. E' quindi falso che io fossi deplorato dalla Commissione d'inchiesta sulla Banca Romana. (*Vive approvazioni; vivaci interruzioni all'Estrema settore di Sinistra; vive proteste ed applausi da altre parti della Camera; rumori in vario senso; richiami ripetuti del presidente*).

Il processo verbale è approvato.

PRESIDENTE comunica che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere nel dibattimento contro il deputato Romano, rinviato a giudizio dalla Sezione di accusa per il reato di concussione.

Per la stazione di Oneglia.

Il sottosegretario di Stato ai lavori pubblici risponde all'interrogazione dell'on. Agnesi sulla necessità di provvedere rapidamente allo ampliamento della stazione di Oneglia. L'onorevole DARI dice: «L'anno scorso, rispondendo ad una interrogazione analoga, avevo annunziato che la Direzione generale delle ferrovie si impegnava a dare un pronto assetto alla stazione di Oneglia. Posso ora annunziare che si sono predisposti i rilievi e che appena compiute le necessarie espropriazioni si procederà ai lavori di ampliamento della stazione di Oneglia».

Replica l'interrogante on. AGNESI che dice: «Nonostante le assicurazioni del sottosegretario di Stato ai lavori pubblici non posso dichiararmi soddisfatto della risposta avuta. L'anno scorso mi si è detto che i lavori sarebbero stati compiuti rapidamente. La Direzione generale delle ferrovie ha riconosciuto la necessità di tali lavori. Orbene io debbo constatare che le promesse fatte non sono state mantenute sebbene sia stata riconosciuta la necessità della massima sollecitudine in questi lavori della stazione di Oneglia. Finora non si sono compiuti che i soli progetti di massima, ma i progetti di dettaglio non furono ancora condotti a termine. Molti mesi sono passati: non è più il caso di aspettare. E il caso di fare: non un palmo di binario, non una traversa è stata eretta nella stazione di Oneglia sebbene sia sempre maggiore lo sviluppo assunto dal traffico in quella stazione, la quale nel 1908 ha segnato un movimento di 90 mila tonnellate di merci, cioè il massimo raggiungibile. Trattandosi quindi di una stazione della più grande importanza invoco che i lavori siano condotti colla maggiore celerità e mi riservo di ritornare su questo argomento qualora la promessa fattami da tempo e non mantenuta continua ad essere irrisoria».

Sui disordini elettorali di Palermo.

PACTA, sottosegretario all'interno, risponde all'on. Pecoraro sui recenti incidenti per le ultime elezioni amministrative di Palermo. Accenna ai varii incidenti, dei quali pervenne notizia al ministro dell'interno, annunciando che i colpevoli di violenze furono deferiti all'Autorità giudiziaria. Aggiunge che il presidente dell'assemblea dei presidenti fu costretto a far allontanare dall'aula, con la forza, un elettore che disturbava le operazioni.

POZZO, sottosegretario alla grazia e giustizia, dichiara che l'Autorità giudiziaria ha ricevuto denuncie di corruzioni e di brogli in base alle quali sta procedendo a termini di legge.

PECORARO rileva la gravità dei fatti che turbarono quelle elezioni. Prende atto delle dichiarazioni del Governo, confidando che giustizia sarà fatta.

L'elezione di Paternò annullata

PRESIDENTE legge le conclusioni della Giunta delle elezioni che propone che sia annullata la elezione del Collegio di Paternò (eletto Majorana G. uscente contro Milano Giov.).

LUCIFERO non si oppone a queste conclusioni, solo perchè risulta dalla relazione che in tale elezione furono commessi veri e propri reati. Chiede che gli atti della elezione siano trasmessi all'Autorità giudiziaria per gli eventuali provvedimenti penali.

CAPALDO, relatore, osserva che relativamente a queste elezioni sono già in corso bene cinque istruttorie penali, provocate da denuncie di elettori.

LUCIFERO non ignora questa circostanza, sa però che sia bene che la Camera stessa trasmetta gli atti della elezione all'Autorità giudiziaria. Propone formalmente in questo senso un emendamento aggiuntivo alle conclusioni della Giunta. (*Vive approvazioni*).

CAPALDO, relatore, accetta questa aggiunta. (*Benissimo!*) *La Camera approva le conclusioni della Giunta coll'emendamento aggiuntivo dell'on. Lucifero*).

I fondi segreti

Si riprende la discussione sul bilancio dell'interno.

CICCOTTI, sul cap. 13 «Servizio segreto», presenta il seguente ordine del giorno: *La Camera, facendo eco all'opinione pubblica, la quale fondatamente ritiene che dai fondi dei capitoli 85 e 118 (servizio segreto e spese confidenziali) si concedono sussidi a giornali politici, ritenendo che il fatto deplorato acquisti anche maggior gravità per l'azione che i giornali indirizzi spiegano in danno della morale pubblica e di gravi interessi dello Stato; riservando ogni ulteriore eventuale iniziativa sul modo di estendere e render effettivo il controllo su di ogni spesa pubblica, invita intanto il Governo a ridurre in limiti più ristretti e meglio rispondenti ai bisogni del servizio gli stanziamenti dei capitoli 85 e 118 del bilancio dell'interno, e ad impegnarsi a non concedere sussidi a giornali.*

Quest'ordine del giorno è firmato anche dai deputati Colajanni, Ferri Giscomo, Brunelli, Marangoni, Facetti, Prampolini, Samoggia, Fera, Andrea Costa, Scalori, Morgari, Casalini, Bocconi, Parisini, Sichel, Treves, Cavallari Ettore, Mancini, Musatti, Murri, Quaglino, Ellero, Bellerani, Colonna, Di Cesarò, Pascetti, Romussi, De Felice e Aurieri Beretta.

L'on. CICCOTTI, svolgendo poi l'ordine del giorno, così si esprime:

— I sospetti dell'opinione pubblica si sono rivolti al modo col quale vengono spesi i fondi dei così detti «servizi segreti». Non si tratta di un sospetto ingiusto, ma assai fondato: si ritiene, cioè, che i fondi segreti si adoperino per sussidiare giornali. Inoltre, l'opinione pubblica conosce i giornali che vivono senza lettori, senza abbonati, e conosce i giornalisti che vivono lautamente senza avere proventi confessabili. Ora, il sospetto dell'opinione pubblica ha una base evidente. E, del resto, anche in documenti ufficiali si trova l'eco di questo sospetto. Nella relazione del 1900 al bilancio dell'interno è espresso il desiderio che i fondi segreti non si spendano per la corruzione della stampa e nelle elezioni, corruzione che offende la coscienza del Paese. La stessa relazione dice che troppi sono gli indizi dell'ingerenza governativa nelle elezioni e nella stampa, e soggiunge che la stampa sovvenzionata arreca un vero danno al Paese, perchè produce un'opinione errata. Tali opinioni erano espresse, è vero, nella relazione come opinioni personali del relatore, ma cionondimeno sono restrinate in documenti ufficiali. Vi è anche un'altra relazione al bilancio dell'interno, quella dell'anno successivo 1901, che chiede la soppressione dei fondi segreti. Relatore era l'on. Maxse, uomo non di governo, è vero, ma dell'opinione dell'onorevole Mazza si manifestò in Giunta del bilancio anche l'on. Lacava, che pure era ritenuto maestro di elezioni; sicchè l'on. Giolitti fu assai scolaro. Il sistema usato ancora oggi dal Ministero dell'interno — aggiunge l'oratore — non corrisponde alla moderna concezione della stampa. La disinvoltura è una vera qualità in politica, e i giornalisti ufficiosi ne hanno molta. Così quando cadde l'on. Sonnino, quei giornalisti non dissimularono la gioia di poter riscuotere magari gli arretrati.

«Mi si dirà: la prova? La prove non vi sono, ma vi è la convinzione morale del Paese. In Francia vi fu un ministro che confessò di pagare la stampa; in Italia non si è avuto ancora un ministro così sincero, e si ha la convinzione morale che i fondi segreti si spendano per la corruzione dei giornali. Del resto, vi è quella che si chiama la ragione delle prove. Così tutti conoscono un giornale che citò il Governo, sotto il Ministero Saracco, per il pagamento di L. 3000 che gli erano state sospese. E' quindi giustificato il sospetto che i fondi segreti servano a sovvenzionare i giornali, i quali non fanno altro che deviare l'opinione pubblica. Questo deviamento della pubblica opinione è il peggior danno che possa toccare al Paese. In questa stessa Camera — dice l'on. Ciccotti — un uomo di grande autorità dinora che il fondo per la repressione del malandrinaggio serve a pagare la stampa. Ora, questo è un vero danno per la vita politica, perchè elimina il controllo su stampa, Governo e Parlamento. La stampa dovrebbe vivere di vita propria, o, per lo meno, coll'aiuto dei rispettivi partiti. Il proletariato sostiene direttamente i propri giornali, e perchè non fanno altrettanto gli altri partiti? Perchè deve dare queste sovvenzioni il Governo? Il Governo è l'espressione, è vero, di un partito, ma i fondi dell'erario non può impiegarli a scopi partigiani. Perchè non si deve contribuire le opinioni di una parte dei contribuenti con i denari dei contribuenti stessi. Io vorrei vedere caduta questa condizione di ingiustizia e di fiacchezza politica; io vorrei che i nostri avversari ci combattessero non con queste piccole armi, ma con la forza delle loro idee. Il Paese ci guadagnerebbe. Inoltre, i fondi segreti dati a certi giornali non corrispondono nemmeno al loro scopo. Io non faccio nomi, ma dico fatti, e ciò perchè i nomi li faranno gli altri. E questa sarà la miglior prova che dico il vero. Fra i giornalisti indiziati di essere sussidiati dal Governo ce n'è qualcuno per il quale s'avvera il fatto singolare che il proverbio «non è possibile salvare capra e cavoli» è talvolta ingiusto. Questi giornali e giornalisti, per salvare capra e cavoli, mentre sostengono la politica del governo, si riservano di distaccarsi per questioni ed argomenti speciali dalla direttiva seguita dal Governo nelle medesime questioni.

Ciccotti rileva, a questo proposito, l'azione e la campagna sostenuta da certi giornali ufficiosi in opposizione ai principii sostenuti dal Governo ed agli interessi del Paese, e cita, ad esempio, il riscatto da parte dello Stato dei telefoni; la questione dei servizi marittimi, l'emigrazione dai nostri connazionali al Congo, combattuta dal Governo e sostenuta dai giornali ufficiosi; l'emigrazione al Brasile, certe spese di materiali per la nostra difesa nazionale sostenute dalla stampa ministeriale contro il parere dei competenti e delle Autorità preposte alla nostra difesa. E tutto ciò risulta da atti pubblici, come da lodi del probivirì della stampa, presso i quali non riuscì nemmeno a dar valore la buona fede.

«Così — esclama l'oratore — a Napoli si organizzò dal Ministero del tempo l'inchiesta Saredo, e l'inchiesta, come anche la stessa persona del Saredo, venne combattuta dagli stessi giornali ufficiosi. Così anche recentemente a Napoli l'opera dell'Autorità nel processo Cuocolo venne combattuta ed attaccata appunto da giornali ufficiosi. Quale rimedio — si domanda l'oratore — contro questo sistema? Abolire i fondi segreti. E perchè non lo si potrebbe fare, quando è già stato di molto accresciuto il bilancio della P. S.? E proprio necessaria l'opera dei confidenti? Non lo credo. Ad ogni modo, ricordo che nel 1873 questi fondi erano soltanto di 300 mila lire. Perchè dunque non ridurre questo fondo così come era a quel tempo, ora che siamo in condizioni di pubblica sicurezza evidentemente migliori di quelle del 1873? Di che teme l'onorevole Giolitti, se fu persino detto da un nostro collega di questa parte, l'on. Barzilai, che l'on. Giolitti non è odiato nemmeno da questi banchi? Forse degli anarchici? Ma è ormai risaputo che le condizioni della pubblica sicurezza sono tali che l'on. Giolitti non ha proprio bisogno di lusso di forze per la sua vita in Roma (*Ilarità*). L'on. Giolitti — prosegue l'on. Ciccotti — potrebbe benissimo e senza pericolo sopprimere anche i due ciclisti che scortano la sua vettura (*Ilarità. L'on. Giolitti fa cenni di approvazione*). Che risponderà il Governo a queste mie osservazioni? Io non so. Certo l'on. Giolitti non ha bisogno dell'opera dei giornali per rafforzare la sua posizione. La Maggioranza parlamentare segue i Governi fino agli estremi, fino anche all'abisso.

La Maggioranza parlamentare seguì già l'onorevole Giolitti fino a che, nel 1908, il crack della Banca Romana non rese più possibile la sua permanenza al potere. La Maggioranza parlamentare seguì l'on. Crispi così quando egli era in auge come quando, per segni parlamentari non dubbi, andava precipitando verso l'abisso».

L'oratore prosegue con molta foga, anche ollando gli onorevoli Martiani, Degrossi e Pelloux. «E' lo stesso avvenire — egli dice — di Giolitti quando emergeranno le conseguenze di un andazzo che porta le finanze al disastro e la vita italiana alla dissoluzione. Non sarà dunque la stampa ufficiosa che potrà salvare l'onorevole Giolitti» (*approvazioni all'Estrema*).

«Ci conforti però — conclude l'on. Ciccotti — il pensiero che come dalla decomposizione risorge la vita, così da forme politiche e sociali si formerà e risorgerà forse uno stato di cose forse meno imperfetto. Noi non sentiamo la tristezza di chi non vede un'alba più pura che sia per sorgere, giacchè possiamo anche dire che quel mamento a noi pare un'aurora» (*clamorose approvazioni all'Estrema; atmosfera glaciale sugli altri banchi*).

Dichiarazione di Giolitti.

Circa la questione dei fondi segreti, l'onorevole GIOLITTI così risponde all'on. Ciccotti: «Da sessant'anni a questa parte ci furono i fondi segreti e non so perchè ora debbano essere aboliti. Tutti i Governi hanno riconosciuta la necessità dei fondi segreti, anche quelli che più hanno voluto introdurre riforme, anche quello dell'onorevole Sonnino, perchè ne comprese che senza di essi non si può governare. Ora l'onorevole Ciccotti propone una diminuzione. E' impossibile. Le spese di pubblica sicurezza sono tutte in aumento. Convengo, a questo proposito, in quello che ha affermato l'onorevole Ciccotti che il sistema dei confidenti è pericoloso: ma se si dovesse abolire tutto ciò, di cui è possibile temere, non so quante cose ci sarebbero da abolire. Io rispondo quello che tutti i Governi di tutti i paesi hanno detto».

PRESIDENTE avverte che sull'ordine del giorno dell'on. Ciccotti è stata chiesta la votazione nominale dagli onorevoli Bentini, Galimberti, Morgari, De Felice, Musatti, Samoggia, Brunelli, Pozzato, Nofri, Montemartini E., Manaini, Quaglino, Agnini, E. Chiesa, Podrecca, Turati, Viazzi e Pera.

Domanda l'on. Bentini se egli insista.

— Insisto, insisto — risponde l'onorevole BENTINI.

— Oh non fa nulla di male — osserva tranquillamente il PRESIDENTE e indice la votazione nominale.

CIMATI, segretario, fa la chiama.

PRESIDENTE proclama il risultato della votazione nominale sull'ordine del giorno Ciccotti:

Hanno risposto sì 45.
Hanno risposto no 159.
Si sono astenuti 4.

La Camera non approva l'ordine del giorno Ciccotti.

L'appello nominale.

Rispondono sì (cioè per la riduzione dei fondi segreti) gli onorevoli Barzilai, Bentini, Bissolati, Bonopera, Brunelli, Cabrini, Casciani, Costantino, Celli, Cermenati, Chiesa Eugenio, Ciccotti Ernesto, Comandini, Costa Andrea, De Felice Giuffrida, Doria, Ellero, Faelli, Fazzini, Fera, Mauchini Ettore, Montemartini, Morgari, Murri, Musatti, Negrotto Cambiaso Ecchi, Nofri, Pansini, Pozzato, Quaglino, Samoggia, Sandino, Scalori, Turati, Viazzi, Vicini.

Rispondono no (cioè per l'integrità dei fondi segreti) gli onorevoli Abruzzesi, Abignente, Agnesi, Alessio Giovanni, Ancona, Arlotta, Artom, Balocchi Alfredo, Barzilli Guido, Basini, Bergamasco, Bettolo, Bianchi Leonardo, Bianchi Vincenzo, Bianchini, Bonomi, Borsarelli, Brizio, Bonvino, Cacciapuoti, Caccianiotti, Calissano, Camera Ulisse, Campostrini, Canepari, Capaldo, Cappelli, Cardani, Casolaro Antonio, Canuto, Cavagnari, Cerruti, Ciarlaso, Cimati, Cimorelli, Cipriani, Ciuffelli, Cocco-Ortu, Colaianni, Comandini, Constantino, Coringgia, Cornaggia, Cosentini, Costa Zenoglio, Cottafavi, Crespi Silvio, Curreno, D'Agostino, Del Verme, Danco, Dari, De Amicis, De Bellis, Degli Occhi, Del Balzo, Della Pietra, De Luca, De Nava, De Nicola, De Novellis, Dentice, De Seta, Daniella, Di Bagno, Di Lorenzo, Di Marco, Di Palma, Di Salazzo, Di Sant'Onofrio, Di Scalea, Facta, Fulietti, Fascio, Ferraris Carlo, Finocchiaro-Aprile, Foscari, Francica-Nava, Fornari, Fusco, Galli, Gallini Carlo, Gallino Natale, Gallo, Gangitano, Garzelli, Giolitti, Giovanelli Edoardo, Giuliani Raffaele, Guarracino, Iacontre, Lacava, Landucci, Lavia, Leali, Leonardi, Libertini Gesualdo, Luciani, Lucifero, Luzzatti, Malcangi, Mango, Marazzi, Marcello, Margaria, Maraviglia, Marengo-Boetis, Masi, Mattiucci, Mazziotti, Medici, Mezzanotte, Milleselbini, Medica, Molina, Montagna, Morando, Morelli Enrico, Morelli-Gualtierotti, Mosca Tommaso, Mosca Gaetano, Nava, Negri De Salvi, Niccolini, Nunziante, Orlando Salvatore, Orlando Vittorio, Pais-Serra, Paralore, Pecoraro, Bellarchi, Pellegrino, Pellicano, Perron, Podestà, Pompili, Pozzi, Pozzo Marco, Rattone, Rava, Risola, Rizza, Rizzone, Roberti, Rocco, Romanin-Jacour, Rouchetti, Rossi Eugenio, Rossi Teofilo, Salandra, Samarelli, Santoliquido, Scaglione, Scalini, Schanzer, Scorciarini Coppola, Sonnino, Soulier, Senigallia Beniamino, Squitti, Stelgari, Suardi Camberlino, Taverna, Tedesco, Testasecca, Tinozzi, Torlonia, Torre, Toscano, Valle Gregorio, Valli Eugenio, Valvassori, Veroni, Venditti, Ventura, Venzi.»

Si astengono Angiulli, Buonanno, Giannattasi e Rispoli.

Sui funzionari di P. S.

CAVAGNARI, sull'art. 56 «funzionari ed agenti di P. S.», chiede che l'Autorità politica non si limiti a garantire, in caso di conflitto di lavoro, l'ordine e la libertà, ma provveda a prevenirli e ad evitare i conflitti stessi con equi e prudenti provvedimenti (*Bene!*).

BRUNELLI raccomanda che nella scelta dei funzionari di P. S. non si tenga soltanto conto delle qualità morali ed intellettuali, ma anche di quelle fisiche, non essendo i nevrastenici e gli squilibrati adatti a disimpegnare il delicato ufficio.

Cita il caso della condotta provocatrice di un delegato a Massa Lombarda, che tre giorni dopo commetteva un delitto e quindi si suicidava in un accesso di pazzia.

Mentre si augura una maggiore educazione delle masse di fronte alla legge, non può non deplorare il contegno provocatore di taluni funzionari ed agenti, che talora è causa di dolorosi conflitti e di più dolorose repressioni.

VALLI constata l'eccessivo aumento delle spese di P. S. e attribuisce la causa ai frequenti conflitti fra capitale e lavoro, e si augura la presentazione di una legge che valga a disciplinare e possibilmente a diminuire tali conflitti, dei quali fosse l'Autorità si impressiona troppo, esagerando lo spiegamento di forze.

VIAZZI nota che in Italia manca la sentito il sentimento di rispetto verso gli esecutori della legge e le prime in ciò sono le classi dirigenti. Urge più è necessario raccomandare agli agenti della forza pubblica la cortesia e la tolleranza di fronte alle folle meno educate. Perchè gli agenti, possano avere la serenità e la calma indispensabili occorre che sia fatto loro un equo trattamento materiale e morale. E vivamente deplora che talvolta nei procedimenti penali si difendano ad ogni costo gli agenti della forza pubblica anche quando abbiano commessi eccessi ingiustificabili. Nota che spesso agenti e funzionari si mostrano sovercchiamente impulsivi ed a ciò non è forse anche estraneo il fatto che la maggior parte di essi appartiene alle provincie meridionali, ove, per comune consenso, l'impulsività è maggiore. Richiamando su tali fatti l'attenzione del Governo ha la sicura coscienza di propugnare la causa dell'ordine e della legalità (*Bene!*).

Parla il presidente del Consiglio.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, premette che l'aumento della spesa di questo capitolo dipende principalmente dai miglioramenti economici concessi ai funzionari ed agenti di P. S. ed ai carabinieri e dall'accresciuto numero delle Questure. I conflitti di lavoro e di pubbliche calamità concorrono anzi ad aumentare la spesa in quanto richiedono grandi dislocamenti di forza, e a proposito di conflitti nota che questi si evitano quando si può disporre di una forza sufficiente. Assicura che nel reclutamento di questo personale si richiede uno stato nervoso normale, ma in un personale così numeroso possono avvenire fatti disgraziati come quello accennato dall'on. Brunelli. Conviene coll'onorevole Cavagnari che convenga prevenire i conflitti di lavoro; e ciò mirano le leggi sulle risaie e l'altra che è in via di iniziativa alla Camera per l'arbitrato obbligatorio sui pubblici servizi; altri passi potranno fare per questa via soprattutto pei conflitti agrari. Riconosce che in alcuni casi la forza pubblica abbia fatto troppo frequentemente uso delle armi, ma siffatti dolorosissimi incidenti si ripetono facendo sempre più rari: il che prova che da un lato aumenta la calma e la tolleranza nella forza pubblica e dall'altro lato aumenta anche l'educazione nelle masse popolari, e l'una cosa e l'altra sono cagione di grande conforto. Aggiunge che è vero che nel personale della P. S. l'elemento meridionale è in prevalenza allese le condizioni economiche di quelle provincie, ma trattasi di un elemento sotto ogni rispetto ottimo e veramente benemerito del paese (*Bene.*).

RIZZA e PIPITONE parlano sulle condizioni della P. S. in Sicilia.

La pubblica sicurezza in Sicilia
Il lavoro dei detenuti

GIOLITTI riconosce giuste le osservazioni dell'on. Pipitone, dichiarando che le medesime dimostrano quanto sia difficile a compiersi il problema; avverte essere in generale imposibile creare stazioni di carabinieri lontano dall'abitato. Circhera di provvedere aumentando il numero dei militi a cavallo. Ma ciò che più importa si è che i derubati abbiano il coraggio di denunciare i furti: solo in questo caso la Pubblica Sicurezza potrà funzionare regolarmente.

CICCOTTI, al cap. 12, «Carceri», ricorda la risposta datagli dal presidente del Consiglio in sede di discussione generale, circa il lavoro all'aperto dei detenuti, notando che essa non concorda con documenti ufficiali pubblicati dal Ministero dell'interno. Insiste per la creazione di nuove colonie, specie nell'Italia meridionale, dove il lavoro dei detenuti potrebbe grandemente giovare alla opera di bonifica.

GIOLITTI conferma l'esattezza delle dichiarazioni fatte nella discussione generale. Nota poi che la destinazione dei condannati alla coltivazione delle terre incolte o malariche trova un ostacolo da parte della libera mano d'opera locale, timorosa della concorrenza. Ad ogni modo, cercherà di aumentare il numero dei detenuti destinati al lavoro all'aperto, che ritiene la forma più educativa del lavoro carcerario (*benissimo!*).

Sul riformatorio di Perugia

CHIESA EUGENIO, al cap. 128, «Personale sanitario e religioso», richiama l'attenzione del ministro sui deplorevoli sistemi vigenti nel Riformatorio femminile di Perugia, dove, per una presa follia collettiva, si commettono dal sanitario preposto a quello stabilimento finanche violazioni del regolamento del 1907, rinchiudendo quelle sventurate detenute, per un tempo indeterminato, in celle assolutamente oscure, applicando loro anche le cinghie di sicurezza. Contro queste sanitario reclama un immediato provvedimento, senza pregiudizio delle altre eventuali responsabilità del direttore degli stabilimenti di Perugia e del direttore generale. Protesta poi per la negligenza della Commissione visitatrice. Stigmatizza vivamente la condotta delle suore, che fino a poco tempo addietro, e per moltissimi anni, erano state addette alla vigilanza di questo riformatorio e diedero luogo ai più gravi scandali; ma non può appovare che a quelle suore se siano state sostituite altre che snaturerebbero in quello stabilimento, avendo la funzione della custodia, la fornitura di viveri e l'impulso del lavoro delle detenute. Invoca i più energici e solleciti provvedimenti, e crede necessaria un'inchiesta.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, nota che le rilevate nei riformatorii sono in genere profondamente deprevate: fra le più corrotte di queste si determinò recentemente un caso di vera pazzia collettiva: non è quindi a meravigliarsi se il sanitario dello stabilim

time del giorno Ciccotti; ma l'Estrema attende per diventare assidua alle sedute la indennità parlamentare! Comunque, anche impegnata *pro forma*, la piccola battaglia odierna non fu inutile. Assai più utilmente l'Estrema impegna in lotte simili le proprie energie che non negli incidenti personali sul tipo di quello sollevato dall'on. Eugenio Chiesa contro l'on. Roberto Galli. L'on. Chiesa, per riparare ad una sua ingenuità, volle scendere a fondo contro l'ex sottosegretario di Stato nel ministero Crispi, rievocando un passato dimenticato. L'ingenuità è rimasta e non si è dato al Paese che uno spettacolo di ferocia parlamentare.

Il concorso del 1911 per la costruzione di case moderne.

Roma, 1, ore 15.

Il Comitato per i festeggiamenti del 1911, che, oltre alla esposizione etnografica ed alla esposizione artistica, ha, come è noto, organizzato per quella data un concorso di architettura per la costruzione di case moderne (di lusso, per il ceto borghese e popolari), ha chiesto l'intervento del Comune di Roma per la concessione delle aree occorrenti e per un contributo pecuniario. Le case-modello dovrebbero sorgere nell'area dell'attuale piazza d'Armi, dove dovrà sorgere anche il palazzo della Esposizione etnografica. Il contributo pecuniario richiesto al Comune ammonterebbe a lire 1,650,000 circa, da dividersi in dieci semestralità. Come corrispettivo del contributo che concederebbe il Comune, il Comitato si obbliga a fare talune opere pubbliche, con le quali, mentre si darebbe compimento ai lavori già previsti nella legge per Roma e nel piano regolatore, si imprimerebbe notevole impulso alla fabbricazione del nuovo quartiere di piazza d'Armi, da tempo progettato.

La Giunta comunale di Roma ha deliberato di proporre al Consiglio l'accoglimento delle domande del Comitato sotto determinate condizioni, per ciò che riguarda l'esecuzione delle opere proposte. Il contributo è accordato dalla Giunta nella misura richiesta.

Per ciò che riguarda la Mostra architettonica la Giunta ha proposto al Consiglio la concessione a costruttori privati o agli Enti che ne facciano richiesta, di piccole aree di terreno per la costruzione di case modello, contro il pagamento di un canone annuo perpetuo di lire 0,50 al metro quadrato o al prezzo di L. 10,50 al metro quadrato da pagarsi subito all'atto della stipulazione; inoltre, mentre si è riservata di presentare al Consiglio apposita proposta per la costruzione di un ponte sul Tevere che congiunga le due parti dell'Esposizione (la Mostra etnografica sorgerà, come è stato detto, in piazza d'Armi, e quella artistica in un terreno di proprietà del Comune nei pressi della Villa Borghese) e per stabilire le occorrenti comunicazioni tranviarie fra la parte centrale della città e le stesse, che saranno pure collegate fra loro con linea diretta attraverso il nuovo ponte, ha chiesto al Consiglio la facoltà di procedere a tutti gli atti occorrenti per la esecuzione di quanto è stato richiesto dal Comitato per i festeggiamenti del 1911.

I lavori della Sotto-Commissione tecnica per il monumento a Vittorio Emanuele.

Roma, 1, ore 22,25.

Ieri e stamane, sotto la presidenza dell'onorevole Finali, si è riunita la Sotto-Commissione tecnica ed artistica del monumento al re Vittorio Emanuele II. Presero parte alla seduta l'on. Fradeletto, il prof. Moschini, il professore Mazzanti, lo scultore Trentacoste, e gli architetti Koch, Manfredi e Piacentini. La Sotto-Commissione approvò, tra l'altro, i disegni presentati dalla Direzione artistica per la cancellata d'ingresso del monumento, per la grande porta d'ingresso, per le antenne superiori, ed iniziò pure l'esame dei modelli al vero dei bassorilievi delle Glorie, dei Geni e delle Vittorie, e quello per l'esecuzione in pietra delle Regioni, occupandosi delle opere degli scultori Bartone, Fontana, Fazzi, Nicolini, Casadei e Tonini, rimandando ogni deliberazione a quando tutti i modelli saranno presentati. La Sotto-Commissione continuerà le sue sedute sino all'esaurimento dell'ordine del giorno. Essa fu oggi ricevuta dal ministro dei lavori pubblici, on. Bertolini, col quale ha avuto uno scambio di idee e prese accordi circa l'ulteriore sviluppo dei lavori.

Oggi la Giunta discuterà l'elezione contestata di Biella

Roma, 1, ore 22.

Nel pomeriggio di domani si discuterà dalla Giunta delle elezioni l'elezione contestata di Biella, proclamato Quaglino, contro Bona. Sosterrà le ragioni dell'on. Quaglino l'avv. Marchesano, e quelle del Bona l'avv. Fabrizi.

E' stata oggi presentata alla Camera la seguente interrogazione dell'on. Bentivi:

«Il sottoscritto interroga il ministro dell'interno sulla violenze che si commettono durante il periodo elettorale nel Collegio di Caserta, convenuti le Autorità».

La relazione Martini sul concorso goldoniano

Roma, 1, ore 13.

L'on. Ferdinando Martini ha consegnato al [illegible] la relazione della Commissione [illegible] presieduta e composta dagli onorevoli Momigli e Fradeletto, il Vincenzo Morello e Guido Mazzoni, sul concorso per il premio di lire 3 mila, costituito con decreto in occasione delle onoranze a Carlo Goldoni per un lavoro sul tema: *Rapporti della commedia goldoniana colla commedia a soggetto*. Nessun aspirante è stato ritenuto meritevole del premio. La relazione sarà subito pubblicata.

Per la Cassa di Maternità.

Roma, 1, ore 23,20.

La Commissione che esamina il disegno di legge sulla situazione della Cassa di maternità, ha udito la relazione dell'on. Cabrini e del Memoriale redatto dagli industriali ed operai sull'ordinamento della Cassa stessa. Indi la Commissione ha incaricato l'on. Cabrini e l'on. Battaglieri di conferire col ministro per sentire se il Governo sarebbe disposto a concorrere con una sovvenzione per l'istituzione del fondo per la Cassa di maternità che, secondo il progetto di legge, dovrà essere costituito col contributo degli industriali e degli operai. Se il Governo rispondesse affermativamente, il progetto sarà modificato, altrimenti la Commissione passerà all'esame degli articoli del progetto stesso.

Una supplica della zia di Pio Naldi.

Roma, 1, ore 9,10.

Al Ministero di grazia e giustizia è pervenuta una supplica della zia di Pio Naldi, condannato come complice nel processo Murri, e nella quale, premesso come, per la sua tarda età e per la sua malferma salute, essa non abbia potuto mai recarsi al penitenziario di Volterra per rivedere il nipote, domanda che, avendo il Naldi terminato il periodo di segregazione cellulare, egli venga trasferito ad altro reclusorio più vicino, che le permetta di riabbracciare il disgraziato.

PICCOLA CRONACA.

Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

Freschezza di corpo e di spirito ecco la caratteristica di coloro che bevono il mattino, a digiuno, mezzo bicchiere di Acqua Purgativa FRANCESCO GIUSEPPE, naturale ed aperitiva, la sola lassativa che sia gradevole al gusto, oltrechè di reale valore terapeutico. Essa rende felice la vita.

PURGEN — Purgativo ideale — Guardarsi dalle male imitazioni — Unico contro la STITICHEZZA — Esigete solo PURGEN

Il bilancio d'agricoltura in Senato

Polemica ad armi cortesi

Roma, 1, ore 22.

Presidenza del presidente Manfredi.

La seduta è aperta alle 15.

Si discute il disegno di legge: *Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1909-1910.*

GORIO animirò la diligente ricerca fatta dal relatore della soluzione dei varii problemi che interessano l'agricoltura, ma provò un'impressione penosa leggendo nella relazione che la produzione agricola del nostro Paese si trovi in ristagno ed in pieno squilibrio colle condizioni dell'economia nazionale. E' egli stesso un agricoltore e stima eccessive queste parole di biasimo. Oggi la nostra produzione granaria raggiunge gli 11 ettolitri per ettaro, e perciò l'oratore, facendo un ragguaglio con la produzione granaria della Francia, trae argomento a bene sperare per l'avvenire.

Parlando della questione equina, osserva che l'esercito abbisogna di buoni cavalli anche per l'artiglieria, oltrechè per la cavalleria; a questo riguardo è lieto che noi siamo tributari dell'estero solo di 1500 cavalli, e si augura che l'Amministrazione militare tenga presente che nella valle del Po possono allevarsi buoni cavalli per l'artiglieria.

Viene indi a parlare del problema delle foreste, e dice che è generale il lamento che [illegible] condizione delle nostre foreste è delle più deplorevoli e che note ne sono le cause; crede che il disegno di ricostruire un demanio forestale sia degno di ammirazione, ma inattuabile nelle presenti nostre condizioni.

COCCO-ORTU, rispondendo innanzitutto al senatore Gorio, il quale ha rilevato la ingiustizia delle accuse rivolte dal relatore agli agricoltori italiani, osserva che la nostra agricoltura, meno in alcune regioni ove essa è alcora in penose condizioni, non per negligenza e malvolere di uomini, ma per difficoltà di suolo e di clima, si avvia ad un continuo miglioramento; ma, più che agli agricoltori italiani, il severo giudizio del relatore si volge all'azione del ministro con una nota di pessimismo che lo ha sorpreso di fronte alle parole lusinghiere degli anni scorsi a suo riguardo della Commissione di vigilanza.

L'oratore ha già fatto rilevare nell'altro ramo del Parlamento che ingenti somme occorrono per risolvere tutti i problemi che hanno attinenza con le industrie agrarie; egli non ha affrontato la risoluzione di tutti i problemi perchè non ha potuto trovare i mezzi finanziari, ma nessuno più di lui desidera che si trovi un modo di risolverli. Per discutere seriamente l'azione del ministro si deve misurare nei confini del bilancio; si deve domandare se la sua azione, tenuto conto dei mezzi finanziari messi a sua disposizione, sia tale che possa giovare all'agricoltura; si deve domandare se egli abbia impiegato tutti i mezzi che il Parlamento gli ha accordato. Ora domanda: quale servizio ha trascurato? quale dei fondi non ha egli speso allo scopo a cui era destinato? Ecco le responsabilità di cui egli deve render conto rigoroso, se si vuole considerare le cose con serenità di giustizia (*bene!*).

PISA, relatore, dice: «Ha creato spiacevole sorpresa alla Commissione delle finanze e al relatore la dichiarazione dell'onorevole ministro d'aver trovata nella relazione un'intonazione pessimista; egli è certo che se la Commissione delle finanze si fosse accorta dell'intenzione ostile del relatore non avrebbe data approvazione alla relazione; d'altra parte deve dichiarare che egli non ha ombra di preconcetto ostile verso la persona del ministro, mentre può darsi che qualche volta la nota pessimista abbia prevalso. La relazione della Commissione delle finanze non ha negato il progresso dell'agricoltura, ma la trovato che esso è lento e non risponde ai bisogni della popolazione e degli scambi; nè fu creduto di tacere che vi è anche lentezza nell'aumento del bestiame con gravissimo danno dell'economia nazionale. Nel toccare gli altri gravissimi problemi, che più interessano l'agricoltura e l'economia, la relazione non fa che considerazioni obbiettive».

FINALI, presidente della Commissione di finanza, osserva che è naturale che nella discussione di questo bilancio molte questioni vengano sollevate; si tratta di quel ministero che fu chiamato da alcuni della *economia nazionale* e da altri della *enciclopedia*. Dichiara che la Commissione delle finanze avendo creduto di trovare in qualche parte della relazione delle espressioni che potevano interpretarsi verso persona personale, ne desiderò la soppressione; a questo aderì senza difficoltà il relatore dichiarando di non aver avuto alcun intendimento di censura personale, ma di avere esaminato ogni questione obbiettivamente. Afferma perciò che la relazione non contiene alcuna manifestazione di cui il ministro possa dolersi.

COCCO-ORTU, ministro dell'agricoltura, ringrazia il Senato di tali autorevoli quanto sincere sue parole. Non può celare che l'insieme della relazione produsse impressione penosissima, ma è lieto che questa sia esclusa dopo le parole del sen. Finali.

Parlano ancora CADOLINI e MANASSEI, che conclude presentando il seguente ordine del giorno: «Il Senato, riconoscendo sommamente utile agli interessi dell'agricoltura nazionale che i Comizi agrari vengano ripristinati e trasformati dalle leggi dello Stato in Camere d'agricoltura, costituendosi efficaci rappresentanze di essa e centri operosi di cooperazione agraria, confida che il Governo vorrà prendere in benevola esame gli studi e proposte che i Comizi stessi presenteranno per il proprio riordinamento».

Il PRESIDENTE pone al voti l'ordine del giorno del sen. Manassei, che è approvato. Dichiara chiusa la discussione generale e rinvia a domani la discussione dei capitoli.

Levasi la seduta alle ore 18,15.

Domani seduta pubblica alle ore 15.

La questione del reclutamento in Turchia.

Costantinopoli, 1, ore 7.

La Camera dei deputati ha continuato la discussione in prima lettura del progetto di legge relativo a funzionari che in seguito all'epurazione compiuta nell'amministrazione vengono collocati parzialmente o completamente a riposo.

La Porta ha presentato alla presidenza della Camera, dopo le modificazioni introdottevi dal ministro della guerra, il progetto di legge per il reclutamento, il quale, tra l'altro, stabilisce l'obbligo di servizio sotto le armi anche per i cristiani.

L'ambasciatore di Persia ha chiesto insistentemente alla Porta una risposta alla Nota da lui recentemente consegnata colla quale si reclama il ritiro delle truppe turche e turco-kurde da alcuni punti da esse occupati nel territorio persiano.

Le laboriose trattative tra la Porta e la Compagnia delle ferrovie orientali

Costantinopoli, 1, ore 8.

Gli amministratori della Compagnia delle ferrovie orientali hanno discusso col ministro delle finanze e la Commissione ministeriale la questione del riscatto delle ferrovie senza potersi accordare. Essi ritengono le offerte fatte dalla Porta insufficienti; hanno tuttavia telegrafato al Consiglio di amministrazione per nuove istruzioni e mercoledì prima della seduta del Consiglio dei ministri si conosceranno le ultime concessioni che potrà fare la Compagnia. Finora le trattative si sono svolte soltanto sulla cifra dell'indennità. Non si è ancora trattato di altre questioni.

La situazione in Persia.

Londra, 1, ore 8,10.

Telegrafano da Teheran: «Si è chiesto ancora una volta a Nayir-ul-Monik di prendere la direzione degli affari; ma egli ha rifiutato: i suoi affari di famiglia ne lo impediscono. La situazione è per il momento sicura: il contegno delle truppe russe di Tabriz provoca malcontento tra i nazionalisti non soltanto a Sattar-Khan e Bagheri-Khan, ma anche parecchie centinaia di Fidai si sono rifugiati al Consolati probabilmente in segno di protesta. La Commissione di nazionalisti che lavorava da qualche tempo con il Consiglio dei ministri si è sciolta sotto pretesto che il Ministero non ascolta più le domande ragionevoli della Commissione».

Un pensiero gentile della Regina

pel genetliaco della sua piccola Jolanda

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 1, ore 20.

Ricorrendo oggi il genetliaco della principessa Jolanda, che unita il 1.o giugno 1901 compie appunto 8 anni, la regina Elena ha voluto con squisito pensiero di madre e di donna gentile accogliere nei giardini del Quirinale, gli orfani del terremoto di Calabria e Sicilia, ospitati a Roma presso istituti pubblici e privati. Nè più degnamente e caritatevolmente poteva onorarsi questo giorno di letizia e di gaudio, che col raccogliere intorno alla piccola principessa i giovanetti e le giovinette che la catastrofe immane del dicembre scorso ha privato dei genitori, dei fratelli e degli amici, lasciandoli affidati alla pietà e alla carità del popolo d'Italia.

300 orfani di Messina e Reggio nel Quirinale.

Ecco i particolari sul cordiale e gentile ricevimento. Appena verso le 16 i bambini e le madri che li accompagnavano, sono giunti al Quirinale, sono stati condotti in una grande sala al pianterreno, adiacente al giardino, ove si sono schierati in attesa dei Sovrani. Poco dopo i Sovrani, accompagnati dai principini, sono entrati nella sala ed hanno parlato con grande affabilità con ognuno, domandando loro ove erano ricoverati ed i loro nomi e notizie dei loro parenti. Dopo, tutti sono stati condotti al primo piano, in piccoli gruppi sono stati introdotti in una sala ove si trovavano la Regina e le principesse Jolanda e Mafalda, che personalmente distribuivano ad ognuno numerosi giocattoli e bomboniere, nelle quali era la fotografia dei principini. Il principe Umberto, accompagnava i piccoli, mano, mano, presso la regina; poi li riaccompagnava fuori della sala. Distribuiti i doni, i bambini, le madri e le direttrici degli istituti di ricovero ed altre persone che li accompagnavano, sono stati accompagnati nella sala da pranzo e nell'attigua sala giapponese, ove erano disposte numerose tavole. Fu servito un pranzo di cui ecco il menù: *Risotto alla milanese, bistecche alla russa con contorno, petti arrosto, insalata, pasticcerie, formaggio, frutta e caffè.*

Durante il pranzo la Regina e la principessine giravano per le tavole dicendo, ora all'una ora all'altro, graziose parole. Ad un bambino di tre anni, certo Vittorio Bertichi, la Regina ha domandato il suo nome. Quando lo intese ha domandato notizie della madre che aveva veduto a bordo della *Regina Elena* e saputo che anche la madre era presente ha voluto parlarle e domandarle sue notizie. Intanto Perchesirina di Corte, dall'alto della tribuna, eseguiva un scelto programma musicale. Alla fine ognuno ha avuto dalle mani della Regina un grazioso sacchetto di seta, dai colori nazionali, ripieno di dolci e frutta. Finito la refezione, la Regina e le principesse si sono ancora trattenute lungamente coi piccoli ospiti. All'uscita, quando i bambini sono scesi nel giardino, si sono avveduti che la Regina dalla finestra stava osservando la loro partenza. Allora, entusiasticamente, le hanno fatto una grande ovazione. Verso le 18 i trecento piccini, entusiasti della festa, hanno ripreso posto nei numerosi omnibus che li hanno riaccompagnati al loro ricovero.

Una lettera inedita di Garibaldi a Pio IX.

Roma, 1, ore 22.

Il *Giornale d'Italia* pubblica una lettera inedita dataglì dal colonnello garibaldino Carlotto e mandata da Garibaldi a Pio IX poche settimane prima di Mentana:

«*A Pio IX.*

«Nel 1847, quando a Montevideo giunse la notizia delle riforme che prometteste al popolo romano, io ed i miei compagni della Legione italiana offrimmo al nunzio pontificio di Rio Janeiro di servire sotto la bandiera del Pontefice in causa del progresso e dell'unificazione della patria, ciò che prova essere stata l'idea nazionale il culmine dei nostri desideri d'allora, poco importando chi l'iniziava. Avendo rinunziato al magnifico compito che in un momento di generosa ispirazione vi assumeste, e camminando di errore in errore, voi odiaste indirettamente i nemici d'Italia, nello stato di abbiezione in cui vi trovate oggi. Ed opportuna per questa povera terra fu la mano della Provvidenza che vi accecò e vi condusse sulla via di perdizione, senza di che per molti secoli ancora era l'Italia alla più vile delle servitù, quella dei degenerati che deturpò, adulterò, effeminò, impicciolì, curvò, rese rachitica e striminzita la razza italiana a forza di baciamani, di genuflessioni, di ipocrisia. Certo il minor delitto v'è nel papato dell'avere reso il nostro popolo il più diviso ed il più misero dei popoli che esci vi siano, nell'averlo fatto il più imbelle, umile, disprezzato di tutti gli altri. Ricordatevi che su questa terra, per voi di martiri e di sacrestani, passeggiarono il più bellicoso e marziale popolo del mondo che, per ritornare all'antica dignità sua, esso deve abbandonare la vostra disciplina di riti e di preghiere inutili e di umiliazioni, per portarsi ai virili esercizi delle armi e della ginnastica, che tanta superiorità danno alle nazioni vicine sulla nostra.

«Voi, rappresentante del male in Italia, non so in che guisa potreste volgere al bene. Siccome però la parte ignorante di questo popolo vi crede ancora, e i Governi perversitori della morale umana vogliono intimorire le genti anche colla favole dei vostri fuochi eterni dell'inferno, e siccome all'epoca anzidetta del 1847 voi avesto un barlume di generosità patria, se vi succedesse di essere capace ancora di mettervi al disopra dei miserabili parafilari che trascinano il nome d'Italia nel fango, ch'io creda impossibile, io per il primo canterei le lodi vostre. Come tutti i poteri della terra edificati sull'ingiustizia, il vostro è condannato a perire. Voi conterete, speriamo, l'ultimo in quella serie di despoti incapaci che affissero il nostro paese per tanti secoli. Non potreste voi, nuova Maddalena pentita di tanti peccati, contare come eccezione benefica, restituendo al popolo romano la propria libertà, a questo povero popolo, che dal vertice della grandezza umana i vostri antecessori e voi avete precipitato nell'infimo delle degradazione? Voi potreste così risparmiare al nostro Paese una nuova scena di sangue, poichè, credetemi, nè voi, nè il vostro protettore della Senna, nè altri potrebbero scansare la bufera rivoluzionaria che ruggirà alle vostre porte e che sarà più fino alle fondamenta il vostro trono tarlato ed imputridito. Io sono nemico del sangue, voi lo sapete! E se avrò la somma fortuna di accompagnare i romani nella santa impresa della loro redenzione, ne risparmierò quanti potrò; ma chi può promettersi di poter frenare un popolo giustamente sdegnato contro tanti e sì perversi soggetti quanti e come ne annovera la questa vostra bolgia d'inferno? Voi vi siete ricordato dell'anima mia, io mi ricordo della vostra. Odio il peccato, non il peccatore! Ma, infima creatura, non voglio commettere il sacrilegio di inalberarmi nel pensatoi ove sia scritta la vostra sentenza di Dio in terra. Ricordatevi d'Dio in terra, umile pescatore della Giudea, e la sentenza del figlio del popolo che non inganna e che professa la religione del vero. Ravvedetevi, grande pescatore! risparmiate nuovi macelli di creature che valgono quanto voi; non infiltrate di sangue la vostra cocolla, e sul mucchio di ossa e sul sarale presto ridotto, ad onta dei molti nuovi che vi circondano, non richiamate la maledizione del popolo!

«*Firmato*: GIUSEPPE GARIBALDI».

Due casi di peste a Pietroburgo.

Pietroburgo, 1, ore 2.

Si segnalano due casi di peste siberiana a Pietroburgo.

Ancora il convito dei valtellinesi.

Roma, 1, ore 22.

Una nota della *Tribuna* dice: «Alcuni giornali commentano il discorso dell'onorevole Marcora al banchetto dei valtellinesi, come se egli avesse voluto fare allusione ad una piattoso che ad un'altra Potenza. Da fonte autorizzata ci si assicura che il breve discorso, tenuto dall'on. Marcora, in seno riunione privata di amici, non corrisponde, nella forma, al resoconto apparso in alcuni giornali, e non contenne allusioni ad alcuna Potenza, ma si limitò ad affermare la necessità degli armamenti per la difesa delle nostre frontiere».

Sullo stesso argomento, l'*Avanti!* ha un commento ironico, scrivendo:

L'on. Marcora ha parlato di armi ed armati, con allusioni così gravi alla Nazione amica ed alleata, che, se fossero giunte all'orecchio di quell'altro Marcora, di quello che è presidente della Camera, avrebbero fatto passare un brutto quarto d'ora all'oratore; ma quell'altro Marcora era assente. A noi sembra moderatamente che, dopo questo brindisi, l'on. Marcora potrebbe essere chiamato al Governo.

«Un uomo, il quale preferisce le parole ai fatti, è degno di stringere in pugno le sorti del proprio paese, tanto più che le parole adatte hanno spiccato il volo dalla «Trattoria Varese», proprio nell'ora in cui l'Austria si mostrava pentita della sua decisione di non intervenire ufficialmente alle feste del 1911, e lasciava sperare di aver mutato consiglio.

«A noi sembra che le solite persone serie deplorino a torto il brindisi di Marcora, considerandolo preso a poco come una patata lanciata, in un momento di monelleria, contro i vetri di Palazzo Chigi.

Chi ha detta la "frase,,

Intervista coll'on. Credaro

Roma, 1, ore 23.

Da due giorni nei crocchi di Montecitorio si va commentando in frasi che l'on. Marcora, presidente della Camera, avrebbe pronunciato in un banchetto di valtellinesi residenti a Roma per dimostrare la necessità che ha l'Italia di armarsi. Egli avrebbe esclamato: «Lo straniero guata ai confini». Come è facile immaginare, i commenti sono vari ed opposti. Mentre alcuni deputati inneggiano ai patriottismo del vecchio garibaldino, altri si preoccupano dell'impressione che queste parole potranno destare all'estero. Incontrato l'on. Credaro, che è stato uno dei commensali, gli ho chiesto: — A proposito di che vi siete riuniti? Che cosa avete festeggiato? Forse la rielezione dell'on. Marcora a presidente o la sua nomina a cavaliere dell'Annunziata?

— Ogni anno — mi rispose il deputato di Tirano — i valtellinesi residenti in Roma sogliono riunirsi a fraterno banchetto per rievocare insieme le memorie ed i fatti della valle lontana. Quest'anno la riunione ha avuto luogo il 30 maggio. Eravamo stati invitati: l'on. Marcora, nato a Milano da famiglia valtellinese (suo padre era di Chiavenna) e deputato di Sondrio, capitale della Valtellina, io, valtellinese, deputato dell'alta valtellina, educato dal valtellinese Maurizio Quadrio e l'on. Cermenati, figlio di un valtellinese. Il sentimento di italianità è forte in tutte le 69 provincie del regno; ma ha una speciale accentuazione di vivacità nella Valtellina, nella valle che si stende dal lago di Como allo Stelvio per una lunghezza di 136 km. con comunicazioni più facili colla Svizzera e coll'Austria che coll'Italia. Quando prima sarà aperta la strada ferrata Milano-Sun Maurizio in Engadina, che congiunge direttamente la Valtellina alla rete ferroviaria Svizzera. E' degno di essere ricordata la Valtellina, la quale per due secoli appartenne alla Svizzera e nel 1418, piuttosto che cosituirsi in cantone autonomo svizzero, preferì la servitù sotto l'Austria pur di essere ricongiunta alla Lombardia.

— A proposito di che questo ricordo storico?

— Il ricordo è sorto perchè quest'anno il banchetto dei valtellinesi residenti in Roma ha avuto luogo il 30 maggio cioè lo stesso giorno in cui a Sondrio si celebrava il 50.o anniversario della liberazione della Lombardia, dalla dominazione austriaca. Cinquant'anni or sono, i garibaldini, fra i quali militava Giuseppe Marcora, compivano sullo Stelvio atti di gran valore cacciando gli austriaci al di là del displuvio. Era quindi ben naturale che al banchetto che il comm. Enrico Comiti, referendario alla Corte dei conti, ricordasse la data patriottica ed accennasse alla parte di Marcora nella memorabile giornata.

— Che rispose il presidente della Camera?

— L'on. Marcora, che ha una memoria prodigiosa, cominciò a parlare con commozione; narrò con grande abbondanza di particolari la parte, generalmente poco nota, presa dai valtellinesi ai fatti d'arme del 59 a noi, che l'ascoltavamo colla massima attenzione, sentimmo dalla bocca di lui circostanze nuove e importantissime che toccano a grande onore del coraggio valtellinese. Alla fine del suo discorso, l'on. Marcora ricordò che la patria italiana aveva ancora bisogno di una forte preparazione militare perchè soltanto i forti sono rispettati. La libertà nazionale acquistata con tanti sacrifici deve essere mantenuta con sacrifici non minori. Chiuse assicurando che la Camera dei deputati si preparava a dare una prova del suo patriottismo.

— A che punto del suo discorso esclamò: «Lo straniero guata ai confini»?

— In nessun punto. Egli non ha parlato affatto di confine.

— E' strano; una frase come questa non si inventa di sana pianta. I giornali l'hanno riportata.

— La frase fu pronunciata, ma non dall'on. Marcora. Fui io che la pronunciai, io che venivo dall'Alta Valtellina, e che volevo informare i miei conterranei residenti in Roma del vero stato di cose.

— Quale stato di cose?

— L'Austria, con una ferrovia, che parte da Mariano, viene fino a Mals, cioè fino quasi alle falde dello Stelvio, mentre l'Italia, colla ferrovia si ferma a Tirano, che dista dallo Stelvio circa 65 Km. Aggiungi che il tronco Sondrio-Tirano non si presterebbe per un pronto servizio strategico, poichè esso si arresta a Sondrio, cioè a circa 70 chilometri dallo Stelvio. Inoltre, l'Austria, nel suo versante, ha costruito fortificazioni, caserme, alberghi, che all'occorrenza sono ottimi rifugi militari, ed ha collegato con linee telegrafiche e telefoniche tutte quelle regioni. Noi non abbiamo fatto nulla di serio. Il nostro telegrafo si ferma a Bormio, cioè a 23 Km. dal confine, ed il telefono a Sondrio. Al di là del confine c'è preparazione militare, al di qua, nulla. E' necessario giungere colla ferrovia fino a Bormio, perchè dallo Stelvio si venga direttamente sul lago di Como e da Milano, e si possano prendere alle spalle, per molti passi, gli eserciti che si avanzassero nella pianura lombarda.

— In conclusione, sei stato tu e non Marcora che...

— Se vi fu un accenno ai confini e al pericolo straniero uscì dalla mia bocca, dalla quale, del resto, ora uscite altre volte. Ciò che dissi l'altra sera ai valtellinesi l'avevo detto dal giugno dell'anno scorso alla Camera.

— Non c'è dunque nulla di vero nella notizia che l'on. Marcora abbia pronunziato la frase...

— Nulla, assolutamente nulla, — ha concluso l'on. Credaro.

Il romanzo del tenente russo Romanoff

A favore dell'esercito giapponese.

Perchè desiderava la morte del padre

Roma, 1, ore 23.

Il russo Romanoff, arrestato pochi giorni sono a Salerno e poi rimesso in libertà, intervistato a Salerno dalla *Tribuna* ha detto:

«Nel [illegible] fui condannato a morte per avere venduto ai Giapponesi i piani di Tsusima e per aver telegrafato a Niebogatoff, per ordine dell'ammiraglio Rodjestwensky, di arrendersi mentre doveva chiamarlo in aiuto. Appartenevo allo stato maggiore e conoscevo la telegrafia e la stenografia diplomatica segrete. Questi segni convenzionali furono da me e da altri ufficiali rivoluzionari svelati allo stato maggiore giapponese; perciò io potei telegrafare all'ammiraglio giapponese Kamimura di mutare il posto di combattimento allo scopo di impedire l'avanzamento della squadra russa. Devo la mia vita al granduca Vladimiro Costantinovic. Fra i combattenti speravo che ci fosse mio padre; desideravo la sua morte perchè egli tentò due volte di avvelenarmi e mi esplose un colpo di rivoltella mentre eravamo a tavola. Se il ministro della giustizia, che sedeva accanto a mio padre, non gli avesse afferrato il braccio facendo deviare il colpo, ora non sarei qui». Il russo ha aggiunto che quel giovane russo del quale parlarono i giornali che tempo fa si presentò a Corfù chiedendo aiuto e qualificandosi per il tenente di vascello comandante di una nave olandese, naufragata in una notte di burrasca, è suo cugino: il principe Sviatopol Mirsky, anche egli tenente di vascello e ufficiale di stato maggiore. Egli disertò nel 1907, la nave non naufragò, ma fu egli che la fece affondare per non farsi scoprire da una nave turca che era in vista. Egli si trova ora nella marina inglese col grado di capitano di vascello ed è imbarcato sulla nave *Victoria* sotto il nome di lord Hardy of Williamborer.

Il Romanoff a Bologna.

Bologna, 1, ore 22.

Oggi si presentava alla Questura certo Giorgio Romanoff, qualificandosi per tenente di vascello della marina russa, disertore della nava di guerra *Tzar Nicolò II*. Il Romanoff fuggì da Sebastopoli e riparò a Corfù, dove fu derubato di tredicimila rubli e di tutti i documenti. Non denunziò il furto per non essere ricondotto in Russia. Asserisce di essere figlio del principe Demetrio Romanoff, governatore della Russia meridionale, devotissimo dello Tzar. Narrò al questore che, dopo vivace discussione avuta col padre, questi gli tirò un colpo di rivoltella; ma il proiettile deviò, avendo il ministro Withe preso per il braccio il governatore. Il Romanoff parla correttamente l'italiano ed altre lingue. Asserisce di essere stato condannato a morte e salvato dal granduca Vladimiro Costantinovich.

I fornaciai di Milano riprendono lo sciopero.

Milano, 1, ore 17,25.

Stamane improvvisamente si è riaperta la vertenza dei fornaciai. Un grande numero di essi si è astenuto dal lavoro e quelli che si erano presentati al lavoro venivano impediti di lavorare e dai compagni costretti a recarsi alla Camera del Lavoro. In seguito a ciò, siccome pendevano trattative per l'arbitrato, gli industriali in laterizi, stupiti dalla nuova piega della vertenza, si riunivano e votavano un ordine del giorno di cui ecco il testo: «Il Consiglio della Lega degli industriali in laterizi di Milano, protesta energicamente per l'improvvisa sospensione del lavoro degli operai addetti alle fornaci, non giustificata da palesi motivi e proclamata mentre pende tuttora il giudizio arbitrale sulla nota vertenza, contrariamente a quanto fu deciso alla costituzione del collegio arbitrale; e denuncia alla cittadinanza l'infrazione per parte degli operai ai patti stabiliti e lascia agli operai tutta la responsabilità delle conseguenze».

Questa decisione degli operai ha origine in una questione vecchia. All'epoca in cui venne stipulato il concordato per l'arbitrato, veniva incluso, dopo lunga discussione, il comma seguente: «Si conviene dalle parti la riammissione di tutto il personale addetto alle fornaci aggregate alla Lega industriale in laterizi di Milano nei limiti dei posti oggi disponibili, salvi solo i demeriti personali per precedente cattiva condotta in servizio, ecc.». Questo comma era stato introdotto perchè in alcune fornaci, prima ancora della serrata, erano stati assunti con regolare contratto degli operai. La Lega industriale quindi non poteva costringere i propri soci a mancare a tali contratti. Sia che la cosa sia stata male riferita agli operai, sia che questi si siano pentiti di avere accettato a tale deliberazione, improvvisamente nasceva un malcontento grave per i sedici operai che dovevano rimanere senza lavoro. Il presidente della Lega, signor Bonelli, voleva assumere parte di questi operai al suo servizio, ma gli operai insistevano che essi dovessero essere assunti dalle vecchie ditte loro proprietarie, appunto per scacciare gli operai che erano stati assunti con regolare contratto. Naturalmente gli industriali non potevano aderire a ciò e si rifiutarono anche a sottoporre al giudizio arbitrale questa questione, perchè era stata discussa prima dell'arbitrato ed era pacifico giudizio che così dovesse accadere. Nel salone della Camera del Lavoro, oggi si sono riuniti circa due mila scioperanti. Dell'Avalle riferì le pratiche fatte dalla Commissione ed ha detto come, nonostante tutte le vie tentate, non era stato possibile fare licenziare gli operai già assunti. Hanno parlato i rappresentanti di diverse associazioni operaie ed alla fine l'assemblea, dopo lunga discussione, votava un ordine del giorno con il quale proclamava lo sciopero, pianlando così ogni proposta di arbitrato ulteriormente accettata.

I lavori dell'Unione internazionale per gli studi solari.

Roma, 1, ore 10.

Da ieri si è riunito a Roma il Comitato esecutivo dell'Unione internazionale per gli studi solari. Ne fanno parte i signori A. Sebastien, presidente, professore di fisica nell'Università di Manchester; il prof. G. E. Hale, direttore del grande Osservatorio solare (istituzione Carnegie) di Wilson, in California; il professore Ricco, direttore degli Osservatori di Catania e dell'Etna.

Il Comitato si occupa dell'organizzazione e dell'estensione dell'Unione e delle indagini extra-fisiche relative. Inoltre si occupa delle disposizioni da prendere per il Congresso della Unione medesima, che avrà luogo nell'autunno del 1910 all'Osservatorio solare suddetto di Monte Wilson, a Pasadena, in California.

Perde la vita per raccogliere il cappello.

Roma, 1, ore 9,10.

Si ha da San Benedetto Tronto che mentre una signora russa, tale Madil Preli, giunta alla stazione attendeva il treno, il vento le portò via il cappello. La signora si mise a rincorrerlo. Improvvisamente giunse il treno direttissimo che la investì asportandole il braccio e la gamba destra. Trasportata all'ospedale poco dopo spirava.

Una rivolta di viaggiatori nella stazione di Casalnovo

presso Napoli.

Otto vetture rovesciate - Cassetti incendiati

Napoli, 1, ore 22.

In occasione del pellegrinaggio popolare al Santuario di Monte Vergine i treni della ferrovia ridotta Napoli-Nola-Baiano sono straordinariamente affollati di viaggiatori. Il primo treno, partito stamane da Pomigliano d'Arco alle ore 4,43, composto di dieci vetture e guidato dal capo treno Antello Petrone, aveva raccolto circa mille viaggiatori, diretti a Napoli. Giunto alle ore 5,39 alla stazione di Casalnuovo, quando già le vetture erano piene zeppe di altri duecento viaggiatori, per la maggior parte operai, alcuni si sono attardati a tenersi sui gradini della scaletta, posto molto pericoloso, sul quale è proibito restare per tassativa disposizione regolamentare.

"Non si parte!,,

Il personale di servizio ha perciò invitato queste persone a lasciare quel posto; ma nessuno ha avuto un reciso rifiuto dagli operai, i quali hanno dichiarato che non potevano perdere la giornata di lavoro per i comodi della Società ferroviaria. Il capo stazione e il capo treno allora hanno avvertito che il treno non sarebbe partito che allorquando quei viaggiatori

CRONACHE LETTERARIE

Un tedesco a Parigi.

I tedeschi, che strinsero d'assedio Parigi comunarda e repubblicana, avevano o credevano di avere la figura di cavalieri dell'ideale. La loro guerra era una guerra santa. I generali prussiani sguainavano l'invincibile spada in cospetto del sole trionfale col gesto degli arcangeli mandati a purificare la terra dagl'idolatri e dei corruttori. Parigi era la moderna Babele o Sodoma e Gomorra; la palude scintillante donde s'ergevano fascinatrici, mettendo dalle iridi smeraldine, le serpi della libidine, del cinismo e del lusso. Invadendo la palude, i battaglioni tedeschi compivano l'opera che molti secoli innanzi il Padre Eterno aveva degnato affidare ai figli delle Valchirie e degli eroi di alato cimiero; e confiscavano l'asta di un prodigioso cavalier San Giorgio, simbolo della purezza e della profondità germanica, nella gola dell'infierato e barocco dragone latino. Latina frivolezza — diceva Wagner parlando di tutto ciò che non fosse nato fra l'Alpi e il mare nordico; agire tedescamente significa agire per l'amore della cosa che si fa — sentenziava Bismarck, come se fosse indubitabile che gl'italiani e i francesi agiscono sempre per un loro interesse o per compiacere a una moda bugiarda.

E dopo il 1871 che cosa è avvenuto? I costumi francesi sono andati ancora più in giù; la compagine della nazione rivela da ogni parte cicatrici non rimarginate o piaghe purulenti; e non è salito frattanto il valore della cultura francese. A rigor di logica dovrebbe frattanto essersi invelenito l'odio tedesco; o, che è molto peggio, dovrebbe essersi placato in un sorridente e manierato disprezzo. Ma la vita non procede a rigor di logica, o procede secondo una logica, la quale tien conto di molti elementi che sfuggono ai profeti. E' avvenuto dunque il contrario: la Germania va facendo la corte alla Francia. Non voglio riparlare della corte economica e politica, la quale si spiega con lo stile formale, e non è poi così carezzevole come in certi momenti potè sembrare. Parlo d'un altro *flirt*, più intimo, più amoroso, infinitamente più disinteressato: il *flirt* della cultura tedesca per la cultura francese. C'è un certo ricambio, non dico di no: da questo lato dei Vosgi s'impara a balbettare un po' di tedesco, e i professori delle nuove scuole infarciscono i loro trattati di citazioni metafisiche e filologiche. Ma questo è una specie di freddo e malinconico dovere; la passione è tutta dall'altra parte. Ed è una passione che ha qualche cosa di doloroso. Sembra che i forti e insofferenti uomini biondi si lascino trascinare dalle loro altra volta così lucide e ben oleate compagne, che stanno già per sommuovere d'un indistinto fremito nevrotico il loro adipe rosso. « Ach, Paris! Paris! » esclamano le cittadine tedesche, rievocando davanti ai loro occhi abbarbagliati nel sogno quel confuso scintillio di sciampagna stappata, di scollature iperboliche, di lampade notturne assopite entro un alone di musica e di ebbrezza, quell'indistinto polverio di pagliette d'oro che suscita nella fantasia di ogni persona mediocremente colta il solo nome di Parigi. E gli uomini si lasciano trascinare, e vanno in viaggio di nozze a Parigi, ed ammirano con una oscura vergogna della loro inferiorità, e idolatrano la cultura francese anche quando sono appena capaci di compitare gli esercizi della grammatica di Ollendorf.

***

Oscar Schmitz non è di questi. Io l'ho incontrato in qualche salotto di Berlino, e ne ho avuto l'impressione d'uno *snob*, ma d'uno *snob* estremamente raffinato e fornito d'una intelligenza quasi capziosa. Raffinato, intendiamoci, nella capacità di discutere e di comprendere più che negli atteggiamenti di vita; poichè, se un tedesco potesse diventare sostanzialmente così civile come un parigino, finirebbe *ipso facto* d'ammirare Parigi. E lo Schmitz adora Parigi e la Francia, e le intende in alcune delicatissime sfumature, e me penetra certi segreti così astutamente che il suo libro può essere letto con grande profitto anche in Francia e in Italia. Non è punto detto che il dilettantismo sia necessariamente in antitesi con la profondità; vi può essere un dilettantismo *profondo*, cioè a dire così intimamente connaturato alla carne ed al sangue di uno scrittore che qualunque vestigio di austerità ne è disparso e tutto corre come l'olio, in costante euritmia di intenzioni e di effetti.

Certo, il dilettantismo non è nè pregio nè vizio tedesco. Lo sa anche Oscar Schmitz, il quale ad un certo punto esclama con heiniana ironia: « E' una cosa difficile essere tedeschi; costa fatica e sudori; è un cómpito ». Questo è l'intimo — e non troppo confessato — sentimento del libro: essere tedesco costa fatica; essere tedesco significa crearsi una libera ed autonoma individualità; significa progredire stentatamente, farsi da sè un pensiero, una fede, una lingua, uno stile. Ed essere francesi è così facile. Da quando Richelieu ha stretto nel suo pugno la Francia, donando alla nazione l'incalcolabile beneficio di una tradizione unitaria, di un accentramento rigoroso, di una lingua fina e meccanica, ciascheduno francese, invece che con la nascita d'un peccato originario, nasce con lo splendore d'una originaria virtù; quella d'essere francese. Appoggiato com'egli è da un patrimonio che gli antenati, in un'opera tranquilla e diuturna di collaborazione, hanno perfezionato e chiarificato con la stessa precisione con cui si sfaccetta un brillante, tutto riesce agevole al francese: pensare lucidamente, vivere gaiamente, scrivere con eleganza. E il tedesco Schmitz gl'invidia questa epicurea comodità cerebrale. La sua convinzione si ripiloga in un motto di Amiel: « I tedeschi comperano una intera catasta di legna, i francesi vi mettono la scintilla. Risparmiatemi la fatiche meschine, mostratemi fatti ed idee; tentatevi i vostri mastelli, il vostro mosto, il vostro fondo; io voglio del vino bell'e fatto che spumi nel bicchiere, che eciti il mio spirito invece d'incepparlo ». Che importa se questo bel vino spumante è fatturato? I tedeschi d'oggi, i tedeschi della decadenza, vorrebbero comperarne la ricetta.

A qualunque costo, anche a costo di mettere in gobbo la loro immensa gloria, la loro dolorosa ed eroica cultura. Il signor Schmitz è irritatissimo contro la lingua, contro la filosofia, contro lo spirito nazionale dei suoi connazionali. V'è in lui un rigurgito di spirito boemiano, senza le ragioni di razza che potevano giustificarlo in Heine. E' debolissimo — vecchia e triviale lamentela, ripetuta però in questo libro con ragioni ingegnose e profonde — che un tedesco non possa scrivere in modo da esercitare un'azione *diretta* sull'anima del suo popolo; trova intollerabile quell'abisso che separa, in Germania, l'uomo colto dall'uomo rude, e rende trascendentali e problematici gli spiriti superiori, mentre il gran blocco della razza rimane in istato barbarico. Ma, se gli chiedete in che cosa consista secondo lui la superiore civiltà francese, Oscar Schmitz vi risponde con alcune più che francesi frivolezze. Bello andare a cena, a Parigi, la sera « Fra chiare pareti di specchi, l'allegria discreta della gente che sa godere, ma che ne ha l'abitudine e non fa chiasso. Il centro è fermato da signore e donnine trionfanti, vestite vistosamente. Si servono *hors d'oeuvres* multicolori, pel pertale di carne e di verdure, *che hanno nomi di personaggi conosciuti*, specialmente di diplomatici e di maestri di musica: Cambacérès, Talleyrand, Meyerbeer, Rossini. Due qualità di dolce, servito spesso dentro a pentolini, a scatoline o cartoccetti, che per varietà di colori fanno a gara con gli *hors d'oeuvres*. Alla fine l'immancabile caffè, che calma con le ondate calde gli spiriti del vino leggero e frizzante ». Capite voi quale importanza possa avere nella valutazione di una civiltà il fatto che il *tournedos* viene in tavola con un ricordo del *Barbiere di Siviglia*? « Da noi invece — prosegue lo Schmitz, menando una botta traditora contro la Germania — pare sussista il principio di offrire al consumatore pietanze e bibite possibilmente cattive, forse perchè faccia in pari tempo il peccato e la penitenza ». Inferma: e il giuoco di mescolare una brio l'artificio e la naturalezza...; servire una minestra delicata in una pentola grossolana di terraglia...; vestire una serva come una principessa per il suo seno grazioso...; poter dire con garbo tutto quello che in altre lingua suonerebbe volgare o grossolano...: questo capolavoro d'arte si chiama cultura francese! ». Per queste nobilissime ragioni l'esecrata Babele è diventata il paradiso dei nuovi tedeschi, e, poichè ogni paradiso culmina in una rosa dei beati, il nostro tedesco cicerone di Parigi ci conduce *pour la bonne bouche* all'inverecondo ed orgiastico ballo delle quattro arti. E conchiude il suo libro affermando che « questo ballo è il colpo d'occhio più magnifico che il posa vedere nei limiti della civiltà cristiana ». E la chiama cristiana!

***

« O Oscar Schmitz tedesco, che abbandoni... ». Quante cose sante del buon tempo antico abbandona questo degenere nipote di Arminio e discorde cotanto il Houston Chamberlain! Abbandona il rigido e sacerdotale metodo scientifico tedesco, non vergognandosi di mettere insieme un libro bizzarro — ed attraente, dal resto, se vorrete leggerlo nella buona traduzione di Giulia Peyretti — che non è un libro di viaggio e nemmeno di pensiero e nemmeno di ricerca storica, ma ogni cosa insieme e nessuna precisamente, con tale franca libertà da citare per sue fonti Remy de Gourmont e l'opera enciclopedica di Lavisse-Rambaud (come chi citasse il Larousse). Abbandona quel pudico rispetto della serietà, per cui non si dovrebbe paragonare la Francia all'antica Grecia col futile pretesto che « l'aria trasparente parigina delle prime ore del mattino » somiglia a quella di Atene. Abbandona la tedesca idolatria della legge e la tedesca religione della moralità: « l'eterna paura tedesca davanti al pericolo morale ripose sull'esperienza che molti di noi, con la famosa incoscienza della nostra razza, siedono al tavolino della birreria, trincannano uno *chop* dopo l'altro, e prima di rendersene conto sono già ubbriachi. Essi sono poi meravigliatissimi dello strano fenomeno ». La vita politica francese è putrefatta! Le cariche pubbliche s'ottengono per intrighi! « Non occorre rompersi la testa per sapere cosa sia più corrotto: che un idiota debba la sua posizione al favore dei salotti o alla sua convinzione retrograda in materia politica ». Pàrati questa, retrograda Germania. Ma la vita tedesca è piena di poesia, e la Francia è un paese prosaico. Errore « La vita quotidiana dei francesi notoriamente antipoetici contiene più poesia che quella del popolo per eccellenza di poeti, che conserva la sua poesia dentro alle campanche per i giorni di festa ». Almeno concederà che la Germania è formidabile, mentre la Francia precipita verso la rovina? Nemmeno questo: « Ormai nulla appare più meschino del gridio sull'imminente decadenza della Francia. Della cultura francese la civiltà europea non può fare a meno. Questo spirito nazionale conterrà la sua parte nel dominio del mondo, anche se la Francia dovesse un giorno scendere sino all'insignificanza politica ».

***

Qui veramente tutta la ragione è dalla parte dello Schmitz, e il torto è degli *chauvinistes* tedeschi, che sognano d'inghiottire la Francia senza lasciar vestigio nel mondo della sua meravigliosa civiltà. Ed ha anche ragione lo Schmitz, quando, deposto l'ipocrita pudore dei suoi compatrioti, rivela le magagne mentali delle fanciulle tedesche, e mette in berlina la bionda vergine « che non può più continuare così », e descrive il paradosso di quelle che io chiamai signorine di buona famiglia. « Esse continuano apparentemente a partecipare alla forma della famiglia borghese, all'ombra della quale esse conducono segretamente un'esistenza più o meno irregolare. Conservano sovente una specie d'innocenza spirituale, una fede incontaminata nell'amore, anche dopo il terzo o il quarto amante, e sarebbero inorridite se si volessero usare per loro nomi quali: *demi-vierges* o *demi-monde*. Ognuna crede di essere una eccezione ».

Non ho detto per due anni le medesime verità ai lettori della *Stampa*? Il libro dello Schmitz viene a darmi ragione, non tanto per le cose che dice, quanto per il modo con cui fu pensato e scritto. E' un documento notevole, perchè viene da un uomo d'ingegno, di quella corruzione snobistica, materialistica e voluttuaria che va minando la coscienza tedesca. Qualche cosa vi s'impara sull'anima eterna della Francia; moltissimo vi s'impara sull'anima peritura della nuova Germania.

G. A. Borgese.

OSCAR SCHMITZ. — *La Société Française racontée à un tedesco* — Torino, Bocca.

Un viaggio d'istruzione della Scuola di Cavalleria

Pinerolo, 1 giugno.

Questa mattina i sottotenenti che frequentano il corso d'istruzione 1908-1909 presso questa Scuola di cavalleria, intraprendono un viaggio d'istruzione, dal quale saranno di ritorno il giorno 9 giugno.

Ecco come l'itinerario. 1.o giugno (in ferrovia Pinerolo-Cirié): visita al poligono di tiro di Cirié; partenza per Racconigi — 2 giugno, a Racconigi, conferenza per iniziare circa l'esercitazione di avanscoperta — 3 giugno: iniziamento, da Racconigi, delle operazioni di avanscoperta. La direzione del viaggio si trasferisce da Racconigi a Fossano — 4 giugno: la direzione si trasferisce da Fossano a Mondovì; conferenza sulla battaglia di Mondovì (*Il Brichetto*) — 5 giugno trasferimento da Mondovì a Ceva — 6 giugno: trasferimento da Ceva a Carcare — 7 giugno: trasferimento da Carcare a Savona; visita al forte di *Monte Burotto*; conferenza sulle manovre combinate del — 8 giugno: soggiorno a Savona; visita ai forti di Sant'Elena e di Madonna degli Angeli — 9 giugno: ritorno a Pinerolo in ferrovia.

I cavalli faranno il ritorno per via ordinaria in cinque tappe ed un soggiorno, accompagnati dalle guide del 3.o *Savoia* cavalleria e del 22.o cavalleggeri *Catania*, le quali seguono gli ufficiali nel viaggio.

La Direzione è composta dal cav. maggiore Mario Neyrone e dai tenenti Carlo Canevarolo e Camillo Agazzotti. Sono addetti alla Direzione il capitano marchese Filippo Solari, e i sottotenenti Spagni, Garzelli, Orsini, Lucava, Zanotti, Valdimiro, Liverziani, Gastinelli, Moroder, Severini e Lusenna di Rorà.

I sottotenenti che compiranno il viaggio, in numero di 39, sono divisi in tre squadroni: il primo al comando del tenente Bolla; il secondo del tenente Paolucci delle Roncole; il terzo del tenente Sambuy.

Il reggimento è comandato dal capitano Devoto.

In taluni punti truppe delle tre armi rappresenteranno il nemico. Gli elementi dell'avanscoperta dovranno cercarne e tenerne il contatto a solo scopo di esplorazione. Almeno escluso quindi ogni supposizione di combattimento. Ciascun ufficiale terrà al corrente un diario redatto giorno per giorno nel quale accenneranno, spiegheranno ed illustreranno le operazioni compiute.

Chiassate degli studenti di farmacia all'Università di Napoli.

L'Ateneo chiuso.

Napoli, 1, ore 8,10.

Gli studenti di farmacia del nostro Ateneo, per protestare contro il progetto di legge che li riguarda, si sono messi ieri in agitazione ed hanno abbandonato le aule, irrompendo in quelle delle altre facoltà, per invitare i colleghi a far causa comune. Giordano, si precipitarono per le scale dall'Ateneo, riuscendo a far sospendere alcune lezioni. Intanto gli studenti di legge, non volendo assolutamente associarsi ai loro colleghi e non volendo essere molestati, si sono recati in Commissione al segretario per protestare contro il baccano. Gli studenti di farmacia, accorsi di olò, dall'antico Ateneo sono passati al nuovo. Quivi, irrompendo nelle aule, hanno rotto numerosi vetri. Gli studenti di legge, a tale atto, sono andati incontro ai farmacisti protestando energicamente. Ne nacque perciò un tafferuglio e gli studenti sarebbero seriamente venuti alle mani se non si fosse interposto uno studente di legge che ha cercato di ricondurre la calma. Verso le 13 gli studenti, a piccoli gruppi, sono andati via dall'Ateneo. Gli studenti farmacisti hanno deciso di persistere nella loro agitazione, fino a quando non sarà emendato il progetto di legge.

In seguito a tali disordini il *Mattino* pubblica il seguente telegramma del funzionante da direttore prof. Persico: « Visti i disordini verificatisi ad opera degli studenti di farmacia e per i quali venne gravemente danneggiato il nuovo edificio universitario, l'Ateneo è chiuso provvisoriamente in attesa delle deliberazioni che prenderà il Consiglio accademico all'uopo convocato d'urgenza ».

Il *Mattino* pubblica pure un comunicato del segretario dell'Università in cui si riportano i telegrammi inviati a S. E. il ministro Rava dagli studenti delle Università di Torino, Genova e Padova, i quali, mentre biasimano e protestano contro le inconsulte agitazioni dei loro colleghi di Napoli, plaudono ai nobili intendimenti del progetto di legge, perchè si provvede alla tanto ingiusta ed avvilita professione farmaceutica.

Il 4° concorso veterinario provinciale.

Roma, 1, ore 8,15.

La Commissione esaminatrice del IV Concorso veterinario provinciale, di cui fa parte il prof. Mazzini, della R. Scuola Superiore veterinaria di Torino, ha esaurito la prima parte del suo compito facendo lo scrutinio dei voti riportati dai 38 concorrenti, anumerandone si ruoli 32, di cui eccovi i nomi per ordine alfabetico: Alfieri, Barbieri, Borzone, Pulitice, Cagnasso, Caligiuri, Capobianco, Casnaldo, Gherardi, Giocchi, Grilin, Lullo, Maiocco, Malerba, Maffei, Meloria, Mirando, Molino, Morcati, Nicoletti, Orsi, Palazzolo, Pettafuori, Petronilla, Rafna, Scrivanie, Soldi, Solni, Torre, Tosti, Tori e Vesce.

Di questi 32 candidati ammessi ai ruoli sono allievi della Scuola di Torino sei: Alfieri, Cagnasso, Maiocco, Palazzolo, Scrivante e Solni.

I concorrenti della Scuola di Torino in tutto erano dieci: si ha la percentuale del 60 per cento degli ammessi agli esami di ruolo. Gli esami di ruolo avranno principio presso la Direzione di sanità pubblica venardì mattina e dureranno otto o dieci giorni.

Una tragedia della gelosia a Livorno

Livorno, 1, ore 16.

Stamane l'orologiaro Lazzaro Benedetti, trentenne, padre di tre bambine, di cui una lattante, veduta uscire la propria consorte, Ada Pagni, una bella donna, ventottenne, del negozio di Sabatino Bulli, trentanovenne, pizzicagnolo, fiorentino, esplodeva sei colpi di rivoltella contro la moglie ed il Bulli. La moglie riportò tre ferite: un proiettile le lesionava la colonna vertebrale, il Bulli fu colpito ad un occhio; il proiettile le uscì dalla parte posteriore del cranio. Entrambi sono in gravissime condizioni. Il feritore venne arrestato immediatamente. La tragedia avvenne dinanzi al Commissariato di sicurezza di San Benedetto. Enorme impressione.

Le spiegazioni che si danno sull'incidente dello *Zeppelin*.

(Per telegrafo e telefono alla Stampa).

Berlino, 1, ore 8,10.

Il conte Zeppellin si è recato in automobile a Friedrichshafen, ove lo aspettavano migliaia e migliaia di persone. Ripartirà oggi per Goeppingen.

Un telegramma da Goeppingen delle ore 23 dell'altra notte diceva che lo strappo fatto all'involucro del dirigibile *Zeppellin* era stato riparato con tela e che si sarebbe tentato durante la notte o stamane di ricondurre ciò che restava del pallone a Friedrichshafen facendo macchina indietro.

Ma un successivo telegramma da Goeppingen dalle 10 di ieri diceva che il pallone rimarrà probabilmente alcuni giorni ancora a Goeppingen prima di fare ritorno al suo hangar a Friedrichshafen.

Dalle dichiarazioni ufficiali che sono state fatte l'altra sera da un ufficiale di polizia, si capisce che si tentava qui di nascondere la «fuga», se così si può chiamare il brusco ritorno a Friedrichshafen, dello *Zeppellin N. 2*. Alle 20 invece arrivava un telegramma che avvertiva dell'improvvisa decisione presa dal conte; ma lo stesso ufficiale, dicendo che lo *Zeppellin* non sarebbe arrivato prima delle 22 probabilmente, se pure fosse arrivato in città alle 22, ci lasciava intendere che il conte Zeppellin non aveva mai avuto intenzione di venire a Berlino. Questa informazione che sembrò allora tendenziosa, non contribuì certo a calmare l'inquietudine. Si tenne anzi che egli parte della verità sulla portata reale dell'accidente. I telegrammi e le interviste pubblicate dalla *Morgen Post* di oggi confermano questi timori.

Una personalità infatti dell'*entourage* di Corte ha fatto ad un redattore della *Morgen Post*, le dichiarazioni seguenti: « E' un fatto che il conte Zeppelin non aveva intenzione di venire a Berlino e che aveva semplicemente progettato un lungo viaggio. Se il conte ha scelto Bitterfeld come meta finale del suo viaggio si è che in quella città si trova una grande officina di gaz dove eventualmente avrebbe potuto provvedersi in caso di bisogno ».

La Società aeronautica Zeppellin, la cui sede è a Friedrichshafen, dichiara anch'essa che il conte aveva l'intenzione di non fare che un viaggio di qualche durata. Cambiò avviso a Lipsia, al momento in cui mandò il telegramma a Berlino domandando che un drappello di aeronautieri lo attendesse a Tempelhoff. Ma, dinanzi alle correnti aeree sfavorevoli che sopravvennero dopo la traversata di Lipsia, il conte Zeppellin giudicò prudente di virare e di ritornare al lago di Costanza.

Parigi, 1, ore 9.

Il *Paris Journal* ha intervistato un aeronauta francese, il signor Surcouff, intorno all'accidente al dirigibile *Zeppellin*. Surcouff, che aveva predetto una serie di insuccessi mantiene più energicamente che mai i suoi apprezzamenti. La costruzione e specialmente la carcassa metallica, che è un'assurdità, egli afferma, non permette ai palloni di questo tipo di resistere ad un atterramento sul suolo: una catastrofe generale è inevitabile. « Io ho la certezza assoluta — egli soggiunge — che tutti i dirigibili del tipo Zeppellin sono destinati ad una distruzione certa ».

Berlino, 1, ore 18.

Telegrafano da Goeppingen, che il dirigibile « Zeppelin II », essendo stato riparato, ha fatto oggi, alle 15,20, un'ascensione avanzando colla poppa.

Le solite escandescenze del " cameluta du roy "

Parigi, 1, ore 11,5.

Mandano da Angers che al Congresso internazionale di ginnastica tenutosi ieri, è accaduto ieri un incidente. Alle 22,20 nel cortile della stazione, al momento in cui il ministro della guerra, il ritorno dal banchetto al Palazzo di giustizia, stava per salire nel suo vagone riservato, un individuo, avanzatosi dinanzi al gruppo, gridò più volte « Viva il Re! », e poi, estraendo il colonnello Depreval, e scambiandolo col ministro, l'individuo si è gettato sull'ufficiale tentando di strappargli le piume del kepy, gridando « Abbasso Picquart! Abbasso l'ufficiale cacciato dall'esercito! ». L'individuo è stato immediatamente arrestato come pure lo furono due suoi compagni che si erano essi pure messi a gridare « Viva il Re! Abbasso Picquart! ». Il ministro, carissimo, è salito nel suo compartimento ed il treno è partito mentre dalla folla si elevava il grido di « Viva l'esercito! Viva il ministro! ».

Nel discorso pronunziato alla fine del banchetto il generale Picquart aveva constatato lo sviluppo rapido dell'Associazione dei ginnasti, formata di una vera *élite* di giovani capaci di tutti gli sforzi, atti a tutti i lavori che possono richiedersi ad un soldato in campagna. « L'Associazione dei ginnasti francesi — aveva detto — ha vivificato le energie assopite. Voi avete compreso, che l'educazione fisica non deve essere, come si è da taluno detto che un mezzo destinato ad aiutare a fare l'apprendissaggio della vita. Da ogni parte giovani agili sono venuti a porsi nelle vostre file. E' in questo modo che appare nettamente l'alta portata morale dovuta alla vostra opera ». Il ministro aveva terminato levando il bicchiere in onore della città di Angers, dell'Unione delle Società ginnastiche di Francia e della sua collaborazione, sempre più stretta per il maggior bene della patria. Queste parole erano state applauditissime.

Al banchetto aveva pronunziato un discorso anche il signor Lienioni, rappresentante dei ginnasti italiani. Quando ebbe finito di parlare la musica suonò l'inno italiano.

Lo sciopero di Marsiglia sta per finire?

Marsiglia, 1, ore 8,10.

Lo sciopero degli iscritti marittimi è ormai generale e pare che sia giunto anche l'ora degli incidenti. Ieri sera infatti il primo corriere di Algeria partì col suo Stato Maggiore e il suo equipaggio al completo, ma formato di marinai dello Stato. Altri piroscafi hanno anche ricevuto un certo numero di marinai e sott'ufficiali; essi partiranno questa mattina o nel pomeriggio per la loro rispettive destinazioni o coi pacchi della posta. Questo fatto indispettisce gli scioperanti i quali potrebbero, vinti dall'ira, abbandonarsi ad eccessi deplorevoli. Vi è peraltro chi crede che oggi lo sciopero sarà virtualmente finito e che, nonostante la dichiarazione di voler continuare nell'agitazione, gli iscritti marittimi si imbarcheranno in grandissima parte sopra le navi in partenza. Quanto agli ufficiali di bordo ed agli scaricatori del porto essi continuano a rifiutare di unirsi agli scioperanti.

Tardivel mantiene il suo misterioso contegno.

Parigi, 1, ore 10.

Secondo alcuni giornali una persona avrebbe detto ad un giornalista: « Tardivel ha detto dinanzi cinque o sei persone che conosceva la « rossa » di cui parlava la signora Steinheil e che conosce molti particolari intorno all'assassinio dell'imposte Ronsin ».

Le ipotesi sopra la pazzia di Allaire cadrebbero dinanzi a questa affermazione, qualora fosse riconosciuta esatta. Il giudice André ha i mezzi per fare questa inchiesta, giacchè la persona di cui si tratta si è recata nel gabinetto del giudice istruttore. In ogni caso, se le ultime scoperte non provano che la signora Steinheil sia innocente nè che Tardivel sia colpevole, tendono a fare pensare per lo meno che Tardivel conosca molte cose intorno a questo affare.

Giornali e riviste

Gli abitanti di Colmar sono nella più profonda desolazione. Le cicogne, che formavano la gloria e la rarità della città, coi loro nidi posti sugli alti fumaioli dei tetti, rarità che richiamava visitatori dai paesi più lontani, vanno scomparendo. Il signor Rantz, architetto municipale, ha lanciato il grido d'allarme. Egli ci dice che Colmar non possiede più che quattro nidi di cicogne, mentre nel 1870 erano trentadue. Egli attribuisce questa emigrazione minacciosa all'estensione delle reti telefoniche e telegrafiche, alla vita moderna troppo rumorosa, ecc., e biasima i proprietari di non aver provveduto alla manutenzione dei nidi, come avrebbero dovuto fare. Nel suo studio il Rantz ha stilo un curioso inventario del nido di cicogne che si trovava nella cattedrale di Colmar, e che or è qualche settimana è stato sostituito artificialmente perchè minacciava di cadere nella via. Questo nido aveva un diametro di m. 1,80 e misurava 1,50 di altezza. Non pesava meno di 800 chilogrammi, e formava una massa talmente compatta che fu necessario demolirla a colpi di piccone. Il legno di cui era intessuto e... il guano riempirono ventiquattro sacchi. Vi si trovarono diciassette calze nere da donna, cinque berretti di pelliccia, una manica di seta, tre vecchie scarpe, un gran pezzo di cuoio e tre bottoni di metallo. Il nuovo nido, che è stato posto al luogo dell'antico, fu formato di cinque fascine e di un mese di segatura di legno. Le cicogne di quest'anno, testè giunte alle loro sedi estive, ne hanno preso possesso con evidente soddisfazione provvedendo tosto a cementarne gli elementi...

***

L'Aotea-Roa, come la lingua Maora si chiama la Nuova Zelanda, è il paese — si sa — di tutte le meraviglie.

Rotorua, Ohinemuis, Wawarewareuwa, Naimagu, Waizoa, Rotomahana, Dikitere, Naiharei, sono luoghi che distano gli uni dagli altri poche miglia, e sono le sedi delle più paurose meraviglie. Potenti geysers che gettano l'acqua bollente a centinaia di piedi di altezza a regolari intervalli e con particolarissimi suoni e rombi; fontane bollenti ricche di minerali solubili, che depositano ora in strati, ora in libere pallololine, laghi e getti di vapore che si aprono una via fra tremiti del suolo e rombi cupi, prolungati che da un momento all'altro possono spaccare il suolo ed arcuare, come improvvisamente avvenne nel 1886, montagne di fango bollente.

Il terreno è caldo, e bisogna camminare in fretta, per non tornare a casa colle scarpe bruciate. I nativi approfittano di queste proprietà del suolo, non soltanto per pigliare bagni caldi e tepidi, ma per i più comuni usi domestici. Lavano in essi i loro abiti e senza bisogno di sapone, essendo l'acqua provveduta di speciali proprietà: si servono del vapore naturale per cuocere il pane e le vivande. Se c'è l'acqua bollente immergono in essa i recipienti: se c'è il calore naturale dal suolo, scavano un buco nel terreno — esso circondano di muricelle — e mettono in essi i recipienti contenenti la carne, la verdura, il pane da cuocere. Il calore è così ben regolato che in breve tempo tutto è ottimamente cotto. E' un risparmio di tempo e di denaro.

Così racconta il corrispondente del *Sole* a Wellington.

***

Era già stato dimostrato che Shakespeare, autore di un medico, conosceva tutte le opere mediche pubblicate ai suoi tempi. Ora il dottor Cartaz dedica un articolo alla « Revue scientifique » ai veleni... shakespeariani. Il padre di Amleto dice che Claudio gli ha versato nell'orecchio del succo di giusquiamo. Questo succo non può perforare il timpano, ma allora si credeva ai veleni somministrati per le orecchie, tanto che si arrivò falsamente Ambrogio. Pare d'aver fatto con tal mezzo perire il re Francesco II. Quando fra Lorenzo somministrava a Giulietta la bevanda che le dà l'apparenza della morte, si serve egli di stramonio o di radice di mandragora? La mandragora era più usata ai tempi della Rinascenza, ma Richardson, avendola sperimentata, riconobbe che essa produce un risveglio nauseabondo, di cui Giulietta non desiderava certo dare spettacolo a Romeo.

Inoltre il sonno di Giulietta durò 42 ore, ciò che supera l'azione di qualunque narcotico. Se tale durata quindi, non è una finzione teatrale, è da supporre che frate Lorenzo abbia aggiunto alla bevanda l'influenza della suggestione. Quanto al veleno di Romeo, esso fa pensare all'aconito, tanto rapido è l'effetto, e ad una mescolanza alla Borgia. Shakespeare medesimo ha scritto che il veleno del sospetto è fulmineo come l'aconito o lo scoppio della polvere da cannone.

***

Una delle più signorilesche cucine del mondo è certo quella in cui si prepara l'estratto di Liebig nell'Uruguai. Vi si macellano ogni giorno, in media due mila buoi. In pochi minuti ogni « degollador » squarta il suo bue separando i pezzi migliori che servono a fare l'estratto. E' una vera montagna di carne si viene così accumulando nella sala centrale, dove immense macchine, la triturano e la riducono in poltiglia. Piccoli vagoni scorrenti su rotaie trasportano questa pasta nelle caldaie (alcune delle quali possono contenere fino a 5 quintali) in poche ore di cottura il brodo è fatto. Aspirato da pompe a vapore viene spinto negli apparecchi i quali debbono concentrarlo nel vuoto e trasformarlo in estratto. L'industria del Liebig ha ammesso perdite inutili e dispersioni; perciò agli stabilimenti della Compagnia sono annesse colossali fabbriche di carni conservate, un'officina per la fusione del grasso, una raffineria, ecc. C'è inoltre un'officina speciale che merita di essere segnalata: come è facile immaginare, alla pulizia degli stabilimenti provvede un vero fiume di acqua che si rovescia nell'Uruguai; quell'acqua porta seco grasso e sangue, e i pesci affluiscono in tal numero in quella zona, che la Società ha pensato di stabilire una pescheria e di estrarre dei pesci catturati l'olio, che poi, trasformato in gas, fornisce la luce agli stabilimenti.

***

Il dramma sarà popolare e non lo sarà. Così ha sentenziato recentemente, a Londra, l'umorista Jerome K. Jerome, in una conferenza intitolata: « Un po' più di luce sul dramma! ». Egli ha detto: — Il drammaturgo dovrebbe capire che la vita dell'uomo che lavora è più capace di quella dell'ozioso mondano di dare elementi drammatici. Che rinunci, dunque, all'illusione che la vita d'un uomo cessa di essere interessante per l'artista quando non ha 50.000 franchi di rendita, un segretario e tre automobili. Ma i nostri drammaturghi sono troppo « distinguès » per chiamarsi sul popolo. Ho cercato nel teatro inglese contemporaneo un lavoratore e non l'ho trovato. Il solo personaggio che rappresentasse il lavoro è un cavallo messo in scena in un dramma recente. Ma ho la fine che si merita: alla fine dell'ultimo atto cade in un precipizio e muore!

I giornali francesi girano queste osservazioni di Jerome K. Jerome a Paul Ponget il quale, in tutta l'opera sua, ha messo in pubblico tre operai e un contadino tra centoundici nobili e saltantaset mondane!

***

Prese tutte le misure, fatti tutti i conti, risulta che ogni famiglia francese ha in media, attualmente, 2,07 bambini. Ma ce ne vorrebbero almeno 3,00 per risguadagnare il terreno perduto: uno per il babbo, uno per la mamma, uno per lo Stato... Secondo il prof. Bertillon si dovrebbe sgravare dalla imposta quei due milioni di famiglie che hanno più di tre figliuoli e aumentare del 20 per cento l'imposta pagata dagli altri 9 milioni di *menages* che hanno meno di tre rampolli. Eppoi — dice Leroy Beaulieu — bisogna sfrondare senza pietà la mala pianta dei funzionarismo. Perchè? Perchè in Francia vi è circa un milione di funzionari (alla fine dell'impero erano 325 mila) e se nell'insieme delle famiglie francesi la media della figliolanza è discesa a 2,07, in quelle dei funzionari è precipitata a 1,5. Vale a dire: in 12 famiglie di funzionari comprendenti 30 adulti — 15 babbi ed altrettante mamme — non si trovano che 15 rampolli invece di 31. « Dunque — suggerisce l'economista — lo Stato deve stabilire che nessun funzionario che non abbia almeno tre figli non può essere messo in pianta ». Così riferisce il *Gil Blas*.

***

Sui re, sugli imperatori in incognito se ne possono raccontare di tutti i colori. Questa, su re Leopoldo, la prendiamo dal *Je sais tout*. Il Sovrano esce dal palazzo vestito in borghese e stringendo la sentinella con un pezzo di focaccia in mano e con la bocca già piena. « Di dove sei, amico? », chiede il Re. « Guarda, guarda quanto sei curioso! », risponde il soldato. « E voi chi siete? Militare, forse? ». « Sì ». « Della riserva? ». « No, pensionato. E indovina un po' di che grado... ». « Maggiore? ». « No ». « Colonnello? ». « No ». « Generale? ». « Neppure ». « Sei dunque il Re? ». « Precisamente ». « E allora tienmi un momento questa focaccia che ti presento le armi ».

SULLE PILLOLE PINK

Opinione dei Dottori

Il Dottore Domenico Carlizi, di Cerreto Sannita (Benevento), ci dà, con la lettera che pubblichiamo qui appresso, una delle numerose e notevoli osservazioni, che gli sono state suggerite dalla cura delle Pillole Pink.

« Ho il piacere di segnalarvi — egli scrive — nuove guarigioni ottenute con le Pillole Pink. Due giovani clienti miei, soffrivano da lungo tempo di catarro gastro-enterico e la loro salute era tanto malandata che non potevano digerire più nulla. Per questa ragione, erano caduti in uno stato di anemia profonda, soffrivano molto allo stomaco, si dolevano di nevralgie, ronzii alle orecchie, debolezza generale, con notevole tendenza al vomito. I rimedi usualmente applicati i simili circostanze non avevano procurato il miglioramento desiderato. Allora ricorsi alle Pillole Pink, le quali fecero meraviglie e guarirono completamente i miei due giovani. Queste due cure, aggiunte a quelle già numerose ottenute grazie alle Pillole Pink, mi confermano nell'opinione ch'esse sono un rimedio sovrano contro l'anemia, le emicranie, i mali di stomaco, la debolezza generale. Convengono a tutte le età e a tutti i temperamenti, specialmente poi ai linfatici ed ai nervosi.

Le Pillole Pink costituiscono un aiutile per i Dottori e danno ogni soddisfazione ai malati. Ricordiamo di avere già pubblicato molti attestati di Dottori, i quali avevano guarito sè stessi con le Pillole Pink od avevano guarite persone della loro famiglia.

Le Pillole Pink sono sovrane contro l'anemia, la clorosi, la debolezza generale, i mali di stomaco, emicranie, nevralgie, sciatica, reumatismi, nevrastenia.

Si trovano in tutte le farmacie e al deposito A. Merenda, 6 via Arioste, Milano. L. 3,50 la scatola. L. 18 le 6 scatole, franco. Ricordiamo ai nostri lettori che scrivendo a questo indirizzo, si può ricevere *gratis*, per corrispondenza, un consulto di un distinto medico.

IN PALLONE

Chi non abbia fatto mai un'ascensione in areostato, e ne veda uno librarsi in alto, sulla sua testa, perduto e solo nella immensità dello spazio, è il più delle volte indotto a giudicar molto audaci, se non folli del tutto, quei sublimi navigatori, e a immaginarsi che debbano essere armati di gran coraggio e anzi temerarii per affrontare i varii, terribili e improvvisi pericoli di un viaggio aereo.

E' certo che colui il quale vi si accinga, incontra fra gli amici e fra i conoscenti, molti più dissuaditori che incitatori, e si sente chiedere ad ogni tratto: «E non hai paura? Hai dormito bene questa notte? Come ti senti? Un poco di palpitazione?... via, confessalo! Hai fatto testamento?», e ammonire con un'aria tra di amorevolezza e di compatimento: «Bisogna essere matti!», con la solita chiusa: «Ah, per me non andrei».

Quando poi si sia andati e tornati sulla faccia della terra sanamente e felicemente, una domanda vi ricorre, fra tanti rallegramenti, il precede, li partisce, il corona, insistentemente ripetuta: «E non hai avuto paura?».

Alla qual domanda è inutile rispondere di «no». L'amico resta persuaso che non si voglia confessarlo, ora che il pericolo è passato e i piedi toccano il fermo suolo, per la consueta umana spavalderia.

Io credo che questa comune opinione, oltrechè dal solito spirito conservatore dell'umana società, cui sembra sempre alquanto pazzesco l'insolito, derivi anche molto dalla leggenda diffusa dai primi aeronauti, sui loro meravigliosi e terribili racconti.

Già, andando in pallone, è facile divanare... *pallonisti*.

Io mi ricordo di aver letto, da fanciullo ancora, un libro dove si raccontavano alcune ascensioni realmente avvenute, con un tal contorno di particolari romanzeschi e con tanta esaltazione dei pericoli corsi da rabbrividirne, tra l'ammirazione e la paura.

Ebbene, no, francamente, di paura non è il caso di parlare. E non dico questo per fingermi uomo di straordinario coraggio: lo dico non per me solo: ma per tutti: anche per quelli, che provano una specie di piccola angoscia nell'affacciarsi ad una ringhiera da un quinto piano.

Io stesso che pur non mi sentii mai in piena confidenza con i ballatoi ultimi della Mole Antonelliana, mi protendevo fuori della navicella dell'*Albatros*, mi volgevo all'infuori col petto e con la schiena, mi chinavo di fra le corde, a meglio guardare sotto, proprio sotto di me, con la maggior sicurezza.

E non solo me ne stupivo, ma quasi me ne irritavo, un poco deluso per la mancanza di quella prima *emozione*, che mi ero andato immaginando.

E mi accorgevo che il simigliante accadeva ai miei compagni aerei, due fra i quali erano pure *matti* me al lor primo viaggio. Anzi, uno di questi, forte alpinista, si rammaricava mortificato, di non dovere, di non poter mettere a prova il suo coraggio, e salito sul cerchione, che sovrasta la navicella, gridava allo spazio: «Ma qui ci starebbe quieto anche un coniglio».

Così, mentre avevo sentito parlare, con peregrini commenti di un certo senso penoso che dovrebbe sopravvenire nel momento in cui l'areostato si stacca dal suolo e si solleva dei primi cento metri, lo questo senso non provai e non mi parve che alcuno nella mia navicella provasse. Direi che si avverte meglio il distacco dal suolo in un ascensore, che in un pallone. L'elevarsi del pallone è insensibile, morbido, dolce: non si resta percossi dalla violenza di una forza che si impadronisce brutalmente di noi per strapparci dalla terra e tenerci in sua balia da assoluta tiranna: ma al contrario è come se la terra madre aprisse le sue braccia frementi di vita e ci lasciasse mollemente sfuggire verso il cielo che ci attira biando nel suo seno azzurro e ci culla soave perchè gli abbandoniamo i nostri corpi e i nostri spiriti, confidenti. Ed ecco incomincia il panorama della terra. Il nostro primo pensiero appena levati in alto, è di riguardare in giù, le fattezze della dimora che abbiamo per poco lasciato. Il desiderio di vederla così novellamente in un modo quale mai non ci occorse di abbracciare con un solo sguardo quanto i nostri occhi hanno potuto a parte a parte, ci occupa ora sovratutto: e ci volgiamo qua e là, ricercandola da ogni lato, studiando di riconoscere i luoghi conosciuti e precisiamo le vie, le piazze della città, gli stradoni che se ne partono biancheggianti per la campagna, e scopriamo certi particolari che ci aiutino all'orientamento. Non soddisfiamo ad un piacere, ma semplicemente ad una curiosità. Chè, anzi, questa esaurita o attenuata, la visione delle opere umane quasi ci attedia. Ahimè come tutto è orribilmente regolare! Tutto, tutto, la città e la campagna, le case e i campi, la rete delle vie, e le divisioni delle siepi e dei filari.

Che buon geometra è l'uomo! Come non sa riuscire, con le sue bizzarrie, coi suoi innumeri orgogli materiali e morali, con le sue continue smanie di originalità e di libertà, come non sa riuscire, povero schiavo di un destino ignoto, che miseramente, formichescamente monotono!

Vedete laggiù quella che stimaste villa meravigliosa per gli ozi lussuosi, quella che vi deliziava col suo giardino e vi stupiva del suo grandissimo parco, e ostentava superbe le sue torri storiche... guardatela come è ridicola nel suo disegno! Non vi sembra, dite, un giocattolo grossolano costruito da una rozza mano per un piccolo idiota? E così via: tutto è brutto che l'uomo ha industriosamente raspato sulla terra.

Rallegrano il nostro occhio le sole forme naturali e inviolate, le linee sovrane dei monti, le tortuosità dei fiumi che raccolgono e ci rimandano la luce del cielo. Si svelano i monti e i fiumi nel loro agili corsi, questi, nei loro dorsi possenti quelli: si avelano e si impongono, immobili gli uni che sono la purità e la solitudine, e nel silenzio generano la vita, fuggenti gli altri, che attraverso l'impurità e il tumulto, la vita portano e spandono con mille voci sonore.

Monti e fiumi, essi soli! E non occupiamoci più degli uomini, o solo occupiamoci ancora un istante per meravigliarci di noi stessi che laggiù abbiamo riposto tante vanità. Che serve mai le nostre ambizioni viste un poco dall'alto? E' laggiù dunque che si gioisce e si soffre? è per apparire innanzi agli abitatori di quell'insettaio che noi ci affanniamo dall'alba alla sera? E' per conquistarci un posto laggiù che ripetiamo ogni giorno tanti atti molto comici? E l'amore?... anche l'amore? Abitan dunque laggiù quelle forme che ci tentano, ci lusingano, ci tormentano, ci sospendono tra la morte e la vita? Che fanno esse in questo momento? Passiamo forse sulla casa, verso cui andammo un giorno con ansia, trepidando? «Giù un sacchetto di sabbia» — ordina il pilota.

Giù un sacchetto di sabbia sulla casa, sulla donna, sull'ideale terreno...

Andiamo più in alto. E il pensiero è già altrove: ha già abbandonato le meditazioni rettoriche che si possono fare anche sulla vetta di un monte, di sulla soglia di un rifugio alpino: guardando sotto di sè cozzar le nubi. La navicella di un pallone è poco propizia a un lungo pensamento. Le imagini, le idee non si forman troppo nel cervello, s'affacciano, balenano, si dissolvono, spariscono. Il pensiero acquista una strana instabilità: instabilità non tormentosa, piacevolissima anzi. Ci si sente leggeri e vivaci: si ride una leggerezza, una vivacità, quasi infantili, perchè appunto accompagnate da una perfetta tranquillità di coscienza. Starei per dire che la coscienza si annulla del tutto. I nervi riposano.

L'alpinista acrobata aveva ragione: non c'è *emozione*; non c'è e non può esservi trovandosi lo spirito in uno stato di equilibrio perfetto, che dona la gioia senza farla avvertire. Questa è la singolarità di un viaggio in areostato, questa gioia che non viene da una esaltazione dell'individuo nella vittoria su un pericolo, ma piuttosto da una liberazione di ogni contrasto, dall'assenza di ogni vanità, da una vittoria incosciente sopra noi stessi. Ci si sente *divini*, senza aver compiuto nulla di grande che possa far parere tal divinità come un premio.

I pericoli? Ma dove sono?

«Se si squarciasse l'involucro del pallone» precipitassimo da tremila metri!... Ma ci pensa? E se il pensiero si presenta un attimo è così rapido, ed è ombra così secca, così impalpabile nella possibilità che ne sorridiamo.

Siamo soli e padroni nello spazio. Come già fu nullo il senso della vertigine, poichè mancava fra noi e le cose sottostanti un termine di confronto, così ora è nullo il senso del pericolo, poi che non sappiamo dove appoggiar lo sgomento. Il pallone e noi formiamo una sola cosa nelle alte solitudini dell'aria, una sola vita. Le corde, che si intrecciano ai fianchi della navicella e la cingono e la reggono, ci sembrano così secure, come le braccia materne.

Lo spazio intorno intorno ci fascia così bene, che non ci dà l'immagine del vuoto in cui piombare. Ci sediamo sul ciglio della cesta, che ci porta come sopra la proda di un campo: ci sporgiamo ad afferrare i sacchetti di sabbia pesanti — tanto più pesanti quanto più ci si innalza — come il raccogliessimo da terra.

Scendiamo? Saliamo? E lo strumento indicatore, che ce ne avvisa, è la bandiera, che ce lo mostra col suo distendersi serpentino, è la bocca del pallone, ora aperta, ora socchiusa, che ce lo dice; ma noi non ce ne accorgeremmo, se non fosse, quando si balza molto in alto, il sottile brivido del freddo.

Il tempo fugge inavvertito. Siamo da tre ore in viaggio, e parrebbero pochi attimi. Un giocondo appetito ci assale. La freschura delle grandi altezze ce lo ha risvegliato. Mangiamo a quattromila e più metri, tranquilli, come alle nostre tavole.

La luna ci guarda un poco stupita: appare quasi più staccata dal cielo, e il cielo è di un azzurro intenso, quasi nero, a fissarlo.

Sopra i cinquemila, il freddo si fa più crudo: bisogna muoversi, sfregare le membra per dar loro calore. Le dita si appassiscono, come quando si è protratto un bagno troppo a lungo: le orecchie rossano. Più su sopportiamo una leggera oppressione. La terra impallidisce sotto di noi, e la chiostra dei monti, nera, marcata da un bagliore perlano, si avolge a l'orizzonte, non più superba. L'abbiamo superata. Sembra che si ostini a protendere verso noi le sue vette, per ricordarci che siamo esseri terreni. Si vedono fiumi bassi, compatti, bianchissimi, che stagnano, tra il livido e il crepuscolo.

Ormai è tutta l'ebbrezza che ci tiene, tanta che vorremmo prosegurla, nella notte.

Perchè non rimanere su tutta la notte, in compagnia della luna? Il pilota lo propone, disposto a rinunciare alla gara, al premio. I suoi occhi che ho veduto sulla terra sempre come nebbiosi, di un sogno troppo sognato, risplendono chiari, aperti, vivi di entusiasmo.

Succede un momento di silenzio.

Prima di rispondere e di acconsentire, ciascuno forse pensa alle faccende e alle persone che ci aspettano in terra.

Io godo, in silenzio.

E' pieno, infinito, unico: e tale che non lo imagina chi non l'abbia goduto.

E' silenzio di cielo; cui nessun altro silenzio terrestre può essere paragonato: non il silenzio del più remoto culmine dove pur sempre giungono, sebbene indistinti e confusi col ronzio del sangue alle orecchie, echi di qualche lontanissimo e profondissimo fluire, ansiti, aneliti per l'aria, come del grande affanno umano.

Ma questo silenzio celeste è silenzio vero, perchè forse vi tace anche il nostro affanno, e i pensieri vi si struggono, e l'anima vi si placa, e tutto l'essere vi si immerge in compiuta gioia.

Per un attimo imagino di essere solo, fuori del mondo, solo, io, lassù, pilota sulla nave aerea del mio sogno.

E quando a un tratto il silenzio viene interrotto dalle voci dei miei compagni, io continuo la mia imaginazione di silenzio e di solitudine, e comprendo, veramente comprendo quanto fascino possa avere per sè, più che per una qualche ambizione di conquiste, la navigazione dell'aria, e come l'uomo che ha una volta assaporato quel divino silenzio desideri di tornare a riassaporarlo e viva sopra la terra come in un esilio: comprendo quale più grande gioia ancora possa essere quella di salir solo o con uno di quei compagni che sanno lasciar soli, nello spazio, e da solo esplorarlo, e sospingersi in alto, sempre più in alto, fino a cadere esausti, sulle soglie della morte.

Non passeremo la notte in pallone. Peccato! Anzi, poi che è già tardi, bisogna apparecchiar la discesa. Due o tre colpi di valvola risuonano come spari secchi per l'aria.

Appena in vista chiara della terra, ci giunge il canto di un usignuolo. E' il primo saluto ai ritornanti. Il richiamo sonoro emerge unica voce, di fra le bruma del crepuscolo, solo acuto verso le stelle, empie di un gorgheggio cristallino le pure altezze dell'aria. La nota dell'amore lanciata dalla piccola gola di tra le fratte è quella che arriva più in alto sopra la terra. Le stelle nascono sempre più fitte, come obbedissero all'appello di quel canto.

Dobbiamo ancor scendere di molto prima d'avvertire altre voci, quelle delle campane, dei cani... La pianura appare stellata di lumi.

Ora che le forme della terra hanno perduto i lor contorni precisi, nella luce ultima del crepuscolo che combatte con quella tenera della luna, il paesaggio diventa bello.

Ormai il cavo tocca il suolo. Navigare sul cavo è divertentissimo specialmente quando il vento ci sospinga cortese.

Quella dell'*Albatros* è una corsa magnifica, poco si disopra dei più alti alberi. Anche ora nessuno pensa al pericolo. Quando il cavo si incendia, per un contatto coi fili della forza elettrica, e una lunga fiamma si sprigiona verso l'areostato, nessuno freme di paura. Gode lo spettacolo, e non altro. Da che proviene tanta sicurezza? Il pallone poteva scoppiare, incendiarsi! Ebbene? Intanto non si è incendiato, e siamo passati oltre. Quando il cavo si impiglia fra gli alberi, e si arrampica su un tetto, e nel districarsi da quelli o nello sbattere giù da questo minaccia con uno scossone la navicella che sobbalza, si torce, trabocca, quasi da un lato, nessuno sussulta sgomento. Il pilota ordina di tenersi bene, ad ogni strappo ciascuno aspetta lo strappo, come quando bambini si aspetta un'ondata del mare per balzarvi sopra le creste giocondamente. Tutti seguono gli accidenti della via con un'allegrezza serena. Il letto di un fiume ci insidia. Lo sfuggiamo: ci riprende: voltiamo di là, esso volta pure con noi: ci offre il suo greto biancastro. Il pallone getta nelle sue acque la sua ombra proiettata dalla luna. E il fiume deve accontentarsi dell'ombra.

E via, sempre di furia, urlando a qualche accorrente di non toccar il cavo, di non trattenerlo: via, godendo della corsa crepuscolare, bevendo la buona frescura.

Si corre più di un'automobile: si mena la polvere. La terra ormai non vuole più che ci allontaniamo da lei: non solo gli uomini ora ci invitano a scendere e ci gridano gesticolando di calar giù; ma tutte le forme arboree si agitano e ci chiamano; e ci fanno, ancor da lungi, qualche riverenza per lusingarci e stormiscono vibrando in tutti i rami il buon invito, e quando passiamo sopra incuranti, afferrano il cavo, lo trattengono, se ne lasciano scuotere, si sforzano di non abbandonarlo, per poi dolersi con un lungo fremito del nostro violento diniego.

Sono i pioppi di quel canale che, ecco, sorgono, quasi fatti più grandi, più eccelsi nella sera, con la speranza di giungere sino alla navicella e di arrestarci nel loro grembo.

Sfuggiamo a questi; ma già questi hanno avvertiti i loro fratelli. Laggiù, sul limite di quel grande campo. A questi ultimi, lo sentiamo, non potremo sfuggire più. Diamo lo strappo, atterriamo nel grano, per non cozzarvi dentro: siamo vinti.

Due volte il pallone tenta ancora di sollevarsi: ma i suoi sforzi riescono vani. Il bellissimo gigante che lucidava teso nel sole meridiano, palpita fiacco nell'ombra notturna.

Anch'esso cadrà, ora, perderà la sua forma: il suo impeto: è domato, distrutto.

Ma risorgerà un altro giorno, rinalzerà un'altra volta e altra ancora, verso le pure altezze, porterà altri uomini a godere la gioia che noi abbiamo oggi goduto, a inebriarsi della conquista che tutti possono invidiare, ma che tutti dovrebbero tentare e nessuno temere.

Francesco Pastonchi.

Il 50° anniversario di S. Martino

L'interesse del Re e delle rappresentanze

Ci telefonano da Brescia, 1, ore 22:

La cerimonia commemorativa, che avrà luogo il 24 corrente, a San Martino e Solferino, ed alla quale assisterà il Sovrano, avrà un carattere severo e solenne. Alla cerimonia ufficiale assisteranno le rappresentanze dei reggimenti, con bandiera, le Autorità civili e militari, le Delegazioni della Camera e del Senato. Il Re giungerà con treno speciale, per la linea Milano-Venezia, alle ore 7, del 24 giugno, alla stazione di San Martino della Battaglia, e di là, girando lo storico colle, si recherà a Solferino, dove assisterà alla cerimonia commemorativa nella chiesetta dell'Ossario. Assisteranno pure rappresentanze ufficiali della Francia e dell'Austria. Terminata la cerimonia, il Sovrano ritornerà in automobile a San Martino per assistere, sulla storica torre, all'inaugurazione dei busti in bronzo dei dodici generali, che presero parte alla battaglia. Sua Maestà il Re assisterà inoltre alla sfilata dei ciclisti, che il Touring aduna al Convegno generale di Desenzano.

Paurosa fuga di cavalli dell'artiglieria.

Un capitano ferito.

Ci telefonano da Livorno, 1, ore 23:

Nel vasto cortile della caserma Umberto I, dove ha sede il 7.o reggimento di artiglieria, una coppia di cavalli inalzarsi improvvisamente si era data alla fuga precipitosa minacciando lo scompiglio tra le varie batterie che colà facevano gli esercizi. Il capitano veterinario Giulio Dinosso coraggiosamente ha affrontato la coppia e l'ha fermata. La prima parigliia delle tre attaccate ad un affusto di cannone si era spaventata per quella fuga e si dette a sua volta a corsa velocissima. Il capitano tentando di fermare questa venne travolto e calpestato. La batteria è passata sopra al corpo del capitano che stava per essere schiacciato dalle pesanti ruote del cannone. Egli ha fatto appena in tempo a ritrarsi di tra le gambe dei cavalli. Il Dinosso ha riportato varie contusioni e ferite ed è stato trasportato alla sua abitazione.

Leggete in settima ed in ottava pagina

Il Re Mistero a Borgia

REATI E PENE

Il processo indiziario per l'uccisione di un operaio

(Corte d'Assise di Torino).

Quando in un processo aleggia un po' di mistero, esso, anche se ha fondamento su di un fatto volgarissimo, acquista un certo quale interesse. Così avviene del dibattimento oggi iniziatosi e che riguarda l'uccisione di certo Giuseppe Starinelli avvenuta, in circostanze molto strane e oscure, nell'aprile scorso qui a Torino. Forse i lettori ricordano ancora quel fattaccio di cronaca nera.

Verso le 14 del 26 aprile 1908 in un punto poco distante dal nostro camposanto ed un chilometro circa dalla cascina Ariote ed a 300 metri dalla Dora, veniva trovato in un fosso il manovale di Marianelli Giuseppe, operaio, addetto alla Società Italiana del gaz. Verso le ore 16 del detto giorno accorsi i primi sul luogo constatarono che la morte era avvenuta da poche ore ed era stata cagionata da molte lesioni.

Coll'autopsia poi si è potute accertare che tutte le lesioni vennero inferte con arma da punta e taglio di lunghezza non inferiore a 7 centimetri e di larghezza non inferiore a 2 centimetri, e che la morte è derivata dalla più grave di quelle.

Il brigadiere delle guardie di città Calvi Domenico, più specialmente delegato per le indagini, venne a sapere verso il pomeriggio del 28 aprile che nella Cantina di Portacomaro un individuo erasi profuso in dichiarazioni tali da farlo presumere a notizia del fatto. Accorse e lo invitò in Questura identificando per il contadino Lanera Domenico, il quale nel tragitto promettevagli di dir tutto, ma giunto in Questura protestava di non voler dir nulla o come egli si espresse di non poter sputare. In Questura fu interrogato due volte e con circospezione dal commissario Tarantola e poi dal commissario Bouvet, e disse che poco dopo le 11 del 26 aprile sui greti di Dora, ove egli lavorava, era avvenuta una rissa fra un giovane e certi Ninghetto Domenico detto Rosso; aggiunse altri particolari, e poichè parve irreprensibilmente che anch'esso avesse partecipato alla contesa, venne tratto in arresto. Il giorno dopo vennero arrestati Balbo Pietro e Ninghetto, ed il 3 maggio fu arrestato certo Boero Vittorio. L'atto d'accusa così scrive: «Dell'attendibilità delle dichiarazioni del Lanera non vi è motivo a dubitare. Invero dopo aver egli affermato prima colla propria moglie, come riferisce il commissario Bouvet, che sui greti del fiume era avvenuta la rissa, dopo aver con più precisi particolari narrato le fasi della triste medesima al Calvi, al Tarantola ed al Bouvet, davanti al giudice istruttore confermò e precisò quello il racconto. Disse in sostanza che la domenica 26 aprile stava erivellando sabbia nel letto della Dora in prossimità del camposanto unitamente al compagno Balbo Pietro. Sul luogo erano il Ninghetto ed il Boero, stallieri della Ditta Astrua, i quali andavano caricando in sabbia sui loro carri. Aggiunge di avere notato ad un punto che il Ninghetto stava altercando con uno sconosciuto, che entrambi erano venuti alle mani e che dopo essersi allontanato col Balbo per evitare dei guai, dopo un tratto di circa 300 metri vide il Ninghetto che rincorreva per i prati lo sconosciuto suddetto. In sostanza concorda con la dichiarazione del Lanera quella del Balbo, il quale per quanto affermi che il Ninghetto e lo sconosciuto parlassero pacatamente, pur tuttavia accenna ad una contesa sulla quale si compiace essere reticente quando aggiunge che al pomeriggio dopo la scoperta del cadavere nella località vicina ove gli imputati avevano lavorato, il Lanara ebbe a manifestargli la compiacenza di essere venuto via in tempo e che fu dal mattino stesso nel momento in cui il Ninghetto e l'interlocutore stavano discorrendo, il Lanara ebbe a dirgli: qui c'è una questione sporca, è meglio che ce ne andiamo. E con quelle dichiarazioni collima quella di Boero Vittorio, interrogato il 3 maggio come teste, il quale pur dicendo di non aver visto il Ninghetto altercare con chicchessia, non esclude per altro che il fatto sia avvenuto. Sicchè non vi può essere dubbio alcuno a ritenere stabilito:

1.o Che la morte del Marianelli sia avvenuta dopo le 11 antimeridiane, e prima delle 12 del 26 aprile scorso i periti, i quali videro il cadavere alle ore, fanno risalire la morte, anche per la constatata rigidità cadaverica, a poche ore addietro.

2.o Che la morte è avvenuta nella rissa e per la rissa, sulla quale hanno accennato il Lanara ed il Balbo, e che non ha escluso Boero, non potendosi presumere che lo sconosciuto fosse forse altra persona che non il Marianelli, quando i compagni descritti da Lanara e Balbo corrispondono a quelli del Marianelli, quando il Ninghetto, che pure si mantiene negativo, ammette che in quel mattino, mentre appunto caricava la sabbia, passò di là Marianelli, soprannominato *Il Gesso*, che ebbe a salutarlo, non potendosi pensare che altre persone all'infuori degli imputati abbiano aggredito il povero uomo, dal momento che di lesioni Tarello, alle ore 11 del giorno 26, citato dai greti del fiume i suoi garzoni Delponte e Ercolo, è con essi si recò a casa, lasciando sul posto, ove pochi istanti dopo avvenne il fatto, Ninghetto, Boero, Balbo e Lanara.

E dopo tutte queste risultanza vien fatto di pensare alla attendibilità delle confidenze avute dal Brigadi Calvi circa la causa della rissa, la quale sarebbe sorta per avere il Ninghetto, nello scaricare le pietre dalla sabbia, gettato forse involontariamente qualche sasso contro il Marianelli, come vien fatto di pensare allo sterile sforzo del Landra di voler ritrattare quanto disse sull'alterco e sull'inseguimento nell'interrogatorio incombente di confronto predisposto dal giudice istruttore tra il Landra ed il Ninghetto.

Ritenuto, quanto alla responsabilità specifica, che poche parole rimangono a dire per affermare, di accordo colla Camera di Consiglio, quella del Ninghetto; colluso egli col Marianelli, il quale pur quanto diasse sull'alterco e sull'inseguimento nell'intempestivo incombente di confronto predisposto dal giudice istruttore tra il Landra ed il Ninghetto.

Ritenuto, quanto alla responsabilità specifica, che poche parole rimangono a dire per affermare, di accordo colla Camera di Consiglio, quella del Ninghetto; colluso egli col Marianelli, il quale pur quanto affermi che il Ninghetto e lo sconosciuto parlassero pacatamente, pur tuttavia accenna ad una contesa sulla quale si compiace essere reticente quando aggiunge che al pomeriggio dopo la scoperta del cadavere nella località vicina ove gli imputati avevano lavorato, il Lanara ebbe a manifestargli la compiacenza di essere venuto via in tempo e che fu dal mattino stesso nel momento in cui il Ninghetto e l'interlocutore stavano discorrendo, il Lanara ebbe a dirgli: qui c'è una questione sporca, è meglio che ce ne andiamo. E con quelle dichiarazioni collima quella di Boero Vittorio, interrogato il 3 maggio come teste, il quale pur dicendo di non aver visto il Ninghetto altercare con chicchessia, non esclude per altro che il fatto sia avvenuto. Sicchè non vi può essere dubbio alcuno a ritenere stabilito:

1.o Che la morte del Marianelli sia avvenuta dopo le 11 antimeridiane, e prima delle 12 del 26 aprile scorso i periti, i quali videro il cadavere alle ore, fanno risalire la morte, anche per la constatata rigidità cadaverica, a poche ore addietro.

2.o Che la morte è avvenuta nella rissa e per la rissa, sulla quale hanno accennato il Lanara ed il Balbo, e che non ha escluso Boero, non potendosi presumere che lo sconosciuto fosse forse altra persona che non il Marianelli, quando i compagni descritti da Lanara e Balbo corrispondono a quelli del Marianelli, quando il Ninghetto, che pure si mantiene negativo, ammette che in quel mattino, mentre appunto caricava la sabbia, passò di là Marianelli, soprannominato *Il Gesso*, che ebbe a salutarlo, non potendosi pensare che altre persone all'infuori degli imputati abbiano aggredito il povero uomo, dal momento che di lesioni Tarello, alle ore 11 del giorno 26, citato dai greti del fiume i suoi garzoni Delponte e Ercolo, è con essi si recò a casa, lasciando sul posto, ove pochi istanti dopo avvenne il fatto, Ninghetto, Boero, Balbo e Landra.

E dopo tutte queste risultanza vien fatto di pensare alla attendibilità delle confidenze avute dal Brigadi Calvi circa la causa della rissa, la quale sarebbe sorta per avere il Ninghetto, nello scaricare le pietre dalla sabbia, gettato forse involontariamente qualche sasso contro il Marianelli, come vien fatto di pensare allo sterile sforzo del Landra di voler ritrattare quanto dis

CRONACA CITTADINA

La questione dei panettieri

Gli operai respingono l'accordo stipulato dalle due Commissioni

Vi è stato, nel pomeriggio di ieri, un'ora in cui si ebbe ragione di sperare che il conflitto che conturba da alcuni giorni l'industria della panificazione, fosse prossimo ad un componimento. Il commissario prefettizio, comm. Taddei, nel desiderio di pacificare le parti, convocò infatti per le 16,30 nel suo ufficio la Commissione padronale e quella degli operai. Per l'ora convenuta i commissari si presentarono e furono ricevuti in una delle sale del Municipio. Erano presenti: per la classe padronale i proprietari Ratti, Barbero, Fino, Ceretti, assistiti dall'avv. Raynari; e per la classe operaia, gli operai Bertolini, Macco, Barbera e Romano, assistiti dall'avv. Sciorati.

L'abboccamento durò circa due ore. Le due parti si mantennero a tutta prima nelle rispettive primiere deliberazioni, ma finalmente, poco a poco, per l'intervento in causa del comm. Taddei, si avvicinarono, e l'abboccamento si concluse con un accordo stipulato in base ad una convenzione provvisoria, il cui testo pubblichiamo più sotto nel resoconto della seduta padronale.

Verso il termine dell'abboccamento intervenne fra le parti anche il prefetto commendatore Vittorelli.

Le due Commissioni lasciarono il palazzo municipale verso le 18.

I proprietari in favore del componimento provvisorio

Una nuova adunanza padronale era fissata per le 16 di ieri, e buon numero di soci si trovarono puntuali all'appuntamento. Alcuni commissari annunziarono però ai presenti che una parte della Commissione si era recata in Municipio per invito del commissario prefettizio, comm. Taddei.

L'adunanza quindi subì forzatamente un rinvio di due ore. Soltanto infatti alle 18 il presidente della Mutua signor Motetti e gli altri commissari si presentarono nella sala delle riunioni della Lega elettorale, affollatissima di soci, fra cui erano pure molte signore. L'assemblea era ansiosa di conoscere i risultati del nuovo abboccamento avuto dalle due Commissioni.

Aprì la seduta il signor Ratti, raccomandando all'assemblea la calma, avendo per mira di non divagare in particolari inutili e atti a suscitare pettegolezzi di carattere personale.

Diede quindi la parola al consulente legale della Mutua, avv. Rayneri, incaricato di riferire i risultati dell'abboccamento avuto poco prima dalla Commissione col prefetto comm. Vittorelli e col commissario prefettizio comm. Taddei e coi commissari operai.

L'avv. Rayneri riferisce che, dopo un lungo dibattito, le due Commissioni, desiderose entrambe di addivenire ad un riavvicinamento, compilarono una convenzione provvisoria, che la Commissione crede accettabile per molte ragioni e specialmente per un riguardo che ogni proprietario deve avere per la propria clientela. Non si deve certamente considerare, aggiunge, la convenzione come una vittoria, ma una mezza vittoria lo è certamente, poichè se non altro si è riuscito a mettere sul tappeto della discussione la questione del turno, la quale alla scadenza dei due anni di esperimento fissati dal regolamento potrà essere modificata se si potranno dimostrare gli inconvenienti tecnici che da esso derivano. In vista di ciò, e nella speranza che il conflitto possa essere composto definitivamente con reciproca soddisfazione, la Commissione esorta la classe padronale ad accettare la convenzione provvisoria stimulata di accordo fra le rappresentanze delle due parti.

La convenzione provvisoria

L'avv. Rayneri legge quindi il testo della convenzione provvisoria, che è il seguente:

« E' fissato provvisoriamente un aumento giornaliero delle mercedi, per la durata di giorni dieci, nelle seguenti misure: Centesimi 60 prima categoria; centesimi 50 seconda categoria; centesimi 45 terza categoria; centesimi 40 quarta categoria.

« Una Commissione di persone competenti, eletta in numero eguale da ciascuna delle parti, e presieduta dal commissario prefettizio, sarà chiamata, salvo la ratifica delle rispettive assemblee:

« 1.o A stabilire gli aumenti dei salari che siano eventualmente compatibili colle condizioni del mercato e del prezzo del pane comune;

« 2.o A studiare e decidere, tenuto fermo il riposo ed il turno settimanale, se esistano inconvenienti nella sua applicazione, e quali mezzi sia possibile di adottare per evitarli ».

Il signor Ratti, presidente dell'assemblea, esorta a sua volta i colleghi di volere approvare il testo concordato, se anche la convenzione fosse giudicata non completamente soddisfacente. I colleghi devono comprendere — dice — che non senza ragioni la Commissione è addivenuta all'accordo. Prega quindi l'assemblea di voler formulare un ordine del giorno, avvertendo che, in caso contrario, ne formulerà uno l'avvocato Rayneri.

Nell'assemblea si determinano subito due correnti contrarie, che si rivelano con mormorii vari. Alcuni vorrebbero continuare senz'altro la « serrata », altri, in numero maggiore, vorrebbero che il lavoro fosse ripreso, ma senza nessun vincolo di aumento, altri, e sono la maggioranza, approvano l'operato della Commissione. Nessuno però domanda la parola per trascinare gli avversari nella corrente delle proprie idee. Si attende la lettura dell'ordine del giorno che sta compilando l'avv. Rayneri, favorevole, s'intende, alla convenzione provvisoria. Alla lettura del documento seguì un breve, ma vibrato dibattito pro e contro; dibattito che si sarebbe indubbiamente prolungato ed inacerbito se Ratti, Barbero ed altri non l'avessero contenuto energicamente e troncato.

Si addivenne infine alla votazione dell'ordine del giorno seguente, che fu approvato a grande maggioranza:

« L'assemblea dei proprietari di forno, udita la relazione della Commissione, mentre esprime il suo rincrescimento che non sia stata accettata dagli operai la proposta di un arbitrato formale e definitivo;

« Dichiara che specialmente, in vista del grave disagio della cittadinanza, che non si deve oltre continuare, essa accetta le proposte concordate dalle Commissioni operaia e padronale;

« E si riserva ogni ulteriore deliberazione dopo che le stesse condizioni saranno dai pari accettate dall'assemblea dei dipendenti ».

Alle 19 l'assemblea venne sciolta. Parecchi prima di lasciare la sala domandano se devono domani aprire i forni o no; e la Commissione risponde che si devono attendere le decisioni dell'assemblea degli operai.

Gli operai contrari alla convenzione

Abbiamo già detto come l'Autorità municipale avesse espresso proposte di conciliazione formulando una convenzione provvisoria che permettesse la ripresa del lavoro e delle trattative.

Mentre si svolgeva l'adunanza dei proprietari, gli operai si trovavano riuniti a comizio all'Associazione di Corso Siccardi 12 e ad essi la Commissione espose quanto era intervenuto nel colloquio con i rappresentanti padronali.

La maggioranza degli scioperanti si mostrò subito piuttosto ostile alle proposte di conciliazioni, basandosi sul fatto che i padroni non avevano mostrato di agire spontaneamente, ma soltanto per l'intromissione dell'autorità.

Un operaio che parlò in modo favorevole all'accettazione della convenzione provvisoria, provocò grandi urli e proteste e non potè proseguire che a stento. Gli altri oratori dichiararono che — in aumenti offerti provvisoriamente non erano adeguati e di conseguenza inaccettabili.

Alla fine l'assemblea votò questo ordine del giorno:

« Gli operai panettieri di Torino, riuniti in affollatissimo comizio, alla Camera del Lavoro, udita la Relazione del Comitato di Agitazione, dell'avvenuto convegno colla Commissione padronale, innanzi al Prefetto ed al commissario prefettizio, vista l'impraticità e l'esiguità degli aumenti offerti in via provvisoria, deliberano di intensificare l'agitazione e mantenersi fermi sul memorialo, senza discutere, per ora, sul riposo settimanale per turno.

« Declinano altresì ogni responsabilità sulle possibili vie di fatto che potessero verificarsi a causa delle violenze continue che i proprietari aderenti alla serrata, fanno subire ai dissidenti ».

L'ordine del giorno della Camera del Lavoro

Riceviamo:

« La Commissione esecutiva della Camera del lavoro, riunita in seduta ordinaria la sera del 1.o corr., preoccupandosi della situazione prodotta alla cittadinanza dalla proclamata « serrata » dei proprietari forni, certa di interpretare i sentimenti della classe proletaria torinese, unita in un solo vincolo a chi ognora tende al miglioramento morale e materiale della propria classe:

« Considerando, che l'attuale agitazione degli operai panettieri, mentre per nulla così danneggiano colle loro rivendicazioni la cittadinanza torinese, dato che il margine esistente fra il prezzo di costo e quello di fabbricazione non può dar luogo ad alcun aumento del prezzo del pane, s'informa solo a salvaguardare i diritti già acquisiti e sanzionati per legge;

« Afferma la propria solidarietà coi « serrati » operai panettieri, auspicando loro completa vittoria; confida che il commissario prefettizio, preoccupandosi dell'igiene pubblica, vegli addirittura, coll'autorità che le compete, ad accettare quella mano d'opera tecnica per una sana produzione, che fin d'ora gli operai mettono a sua disposizione.

« *Per la Commissione esecutiva*:
« CERAGIOLA GIULIO ».

Un comizio in Borgo Vanchiglia

Nei locali della Mutua operaia di Borgo Vanchiglia fu tenuto ieri un Comizio, alla fine del quale fu votato questo ordine del giorno:

I cittadini del Borgo Vanchiglia, riuniti a Comizio nei locali della Società mutua operaia Borgo Vanchiglia, mentre protestano contro le loro forze contro i proprietari di forno per la loro « serrata » affamatrice, in special modo della classe lavoratrice, e sulla vergognosa speculazione sul rialzo del prezzo del pane, deliberano di nominare una Commissione, la quale si rechi dal prefetto per ottenere, in via d'urgenza, i forni e le farine necessarie, affinchè gli operai panettieri possano confezionare pane sufficiente per la cittadinanza, riservandosi di prendere in seguito quei provvedimenti che in altro Comizio si riterranno necessari contro gli affamatori del popolo ».

Per l'arbitrato

La cittadinanza sa purtroppo di che si tratta. Da due giorni la città si trova in condizioni anormali. Lo sciopero e la serrata dei forni hanno colpito la cittadinanza nel suo primo bisogno: quello del pane. Il commissario regio ha provveduto, e la città non ha sofferto la fame: ma ciò non toglie che la situazione non possa durare. Noi abbiamo imparzialmente riassunto le ragioni delle due parti: ci rendiamo perfettamente conto che da una parte gli operai possano desiderare un aumento di mercedi, e dall'altra che i proprietari, dati gli inconvenienti dei turni dovuti alla legge sul riposo festivo, si trovino in condizioni di lavoro difficile e insostenibile. Ma i due contendenti debbono anche pensare che del loro dissenso chi più soffre è la cittadinanza che non ne può nulla. C'è una forma civile di dirimere le questioni giunte allo stadio acuto: l'arbitrato. Cessino le discussioni astiose e rimettano le loro ragioni nelle mani di uomini periti e probi: l'arbitrato ha risolto questioni più complesse dell'attuale: scioglierà anche questa: ad entrambe le parti si avranno la gratitudine della cittadinanza.

Ripetiamo: nei conflitti economici delle altre classi di lavoratori e industriali, il danno proveniente dagli scioperi e dalle serrate è limitato a un determinato ambito. Qui il danno è universale e colpisce tutti indistintamente e più crudelmente le classi povere. Qui è questione di umanità venir subito a un'intesa.

Avvocati e procuratori a banchetto

Anche quest'anno, per iniziativa dell'avv. cav. Emprin, amatissimo presidente del Consiglio di direzione dei procuratori, venne indetto il consueto simposio forense destinato a riaffermare quei vincoli di cameratismo e di amicizia che legano gli avvocati ed i procuratori di Torino. Il luogo prescelto fu Rivoli e felicissima fu la scelta perchè a Rivoli è sindaco il cav. uff. avv. Peyrot, che anch'esso è membro della Curia torinese. Oltre a cento risposero all'invito e proprio a mezzodì giungendo a Rivoli erano fatti segno alle più festose accoglienze per parte dello stesso avv. Peyrot, a cui facevano corona gli assessori cav. Negro, cav. Rossano, il consigliere cav. Gameroni ed il segretario del Comune. Dal palazzo municipale, ove fu servito il vermouth e scambiati i saluti, si salì al castello. Alla chiusa del banchetto, che sedemmo alla tavola d'onore anche l'egregio presidente avv. Bruni, parlarono splendidamente l'avvocato Peyrot, l'avv. Capello pel Consiglio dell'Ordine degli avvocati, l'avv. Emprin pel Consiglio dei procuratori, nonchè l'avv. Massimo Cappa, che anche valente giocatore alle bocce, eccitava i convenuti ad accogliere l'invito che il simpatico cav. avv. Giuseppe Cavalli, anima del Veloce Club di Rivoli, aveva rivolto ai carissimi colleghi. Ed il Veloce Club, di cui è presidente quell'egregio gentiluomo che è il conte Novoli, vi fu nuovo scambio di cortesie che si ripetè ancora alla villa Peyrot, ove la festa si chiuse lasciando in tutti gli intervenuti il più caro ed affettuoso ricordo. Non fu certo trascurabile l'azione alla pronta desiderata attuazione della ferrovia elettrica tra Rivoli e Torino.

Una festa scolastica.

Alla Scuola municipale Barriera di San Paolo, sabato luogo, domenica, una bella festa, in occasione della l'annuale distribuzione dei premi. Alla presenza delle Autorità scolastiche di numerose signore, invitate, e di scelta scolaresca, il direttore locale, prof. Antonio Cera, tenne un forbito discorso, nel quale mise in luce il costante progredimento della scuola, e salutò cordialmente la rappresentanza municipale.

Tra gli altri, parlò anche il cav. Ambrosini, che si congratulò col Direttore ed il Corpo insegnante. La distribuzione dei premi fu allegrata da un bel programma di esercizi ginnastici, di recitazioni e di cori, egregiamente eseguiti. Questi ultimi sotto la direzione delle maestre signorine Cera e Pistamiglio.

Il banchetto all'on. Paolo Boselli in Pianezza rimandato

Il Comitato promotore reale noto che il banchetto politico popolare, fissato pel 20 giugno corrente, a causa delle elezioni comunali di Torino, è stato rimandato al 10 settembre prossimo.

Arrivi e partenze

E' giunto da Roma il senatore Bertetti. Sono partiti per la capitale gli onorevoli Goglio e Rossenda.

I vinti della vita.

La vedova Giuseppina Sola, d'anni 35, abitante in via Verona, N. 33, per disperati intenti tentò di suicidarsi nella sua camera.

L'infelice accese un braciere di carbone, chiuse le porte e finestre e si coricò sul letto, attendendovi la morte.

Per fortuna un cugino suo ed un vicino di casa, attratti dalle esalazioni d'ossido carbonico, accorsero, forzarono l'ingresso e trasportarono all'aperto la giovane donna, prestandole premurose cure.

La Sola venne quindi condotta in carrozza all'Ospedale di San Giovanni, dove i medici la fecero ricoverare, riservandosi ogni giudizio.

— Anche il commesso Mario Bisognin, di anni 17, abitante in via Po, N. 26, ha giudicato che la vita non vale un baiocco e si è deciso a finirla con un colpo di rivoltella alla tempia destra.

Il proiettile fece più giudizio di lui e gli produsse una ferita guaribile, salvo complicazioni, in venti giorni. Per effettuare il suo proponimento il giovane aveva acquistata appositamente una rivoltella.

Ed il perchè del tentativo? Perchè aveva esatta la mesata di stipendio e l'aveva sperperata in compagnia di un'amica temporanea. Quando i denari furono quasi completamente sfumati, il giovane pensò di fare l'ultima carbellata.

Gli auguriamo che guarisca e si trovi così cervello un poco più a posto. Allora pensi alla sua famiglia ed ai suoi doveri di buon figliuolo: vi farà un guadagno.

Un incidente automobilistico in corso Vittorio Eman.

Poco dopo le 2 della scorsa notte, un automobile proveniente da Valsalice entrava in città a forte velocità. Il veicolo era guidato dal proprietario avv. Mario Sfogna, abitante in via Alfieri, N. 26. Al suo fianco sedeva il negoziante signor Vittorio Collino, abitante al N. 22 della stessa via. Nel sedili posteriori erano il signor Camillo Rho, residente a Pecetto Torinese, il quale a scopo di svago era venuto a Torino a passare un paio di giorni, e la signora Eleonilde Bruno, abitante in via San Quintino, N. 48. Ad un tratto, mentre l'automobile passava accanto al monumento della Crimea, le ruote urtarono in un ostacolo ed il veicolo rimbalzò in modo che il signor Rho e la signora Bruno furono sbalzati al suolo. L'incidente avvenne con tale rapidità che nè l'avv. Sfogna nè il signor Collino se ne avvidero. Soltanto dopo che il veicolo aveva già percorso un tratto a stretta velocità videro con sorpresi nel vedere vuoti i sedili posteriori. Ritornati verso il monumento ritrovarono i due compagni caduti. Del due il più malconcio rimase il signor Rho, il quale aveva battuto il capo sul suolo ed aveva riportato una lesione. La signora Bruno invece aveva battuto le mani ed il viso riportando delle abrasioni. Entrambi furono fatti risalire sull'automobile e vennero condotti al San Giovanni. Il dottor Reynaudi, riscontrando al signor Rho un lieve leggera commozione cerebrale, lo fece ricoverare in una cameretta a pagamento del nosocomio, giudicandolo guaribile in una quindicina di giorni. La signora Bruno invece fu medicata e giudicata guaribile in otto giorni e fece subito dopo ritorno alla sua abitazione.

Orazio sol...

All'Ospedale di San Giovanni fu medicato di contusioni ed un occhio ed alla fronte il cavaliere I. B. Zefferino Antheman, d'anni 38, abitante in via Nizza, 121, negoziante, il quale, incontrandosi per via col signor Orazio Delbo, abitante a Milano in via Cesare Balbo, 4, ebbe con lui un alterco e ricevette una scarica di pugni. Il ferito dichiarò che non sapeva spiegarsi il motivo dell'incidente. Fu dichiarato guaribile in 8 giorni.

Per lo scoppio d'una bottiglia

Il muratore Lorenzo Davico, d'anni 16, abitante in via Lanzo, 48, trasportava alcune bottiglie d'acqua gazosa, allorquando una di esse scoppiò, colpendolo al pugnetto destro così da produrgli una ferita di taglio con lesione dell'arteria cubitale. Accompagnato al San Giovanni, ricevette le cure del dottor Lerda, il quale lo giudicò guaribile in 15 giorni.

Echi di una contesa.

Il signor Federico Berrino, guida pubblica patentata, dichiara che il Favro Giovanni, che secondo quanto fu pubblicato in un trafiletto di cronaca qualche giorno fa, sarebbe stato percosso da lui, fu invece lui a percuotere per vecchi rancori, producendogli ferite guaribili in otto giorni. Il Berrino cita a suo favore la testimonianza dei signori Cesso Angelo e Romeno Adolfo, e ricorda che anche il 5 settembre scorso si trovò alle prese col Favro in un caso simile.

Il tentato suicidio di un vecchio.

Ieri mattina, verso le ore 7.30, presso il Caffè Ligure, un vecchio poveramente vestito entrava un momento e si infliggeva una ferita alla gola. L'atto disperato attirava l'attenzione di un signore, la quale pietosamente si offrì ad accompagnarlo all'Ospedale di San Giovanni, ove ebbe le cure dei sanitari, i quali lo giudicarono guaribile in 15 giorni.

Il povero vecchio disse di avere attentato ai suoi giorni perchè si trova nella miseria e fu messo sul lastrico dal padrone di casa.

Sotto le ruote del carro.

Il carrettiere Luigi Spica, d'anni 22, nell'entrare in via Cernaia proveniente da via Perrone, in condotta di un cavallo attaccato ad un carro, urtò col veicolo contro un paracarro e cadde da cassetta rimanendo sotto una ruota. Il giovane riportò abrasioni al dorso ed al ginocchio sinistro e fu da una guardia municipale condotto all'Ospedale San Giovanni, ove fu medicato e giudicato guaribile in 20 giorni.

Una bicicletta contro una tranvia.

Il saluniere diciottenne Francesco Gambino, abitante in via Gioberti, 37, passando in bicicletta in via Roma, angolo via Ospedale, andò a urtare contro la tramvia N. 4 della linazione municipale e riportò una contusione alla spalla destra.

Accompagnato al San Giovanni, vi fu medicato e giudicato guaribile in sette giorni.

Le 50 pastiglie di chinino

Il panettiere Pietro Stralla, d'anni 31, abitante in via Stampatori, 16, ingoiò 50 pastiglie di chinino di Stato allo scopo di suicidarsi. Fu poco dopo accompagnato al San Giovanni, dove i medici lo ricoverarono giudicandolo fuori di pericolo.

Bastonata.

La casalinga Barbara Rossi, d'anni 26, abitante in via Italia, 7, fu colpita con una bastonata da certo Vignola, sulla strada di Orbassano e riportò una contusione all'avambraccio destro guaribile in 8 giorni.

Fu medicata al San Giovanni.

Stato Civile di Torino

1.o giugno 1909.

NASCITE: 30, cioè maschi 19, femmine 11.

MORTI: Parisi cav. Carlo, d'anni 48, di Torino, maggiore nella riserva, via Ispezione, 3.
Leporati Angelo, id. 25, di Castel San Pietro, sarto, via Accademia Albertina, 5.
Alberzano Riccardo, id. 24, di Caorgnà, impiegato, via Maria Vittoria, 39.
Sacerdote Emilia (ved.) n. Levi, id. 74, di Torino, agiata, via Sacchi, 28.
Tarella Vincenzo, id. 55, di Torino, pensionato, via Marco Polo, 29.
Cuia Maddalena n. Gili, id. 53, di Chivasso, casalinga, strada di Orbassano, 61.
Ferrante Giovanni, id. 77, di Viale d'Asti, giardiniere, strada Val Salice, 125.
Serano Regis Elena n. Negate, id. 34, di Settimo Torinese, casalinga.
Mana Giovanni, id. 72, di Alessandria, contadino.
Cavalera Giovanni Francesco, id. 82, di Torino, facchino postale.
Barbero Carlo Antonio, id. 63, di Cossano Belbo, manovale.
Demarco Maria, id. 49, di Gosaldo, contadina.
Devalle Mario, id. 11, di Torino, scolaro.
Canavero Giuseppe, id. 80, di Niella Tanaro, contadino.
Cornola Eurichetta n. Magistretti, id. 51, di Maggiora, agiata.
Gai Meolare Giov. Battista, id. 66, di Chivasso, cont.
Airsono Carlo, id. 62, di Torino, facchino.

Più 8 minori d'anni sei.

Totale complessivo 25, di cui a domicilio 13, negli spedali, istituti, case 12. Non residenti in questo Comune 3.

La morte del colonnello Corvetto

Dopo avere per molti mesi sopportato con animo di stoico la malattia crudele che senza tregua lo torturava, è morto, ieri a Roma, il colonnello Cesare Corvetto.

La sciagura irreparabile non colpisce soltanto l'esercito, che si vede privato d'uno fra i suoi migliori ufficiali, ma strazia acerbamente, a sangue il cuore di un giovane collega nostro che dell'estinto era figlio amatissimo.

Doppiamente quindi ci addolora la notizia tristissima!

Il colonnello Corvetto aveva appena cinquantaquattro anni, ma contava fra gli ufficiali superiori più anziani: anzi, in considerazione dei suoi meriti eccezionali, che gli avevano valso spesso l'avanzamento a scelta, stava per essere promosso maggior-generale.

A diciassette anni il colonnello Cesare Corvetto, figlio del generale che fu per breve periodo ministro della guerra, era entrato nell'Arma di artiglieria; dove aveva potuto subito attirare su di sè l'attenzione per la vasta e solida coltura e per la vivacità dell'ingegno.

Alla sua profonda conoscenza tecnica in materia di balistica egli dovette appunto la rapida carriera, e l'esercito guardava a lui come all'uomo predestinato ai fastigi del grado.

Per alcun tempo, quando ebbe la promozione a colonnello, il Corvetto fu a Torino come direttore della Officina di costruzione di artiglieria; ma più tardi, allorchè si trattò della necessità di riordinare l'organismo della importantissima Arma, il Ministero lo chiamò a Roma all'ispettorato generale di artiglieria.

Egli doveva così recare il suo preziosissimo contributo alla soluzione di un complesso problema, ma, purtroppo, il male tremendo che schiantò la sua fibra robusta venne ad arrestare l'opera da lui appena iniziata.

E', ripetiamo, una delle più belle speranze dell'esercito nostro che avantasce con la morte del colonnello ufficiale.

Il colonnello Corvetto sarà indubbiamente ricordato per le doti altissime dell'intelletto, ma altresì per la bontà del cuore. Sotto un'apparenza un poco rude di soldato rigido e severo nascondeva tesori di affetto. Per questo sopravvivono i figli Giovanni ed Achille lo idolatravano, fieri ed orgogliosi.

Ora la morte ha stroncato subitamente quest'uomo, che aveva dinanzi a sè un avvenire brillantissimo ancora.

Il Re, che lo apprezzava assai e l'aveva insignito della croce di ufficiale della Corona d'Italia e della croce di ufficiale dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, ha espresso alla vedova, desolatissima, ed ai figli le sue personali condoglianze.

In quest'ora di lutto nel tutti della *Stampa* vorremmo sinceramente poter trovare la parola buona che valesse a mitigare, a confortare tanto dolore, se pure conforto vi può essere ad angoscia così grande.

Al giovane nostro compagno di lavoro, Giovanni Corvetto, al fratello suo, alla sua madre — che trovò tanta forza di abnegazione per resistere alla lunga e dolorosa prova di vegliare con pietà infinita il compagno della sua vita per notti e notti terribili — mandiamo l'espressione della nostra condoglianza più viva.

Le condoglianze del ministro della guerra

Roma, 1, ore 22.

La notizia della morte del colonnello Cesare Corvetto ha suscitato un unanime sentimento di rimpianto nelle sfere dell'Autorità militari, le quali ne ricordano l'eminente dottrina tecnica. E' a lui che si deve l'invenzione di una speciale spoletta e di parecchie altre applicazioni meccaniche di notevole interesse.

Il ministro Spingardi, appena saputa la notizia, ha subito telegrafato le condoglianze alla famiglia.

Direttissima fra Torino al mare

Adunanza di sindaci a Bra

Bra, 1 giugno.

E' sempre viva la importantissima discussione circa il noto argomento che da non breve tempo va così grandemente interessando le due regioni del Piemonte e della Liguria.

Un'adunanza dei Rappresentanti dei Comuni interessati per la costruzione del doppio binario Bra-Ceva si è tenuta nel Palazzo Civico il giorno 31 maggio 1909, sotto la Presidenza dell'Ill.mo sig. Sindaco di Bra, presidente del Comitato esecutivo, Valino di Bonzo, comm. Avv. Ferdinando, Erano presenti l'on. conte Eugenio Rebaudengo, deputato del collegio di Bra, il commend. avv. Prato Ambrogio, consigliere provinciale del mandamento di Bra, il cav. avv. Parato Carlo, consigliere provinciale del mandamento di Sommariva Bosco; ed i sindaci e rappresentanti dei Comuni di Bra, Sommariva Bosco, Cherasco, Carrù, Farigliano, Narzole, La Morra, Novalla Bastia, Niella Tanaro.

La discussione fu animatissima. Durò oltre due ore, e dopo varie delucidazioni specialmente per parte del nostro Sindaco, interrogazioni e proposte di non pochi degli altri intervenuti, si addivenne ad unanimità all'approvazione del seguente ordine del giorno:

« I rappresentanti, dopo animata discussione, richiamandosi all'ordine del giorno votato nel convegno dell 21 maggio 1908; deliberano di fare le più vive istanze perchè il già deliberato raddoppiamento di binario fra Trofarello e Bra sia sollecitamente intrapreso e portato a compimento, e prega gli onorevoli rappresentanti politici dei collegi di Bra e Carmagnola, ed interporre al riguardo i loro uffici;

« Di incaricare l'egregio signor ing. Corrado Gay, gentile le sue spiegazioni in relazione agli studi affidatigli pel progetto di raddoppio del binario Bra-Ceva, di redigere e presentare al sindaco di Bra, presidente del Comitato esecutivo, un apposito memoriale, nel quale, col corredo degli opportuni dati e raffronti, sia dimostrata la possibilità e convenienza di addivenire al raddoppiamento del binario tra Bra e Ceva, per assicurare intanto un urgente miglioramento delle comunicazioni fra Torino e Savona, indipendentemente anche dalla costruzione di nuove linee:

« D'incaricare il sig. sindaco di Bra di presentare il detto memoriale al Governo, sollecitando l'esecuzione dell'opera così altamente desiderata in tutti i Comuni da essi rappresentati ».

Più tardi, verso mezzogiorno, tutti gli illustri intervenuti si adunarono all'albergo Corona Grossa, ove a spese del Comune fu approntata la colazione.

Scrupoli partigiani nell'elezione di Città Sant'Angelo.

Ci telegrafano da Città Sant'Angelo, 1, ore 22:

I presidenti favorevoli all'on. De Riseis si sono ritirati di partecipare all'assemblea, con lo scopo di servirsi di questo estremo mezzo per impedire la proclamazione dell'eletto onorevole Masey. Fuori la proclamazione la Giunta delle elezioni.

Arti e Scienze

L'inaugurazione dell'esposizione del Sempione

La sezione italiana.

Milano, 1, ore 23

Oggi è stata solennemente inaugurata la 10.a Esposizione internazionale di Belle Arti coll'intervento del Principe reggente, di Principi e principesse, di ministri, del Corpo diplomatico e consolare, e di grande numero di invitati. L'Esposizione riesce anche di presente oltremodo interessante, ed insieme alla Germania vi partecipano ufficialmente l'Italia, l'Austria-Ungheria, la Russia, la Danimarca, l'Olanda, la Svezia, il Belgio, la Francia, la Svizzera, la Spagna, e per la prima volta la Turchia e la Bulgaria. L'Italia ha la più vasta sezione ed è magnificamente rappresentata nelle cinque sue sale e la sua Mostra avrà sicuramente il più lusinghiero successo. Gli artisti tedeschi la ritengono come la più ricca fra tutte quelle ch'essi hanno nel Palazzo di Cristallo. Il Principe reggente e gli altri Principi ebbero parole della più viva e schietta ammirazione per la sezione italiana, attraverso la quale furono guidati dal commissario Calzati.

Il cordoglio per la morte di Giuseppe Marucci

Napoli, 1, ore 24.

La salma del maestro Marucci, adagiata in un modesto feretro, è stata trasportata in un salotto trasformato in camera ardente. Il letto è stato posto fra il pianoforte, sul quale spiccano un bel ritratto della Regina madre, donato al maestro dall'augusta signora, ed un busto in bronzo del Riccardo Wagner, della cui musica il maestro era un meraviglioso interprete. Al Conservatorio di musica è stata tenuta la bandiera a mezz'asta. I funerali avranno luogo alle ore 15 di domani e riusciranno certamente imponenti. Il Liceo Santa Cecilia di Roma e quello di Bologna (diretti per molti anni dal maestro Marucci), e il Liceo di Palermo, si faranno rappresentare. Anche il ministro Rava, il quale ha già telegrafato le sue condoglianze alla famiglia, si farà rappresentare ai funerali dal prefetto.

Un eclissi di luna.

Il direttore dell'Osservatorio astronomico, prof. G. Rocnardi, ci comunica:

« Nella notte dal 3 al 4 giugno avrà luogo un eclisse totale di luna visibile a Torino dal primo contatto con l'ombra (ore 0, minuti 43) all'ultimo contatto (ore4, minuti 14) ».

SPORT

SCHERMA.

La coppa Ravaschieri vinta dal capit. Ceccherini

Ci telefonano da Roma, 1, ore 23:

Stamane sono cominciati gli assalti di sciabla per la conquista della coppa Ravaschieri per il campionato della spada da terreno. Dei ventotto concorrenti, dopo le eliminatorie svoltesi nel mattino, restano a disputarsi la finale gli otto migliori classificati. Nel pomeriggio, alla presenza del generale Gerbinelli e del conte Ravaschieri, donatore della coppa, del comm. Mazzaniello Perino e di numerosi ufficiali e notabilità e gaudente folla, si sono svolti gli assalti del girone finale.

Dopo brillantissimi assalti, che sono stati applauditissimi, restano a contendersi il primato della vittoria il capitano Ceccherini, del 2.o reggimento bersaglieri, ed il tenente Pirzio-Piroli Alessandro, dei bersaglieri, oddetto alla Divisione militare di Roma. Essi sono a pari punti. Dopo due interessanti assalti la vittoria resta al capitano Ceccherini.

Colla vittoria del Ceccherini la coppa passa così dalla Scuola di cavalleria di Torino (per averla vinta l'anno scorso il tenente Pirzio-Piroli Giuseppe) al 2.o reggimento bersaglieri; 3.o il tenente Pirzio-Piroli Alessandro; 3.o il dilettante Caciato; 4.o il tenente Tori, del 3.o reggimento genio.

Tutti i tiratori sono stati fatti segno a vive acclamazioni da parte dei numerosi presenti.

GIUOCHI SPORTIVI.

Il quarto match Piemonte-Lombardia.

Alle ore 19 20 di sabato, 5 corr., sul fiume Po, fra la Società Canottieri Armida, Cerea e l'equipaggio misto Caprera-Ginnastica avrà luogo la tanto attesa gara di eliminazione per scegliere l'equipaggio che dovrà disputare il 12 corr., il match col rappresentante della Lombardia. La gara è per *outriggers* ad otto vogatori a timoniere. Le ricche medaglie d'oro e d'argento e la medaglia d'oro della *Stampa Sportiva* alla Società vincitrice saranno esposte nella vetrina del cav. Napoleone Bianchi. Alla Società vincitrice sarà pure data l'artistica targa d'argento donata per tutto l'anno, di cui è detentrice attualmente la « Lario » di Como.

La Sezione Lombardo-Emiliana domenica, 30 maggio, ha fatto disputare la gara d'eliminazione fra gli equipaggi della Sezione e Cadenabbia. Dopo una lotta continua la vittoria arrise all'equipaggio della « Milano » di Milano, battendo di 3/4 di lunghezza l'equipaggio della « Lario » di Como.

Auguri al nostro rappresentante di un ottimo successo!

Alla palestra Umberto I.

Per domani, alle ore 15, è indetto allo Stadio Umberto I, una sfida fra i giocatori di pallone Marzini-Pagini-Cappelli da una parte e Trombetta-Rapa-Cerrato dall'altra. Per i vincitori sono stabilite tre medaglie d'oro.

Fra qualche giorno rivedremo il giuocatore Gay Paolo che qui a Torino ancora tante simpatie e che passò in forze a Rasen Sezione, fortissima quella ed a Dresden e Ghiede, battendi formidabili con maschere di guardiano l'interesse delle singole gare.

IPPICA.

Le gare del 3° Savoia

Ci telegrafano da Savigliano, 1, ore 22:

Ecco l'esito delle gare avute luogo ieri:

Gara di allevatori — 1.o sergente maggiore Savino Matracia; 2.o Vignetti Eligio, maresciallo. Premio unico: sergente maggiore Tamburello Marino.

Percorso con ostacoli — 1.o cap. [illegible] Reinero Carlo; 2.o cap. magg. Bonini Giulio.

Percorso di campagna per cacciatori — 1.o cap. magg. Fogarotti Salvatore; 2.o cap. magg. Antonietti Pompilio.

Applauditissimi i marescialli Martino Tamborello ed Eligio Vignelli.

Il Concorso Ippico della nostra città varrà presto d'un superbo cavallo. Mentre il capitano del 3.o Savoia conte di Pamparato rientrava in quartiere, il cavallo che cavalcava stramazzava al suolo morto. Il cavallo del conte di Pamparato era il più bello che vi fosse nel reggimento.

PODISMO.

Una nuova Maratona in America

Ci telefonano da New York, 1, ore 17,10:

Una corsa di Maratona con un premio di duemila dollari è stata vinta dal francese Orphée in 2 ore, 59' 57". Il corridore francese Cibot è giunto secondo.

Le gravi condizioni delle campagne

Ci scrivono da Carmagnola, 12:

I danni prodotti dal gelo, prima, e dalla siccità, adesso, sono enormi, tanto che i nostri vecchi non ricordano gli eguali.

Già il Consiglio comunale ha votato l'abbuono dell'imposta fondiaria, ma che cosa è questa piccola cosa di fronte alla immensità del disastro?

Le popolazioni di altre regioni d'Italia, che in occasione di pubbliche calamità consimili fecero state così duramente colpite, avrebbero certamente già fatto dimostrazioni più clamorose per invocare soccorsi. I nostri agricoltori piemontesi, per contro, con quella fede propria delle popolazioni forti, si limitano a ricordarsamente chiedere a chi di dovere quei soccorsi che in tanta sciagura non debbono certo loro essere negati.

Si confida pertanto nelle buone disposizioni che sapranno prendere al riguardo le Autorità, i privati proprietari, il Ministero, ed in special modo l'on. Teofilo Rossi, deputato del Collegio, il quale fa parte del Ministero stesso, nonchè tutti coloro cui sia a cuore l'avvenire della nostra agricoltura, affinchè l'opera concorde di tutti riesca a salvare dalla rovina tanti poveri agricoltori.

Una innovazione sulla Santhià-Biella.

Biella, 1, ore

Sono in grado di comunicarvi una notizia abbastanza importante circa l'esercizio della linea Santhià-Biella.

Col 1.o luglio prossimo la Società anonima Ferrovia di Biella, col capitale di L. 4,500,000, assumerà direttamente l'esercizio della linea Santhià-Biella, di cui ossa è proprietaria.

Mi risulta che la concessionaria, nell'assumere il nuovo esercizio, ha intenzione di introdurre notevoli migliorie: se ciò sarà confermato dai fatti, il pubblico che viaggia sarà certamente soddisfatto dall'innovazione, che, d'altra parte, tornerà a tutto vantaggio dei nuovi assuntori della linea.

Gli azionisti della Società Strade Ferrate di Biella (Santhià-Biella) si riuniranno a Torino il 15 corr., in assemblea generale straordinaria, per deliberazioni circa l'assunzione del nuovo esercizio ferroviario.

Un processo di stampa a Biella

**

ULTIME NOTIZIE

Gli ambasciatori a Costantinopoli
non si curano della accusa lanciata contro ad essi

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 2, ore 1.

La recente campagna dei giornali tedeschi ed austriaci, intorno al nome di certi ambasciatori, commosse assai i circoli governativi turchi. Le feste della Pentecoste, di cui molti approfittarono per prendere un riposo, impedirono di vedere i personaggi addetti all'Ambasciata.

Fui ricevuto quest'oggi, con la solita benevolenza, da Zinovieff, che mi disse, arricciandosi i mustacchetti, con aria sdegnosa:

« Rispondo a queste infamie con il disprezzo più profondo e col disgusto che ispirano simili pubblicazioni. Non mi prendo nemmeno la cura di smentirle. Mi stupisco di accuse portate contro di me, perchè fui certo uno degli ambasciatori meno amati da Abdul Hamid. Fin dal 1896, quando in seguito ad ordine del mio Imperatore, feci le prime osservazioni al Sultano, circa la Macedonia, e fino a questi ultimi tempi, Abdul Hamid non ha mai visto con piacere il mio intervento o le mie visite. Le mie domande furono sempre ricevute con diffidenza. Vi assicuro che la mia persona non fu mai oggetto della sua menoma amabilità. Soltanto le regole dell'etichetta diplomatica e del protocollo vennero osservate nei rapporti tra il Sultano e me. Vedete, dunque, che le mie relazioni con Yildiz Kiosck erano ben lontane dal favorire certe intese con la defunta Monarchia ».

L'ambasciatore Constans- da uomo abituato agli attacchi della stampa, non sembra prestare nessuna attenzione alle rivelazioni sensazionali dei giornali tedeschi. Con la bonomia, che lo caratterizza, egli dice:

« Da lungo tempo sono fatto segno a simili attacchi. Non ne sono assolutamente commosso. Ho servito il mio paese con instancabile resistenza, con completa devozione. Ho fatto, durante la mia lunga missione, rispettare gli interessi francesi ed assicurare la Francia. Queste accuse non mi toccano; queste accuse, anzi, toccano più i loro autori che me ».

La smentita del ministero degli esteri

Chewket pascià, da me interrogato, dichiarò che nulla assolutamente venne trovato, che potesse compromettere un ambasciatore di qualsiasi Potenza, ed aggiunse: « Ve lo affermo con tutta la mia franchezza di soldato ».

Rifaat pascià non mi nascose le preoccupazioni sorgenti da questa campagna, che egli qualifica assai severamente. « La prego — egli disse — di dichiarare, da parte del Ministero degli affari esteri ottomano, che nessun libro di conti, nessun documento di nessun genere, venne trovato nelle perquisizioni di Yildiz Kiosck, che permettano di sospettare sull'onorabilità degli ambasciatori delle Potenze accreditati presso il Governo ottomano. Si tratta di calunnie infami. I diffamatori non vogliono altro, certamente, che creare grandi difficoltà; ma non ci riusciranno! ».

Che cosa dice il marchese Imperiali

Il marchese Imperiali mi ha fatto l'onore di ricevermi, e mi ha detto quanto segue:

« Da cinque anni che ho l'onore di rappresentare il mio Sovrano ed il Governo d'Italia, a Costantinopoli, non fui con Yildiz Kiosck in altri rapporti che quelli imposti dalla politica generale e dalla difesa degli interessi italiani. I miei rapporti con Yildiz Kiosck erano perfettamente conosciuti dalla Porta. Sfido chiunque a presentare qualsiasi documento contro di me. Le mie comunicazioni con il Sultano avevano luogo verbalmente e per via regolare. Tutti i miei rapporti con il Sultano furono approvati dal mio Governo ».

E l'ambasciatore d'Italia aggiunse che non faceva nessun caso delle accuse lanciate dai giornali tedeschi. *(Matin).*

L'Archimandrita Pafnuzio
il suo amore ed i suoi rubli

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 2, ore 1.

I giudici di Voronèje hanno pronunciato una sentenza sopra una questione assai originale. L'archimandrita Pafnuzio, di un grande monastero presso Voronèje, fece qualche tempo la conoscenza della giovane contadina Macha, il monaco, nonostante i suoi 76 anni suonati, si innamorò di Macha, la quale non respinse le proposte dell'archimandrita, che le aveva fatto bellissimi doni. Giovandosi, data la sua età rispettabile, della grande libertà che poteva godere, egli passava lunghe ore presso l'amante. I genitori della Macha, dapprima protestarono e minacciarono, poi si calmarono quando il monaco fece loro dono di cento rubli. Sempre più innamorato, l'archimandrita finalmente risolse di sposarla; ma per fare ciò bisognava che egli lasciasse il convento. Pafnuzio si recò allora dal vescovo di Voronèje, per ottenere il permesso necessario; ma il vescovo si sdegnò grandemente; minacciò il monaco di scomunica, e rimandò al convento il Pafnuzio. Assai triste, ritornò dalla sua fidanzata; ma una grande delusione lo attendeva. Macha e i suoi genitori avevano preso la fuga, portando seco 3000 rubli, che il monaco aveva deposto presso di loro. Il Pafnuzio si affrettò a raccontare questa disgrazia alla Polizia, e Macha, sua madre e sua madre, subito ritrovati, comparvero dinanzi ai giudici. Ma durante il processo, le deposizioni dei testimoni rilevarono tali particolari sui costumi dei monaci, che corrompono tutti i villaggi e i dintorni, che i giurati non poterono punire Macha e i suoi genitori.

Essi furono assolti.

Tumulti fra marinai e gendarmi a Tolone

(Servizio speciale della Stampa).

Tolone, 2, ore 1.

Gravi tumulti si sono prodotti questa mattina sulla Piazza d'Armi, fra marinai, la maggior parte dei quali — a quanto sembra — appartiene all'equipaggio del « Condé ». Parecchi sono stati feriti; ma non si è potuto ritrovare che certo Le Bars, il quale portava alla testa ed al braccio tracce di violenti coltellate. I gendarmi marittimi gli si sono avvicinati; ma mentre si trasportavano i marinai feriti, altri tiravano colpi di rivoltella contro i gendarmi. La Polizia, giunta a sua volta, ha operato parecchi arresti.

Re Alfonso cade da cavallo

Madrid, 1, ore 22.

Il Re, giuocando al polo, cadde da cavallo e riportò una leggera distorsione di un piede. Alla Reggia si dichiara che la distorsione non ha alcuna importanza. Il Re, dopo la caduta, continuò a giuocare al polo ancora per 24 minuti, e, ritornato alla Reggia, riprese le sue occupazioni ordinarie.

Dopo la maneata discesa dello "Zeppelin,, a Berlino

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 2, ore 1.

Il dirigibile *Zeppelin*, provvisoriamente riparato, ha lasciato Goeppingen per Friedrichafen, condotto dall'ing. Durr. Il viaggio cominciò nel pomeriggio, alle 3. Una gran folla assisteva alla partenza e acclamò freneticamente i piloti. Questa notizia inaspettata, dopo tutte le angosce passate, è stata ricevuta a Berlino con grande entusiasmo. Si dubitava infatti ancora questa mattina che il dirigibile potesse oggi partire. Le riparazioni tuttavia poterono aver luogo rapidamente. *Zeppelin* fu provvisto di una nuova punta in alluminio. L'altra era stata distrutta per una lunghezza di 20 metri.

Il conte Zeppelin ed i *monteurs* seguivano l'aerostato in automobile. Onde alleggerire la parte anteriore danneggiata del pallone, si sono tolti dalla prima navicella le sedie e tutti gli oggetti pesanti. Le vetture automobili del Club wurtemberghese scortano il dirigibile, il quale è passato, alle 5, al disopra del campo di manovre di Muensingen. Il dirigibile ha continuato il suo viaggio verso il sud. I giornali continuano a polemizzare a proposito della decisione del conte Zeppelin di ritornare a Friedrichafen, senza far la sua apparizione su Berlino. Gli uni pretendono che mai il conte Zeppelin ebbe l'intenzione di recarsi alla capitale, gli altri affermano invece che lo Zeppelin aveva precisamente informato l'Imperatore, che sarebbe giunto a Berlino.

Il rammarico dell'Imperatore. La protesta del Conte.

Sembra ora più che mai che questi ultimi abbiano ragione. Si può vederne una nuova prova nel telegramma agro-dolce indirizzato sabato sera da Guglielmo al conte Zeppelin. Guglielmo II dichiarava in questo telegramma che non poteva spiegarsi l'improvviso ritorno dello *Zeppelin*, dopo che il conte aveva annunziato il suo arrivo e pregato il battaglione degli aeronautieri di aiutare la sua discesa. « Io avevo sperato — termina il telegramma — che voi sareste mio ospite al castello reale, dove erano stati preparati degli appartamenti per voi; dove vi attendeva un banchetto al Casino, dove dovevamo pranzare insieme. Arrivederci, pertanto, bentosto a Berlino. Vostra Eccellenza deve compensare la grande delusione del pubblico berlinese, il quale vi ha atteso qui giubilosamente ».

L'Imperatore insistette poi nel suo telegramma sulla devozione con cui le truppe delle varie sedi erano corse, quantunque fossero in permesso per la Pentecoste, per prestare il soccorso d'ordine.

Dopo che il conte Zeppelin ebbe preso qualche ora di riposo dopo la sua discesa forzata a Goeppingen, si recò all'ufficio postale e diresse a sua volta un telegramma all'Imperatore. In questo telegramma egli ringraziava Guglielmo II, l'Imperatrice, la famiglia imperiale e pure tutta la popolazione berlinese e le truppe che si erano mobilitate sul campo di manovre di Tempelhof, ed esprimeva inoltre il suo più vivo rincrescimento per la delusione di cui era stato causa. « Ma mi! — aggiunse Zeppelin — io ho espresso l'intenzione di recarmi a Berlino e di scendervi. Chiedo che una inchiesta sia aperta per ricercare gli autori del telegramma falso indirizzato al battaglione degli aeronautieri. Il mio ritorno è stato deciso perchè s'erano prodotti dei ritardi a causa dell'uragano e dell'oscurità, in seguito ai quali incidenti molta benzina era stata consumata. Siamo giunti qui dopo altre perdite di benzina. Spero fra sei settimane potrò presentarmi a Berlino dinanzi a Vostra Maestà col mio dirigibile riparato ».

Ma l'aeronauta dimentica che fra sei settimane l'Imperatore sarà partito per il suo viaggio in Norvegia.

Intorno al dirigibile.

(Servizio speciale della Stampa).

Strasburgo, 2, ore 1.30.

Prima di descrivere lo spettacolo stupefacente di cui sono stato oggi testimonio oculare, conviene ravvicinare alcune date della vita dell'aeronauta, il cui nome è ancora una volta sulle labbra di tutti i tedeschi.

L'entusiasmo della folla.

Il 5 agosto 1908, salutato dal frastuono dell'artiglieria, lo *Zeppelin N. 1* girava la guglia della cattedrale di Strasburgo. Una fanfara militare suonava il *Wacht am Rhein*, mentre professori, ufficiali e alti funzionari, bevevano lo *champagne* sulla piattaforma della cupola della cattedrale. Lo spettacolo era poco comune, veramente! Al domani la catastrofe si produsse alle porte di Stoccarda. Il bel dirigibile fu annientato e i tedeschi costernati fecero rumorose lamentele sulle rovine di Echterdingen. Ma eccoci al 31 maggio 1906. L'aeronauta tedesco ha battuto i suoi propri *records* a bordo dello *Zeppelin N. 2*, quando, alle porte fatali di Stoccarda, un accidente, quasi la catastrofe, lo colpisce. Questo mi veniva voglia di pensare arrampicandomi per il sentiero ombroso che conduce dalla stazione di Goeppingen, sull'altura dove giaceva il dirigibile amputato. Quando giunsi ai piedi della collina, dove lo *Zeppelin N. 2* era ancorato, accarezzato dal grave sole di giugno. Vidi sull'erba centinaia di famiglie che terminavano di fare colazione. Da un gruppo all'altro venivano lanciati giocondi brindisi. Si beveva, si trincava alla stessa bottiglia. Soldati polverosi e sporchi con il fucile in mano, contemplavano quello spettacolo con beatitudine. Mi rivolsi verso il punto dove era l'aeroplano agreo caduto lamentevolmente, come un povero piccione viaggiatore fiorvinto, spaltuto dalla tempesta. Migliaia di spettatori formavano intorno una barriera che non si poteva superare. La folla era soprattutto composta di contadini e di operai. Come vedete, mi trovavo in piena festa patriottica, giacchè si trattava precisamente di una festa. Fino a quel momento la truppa non doveva intervenire. Tutto avvenne nella più grande calma.

« Per quanto riguarda l'aeronave, era stato che le riparazioni di cui si era parlato, erano terminate. La prua era stata legata fino alla navicella anteriore, alla quale era stato stabilito il motore di 120 cavalli. Ciò che rimaneva del dirigibile si librava graziosamente alla brezza leggera. Notai l'ingegnere capo Durr, il quale dirige i lavori di riparazione. Presso di lui stavano il giovane conte Zeppelin e il prof. Horgenstein di Stasburgo. Mi avvicinai e chiesi spiegazioni al professore.

— Perchè Zeppelin non si è spinto fino a Berlino? Quali sono le cause esatte dell'accidente?

— Nel programma del conte di Zeppelin — mi ha risposto il professore — non era preveduto affatto un viaggio fino a Berlino, checchè se ne dica. Scopo principale del viaggio era quello di mantenersi per il maggior tempo possibile in aria, senza scendere in nessun luogo.

Se il conte avesse continuato il suo viaggio aereo, da Bitterfel a Berlino, sarebbe stato costretto, giungendo alla capitale, di scendere per salutare l'Imperatore e la famiglia imperiale. Ma egli non pensava niente affatto a recarvisi, e, del resto, ignorava completamente che tutta Berlino lo attendeva. Quanto alla discesa a Goeppingen, era necessaria, date le provvigioni di benzina quasi completamente esaurite. Disgraziatamente, in seguito ad una falsa manovra del pilota, abbiamo avuto l'accidente.

Il pere distrutto.

Conviene far rilevare che questo viaggio è quanto di meglio il conte ha fatto finora. Pensate che egli non ha gettato affatto zavorra. L'albero che è causa di tutto il male non figurava sulla carta. Ma il male è meno grave di quanto si è creduto dapprima. Tra mezz'ora lo *Zeppelin N. 2* avrà preso il suo volo in direzione di Friedrichafen. Vi dirò anche che l'albero, un pero, è stato abbattuto, e perderebbe il tempo chi volesse trovare oggi il menomo frammento di esso. I buoni tedeschi, che erano sul luogo, hanno portato via pezzetti con fervore.

Il professore aveva appena terminato di darmi queste spiegazioni, quando avvenne un formidabile movimento. Nella folla scoppiano frenetici *urrah*; in un batter d'occhio i cordoni di truppa sono rotti e la folla si precipita come un bolide verso l'automobile che si ferma sulla collina.

« Un omatto con baffi bianchi, con il berretto bianco in testa, teneva il volante: era il vecchio conte Zeppelin. Tutti lo riconobbero e lo circondarono. Venne portato in trionfo. A mala pena potè giungere fino al dirigibile. Un sottufficiale dovette levare il suo fucile e battere sulla folla. Gli spettatori, pure riparandosi i colpi, continuarono a spingersi innanzi ed a gridare: « Evviva! »

Allora, preso egli stesso dall'entusiasmo, il sottufficiale unì le sue acclamazioni a quella della moltitudine e giunto avanti al dirigibile Zeppelin strinse la mano al professore e baciò l'ingegnere capo Durr.

Poi, per allontanare la folla, si usò uno stratagemma assai semplice: l'ufficiale ordinò di mettere in moto l'automobile. Gli spettatori credettero che l'aeronauta stesse per partire e così tutti si scostarono in fretta. Erano precisamente le 3,10. Venti minuti più tardi lo *Zeppelin N. 2* riprese il volo.

Il mistero Tardivel

(Servizio Speciale della Stampa).

Parigi, 1, ore 1.

Abbiamo già pubblicato precedentemente le dichiarazioni del signor Bullard, ex-padrone del canotto Tardivel, il Bullard, come si ricorderà, aveva scorto Tardivel nella sera del sabato 30 maggio vale a dire la notte stessa del delitto dell'Impasse Ronsin, in un *bar* di Montmartre e lo aveva riveduto il domani mattina alle 10, in un altro *bar* in via Lepic. Ma dalle risposte fatte dall'antico padrone del Tardivel al giudice istruttore, alcuni giornali avevano creduto di potere concludere che l'alibi del Tardivel era vero e che in seguito a ciò la sua innocenza si trovava definitivamente stabilita. Ora questo non è il parere dello stesso signor Bullard il quale ammette che tali conclusioni sono alquanto premature. Abbiamo veduto quest'oggi il signor Bullard: « Si è avuto troppa premura nell'affermare, disse egli, che la mia deposizione discolpava definitivamente il Tardivel, ma la mia deposizione non mi discolpa di più di quanto io accusai. Ciò che ho risposto al giudice istruttore stabilisce semplicemente che Tardivel era a Montmartre sabato 30 maggio, verso le 11 di sera, e che egli vi si trovava di nuovo al domani alle 10. E tutto qui; ma che cosa ha fatto Angelo Tardivel dalle 11 di sera alle 10 del mattino? Per mio conto lo ignoro. Egli affermò che è andato a coricarsi dal suo amico Robert. Può darsi, ma questo è un punto che non posso garantire.

— In ogni caso credete voi che Angelo Tardivel sia capace di prendere parte ad un delitto simile a quello che è costata la vita a madame Japy ed al pittore Stalnheil?

— Mai Tardivel non è rimasto che pochi giorni al mio laboratorio: io l'ho messo alla porta perchè mi aveva rubato dieci franchi. Egli dunque è capace di rubare; ma voi stesso sarete del parere che non si può concludere che Tardivel possa essere anche un assassino.

— Ha egli mai detto dinanzi a voi che conosceva gli assassini dell'Impasse Ronsin?

— Mai, giacchè io non lo ho più veduto dopo il suo licenziamento. Egli ha lasciato Parigi il 20 giugno con Robert, che io ho licenziato a sua volta la mattina stessa del delitto.

— Sapete voi che lasciando Parigi, Angelo Tardivel e Robert si siano presentati a Versailles da un calzolaio di quella città, certo Lamain? E che essendo stati impiegati entrambi dal detto signor Lamain, Tardivel — solo sotto il nome di Angelo — si fosse recato al suo lavoro il giorno stabilito, affermando che il Robert si era rotto il braccio alla vigilia e che era all'ospedale di Tainon?

— Ignoravo questo fatto. Mai il Robert, a quanto io so, è stato vittima di accidenti del genere. Si trattava dunque, verosimilmente, di una menzogna del Tardivel. Del resto Tardivel mi aveva già detto delle bugie. Tra l'altro, quando fu impiegato da me, mi disse che abitava presso sua zia in via Vaugirard. Ma in questi ultimi giorni, dai giornali, ho saputo che egli non aveva nessuna zia a Parigi. Non saprei dire altro, terminò il signor Bullard, salvo che ripetervi che la mia deposizione dinanzi al giudice istruttore non discolpava nè accusava Tardivel. *(Matin).*

Il messaggio al parlamento
del presidente della repubblica del Cile

Santiago, 1, ore 18.

Il presidente della repubblica, Montt, aprendo oggi il Parlamento, ha letto un messaggio in cui dice: « Le relazioni del Cile sono cordiali con tutte le repubbliche sud-americane, eccettuato il Perù, col quale si ha un lieve dissenso circa il modo di porre termine ai trattati in corso e alle questioni di frontiera ». Il messaggio soggiunge: « Una volta risolte queste questioni, la pace regnerà tra il Cile e il Perù ». Gli Stati Uniti manifestarono in parecchie occasioni l'intenzione di mantenere col Cile relazioni sicure e cordiali. Montt dice che in seguito alla sua ultima visita nel nord del Cile, egli consiglia di migliorare i porti. Proporrà al Congresso la vendita di terreni del fisco; proporrà pure che gli stranieri possano partecipare ai Consigli municipali. Il messaggio espone quindi la situazione finanziaria della repubblica riassumendone i miglioramenti. Dice che nel 1909, dei prestiti contratti per lavori straordinari, rimarranno disponibili più di 6 milioni in oro e 27 in carta. Il prestito di tre milioni di sterline fu impiegato a coprire le spese straordinarie, come la ricostruzione di Valparaiso, le costruzioni ferroviarie ed altre. Il bilancio approvato pel 1909 elevasi a 67 milioni in oro e 124 milioni in carta. Se si aggiungono le somme previste vista un *deficit* di 37 milioni in oro e carta. Le entrate previste pel 1910 saranno però superiori alle spese. Il messaggio chiede al Congresso di respingere l'iniziativa parlamentare in materia di lavori pubblici. Il debito estero fu diminuito di 345,000 sterline e rimane a ridursi di 2,200,000 sterline. I Congressi del 1908 e del 1909 ordinarono di fare la conversione monetaria. Il messaggio invita perciò i deputati ad approvare la conversione per conformarsi alle leggi.

Un contadino russo
che non può dimostrare d'essere ancora vivo

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 2, ore 1.

Alcuni giorni or sono la redazione di un grande giornale di Pietroburgo riceveva la visita di un contadino venuto a piedi dal Governo di Tambiow per raccogliere nella capitale le prove della sua esistenza, giacchè i suoi concittadini rifiutavano di accoglierlo tra essi, considerandolo come morto. Il contadino ha chiesto aiuto e consiglio a parecchi avvocati: ma nessuno ha voluto far nulla. Ecco che cosa gli era accaduto:

Cinque anni or sono circa, il contadino si era impiegato come operaio pittore presso un imprenditore di Pietroburgo. Egli lavorava da parecchie settimane, quando un suo amico cadde seriamente ammalato. Occorse portarlo all'ospedale; ma il compagno non aveva il passaporto e senza le carte necessarie l'ospedale non riceveva nessuno. L'imprenditore si rivolse allora all'eroe di questa storia e lo pregò di prestare, per qualche giorno, il suo passaporto all'amico. Egli acconsentì; ma il malato morì in capo ad alcuni giorni. La Polizia scrisse sul passaporto, che le avevano presentato, la parola: *defunto*, e inviò il documento al villaggio natale del morto. L'imprenditore apprese la cosa, ma non osò dire nulla per timore che lo si processasse per avere tenuto presso di sè un operaio senza passaporto. Quando il contadino venne a reclamare il suo, gli rispose che il passaporto era più al sicuro in casa sua. Il contadino gli credette e non insistè. Passarono parecchi anni. Finalmente il poveraccio volle ritornare al suo villaggio. L'impresario allora confessò che aveva perduto il suo passaporto. Ma aggiunse: « Tu potrai procurarcene un altro al villaggio ». Il contadino si mise in viaggio; ma, giunto a casa, trovò che sua moglie si era risposata e che le terre che egli possedeva erano state vendute. Tutti lo stimavano non vedersi senza smentirsi. Secondo la legge egli era morto. Egli risolse allora di ritornare a Pietroburgo; ma qui una nuova disgrazia lo attendeva: l'impresario era morto anche lui. Non rimane ora neppure nessun testimone che possa stabilire l'identità del disgraziato.

Diversi atti di "sabotage,,
sulle linee telefoniche e telegrafiche francesi.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 2, ore 2.5

Si segnalano nei Dipartimenti vari atti di « sabotage » sulle linee telegrafiche e telefoniche. A Montpellier, durante la notte scorsa, all'altezza del villaggio Villeroy, presso Cette, 28 fili telefonici e telegrafici sono stati tagliati e due pali sono stati segati a quaranta centimetri dal suolo.

Quanto alle comunicazioni telefoniche, esse sono interrotte con Bezier, Perpignan, Tolosa e Bordeaux. Da Nancy si annuncia che a Messein, a Chapigneulles e a Joeuf, i fili telegrafici e telefonici sono stati tagliati. Ci sono una sessantina di fili distrutti. La Direzione dei telegrafi ha preso le misure necessarie per ristabilire le comunicazioni. E' da notare che gli individui che hanno distrutto le linee non si sono occupati che delle linee di poca importanza e di interesse puramente locale. Le linee con Parigi e con le città importanti sono state rispettate. A Besançon un atto di « sabotage », che avrebbe potuto avere gravi conseguenze, è stato commesso questa mattina. Un filo che collega i segnali della stazione è stato tagliato. Fortunatamente questo atto malvagio è stato avvertito a tempo e si potè procedere alle necessarie riparazioni.

A Reuilly, i fili telefonici speciali della linea Bastiglia-Vincennes sono stati tagliati. Mani esperte soltanto poterono operare questa distruzione, giacchè la via passa in questo punto sopra un pendio assai elevato, separato dalla campagna da un'alta palizzata. In previsione di nuovi atti di « sabotage » è stato organizzato un servizio di sorveglianza, tanto sulle linee, quanto in prossimità delle cabine telefoniche della rete urbana di Parigi.

Aggiungiamo che non appena conosciuti questi atti di « sabotage », il Sottosegretariato delle poste e telegrafi ha immediatamente prescritto le riparazioni necessarie.

A Moulins, in virtù di istruzioni ministeriali, ricevute telegraficamente alla Prefettura questa sera, i gendarmi appartenenti alle varie Brigate del Dipartimento, hanno ricevuto ordine di sorvegliare le linee telegrafiche e telefoniche, per cui si temono atti di « sabotage ». *(Matin).*

Lo sciopero degli inscritti marittimi

Marsiglia, 1 ore 1.

Lo sciopero degli inscritti marittimi continua senza incidenti. Sul quale un importante servizio di ordine è organizzato per evitare le dimostrazioni che potrebbero verificarsi alla partenza dei corrieri con marinai dello Stato. Il vapore *Corse* è partito alle ore 9 per Ajaccio con 130 passeggeri e 150 tonnellate di merci. Il piroscafo *Russie* è partito alle ore cinque per Oranc con 80 passeggeri e le stive piene di merci. La partenza si effettuò senza incidenti. Gli scioperanti si sono riuniti nel pomeriggio alla Borsa del Lavoro. Il segretario ha dato lettura della risposta delle Compagnie alla lettera inviata dal Sindacato degli inscritti marittimi. Le compagnie dichiarano di riferirsi interamente alle decisioni del loro Sindacato. Dopo avere udito Rivelli, che ha fatto l'esposizione dello sciopero nei diversi porti, gli inscritti hanno votato un ordine del giorno di protesta contro la decisione del Governo che accorda agli armatori marinai dello Stato. In questo ordine del giorno gli inscritti dichiarano di avere deciso di inviare all'Havre dei delegati, col mandato di invitare gli inscritti havresi a dichiarare lo sciopero per la difesa corporativa e per solidarietà votarono una volta di più la continuazione dello sciopero.

La vendita di Re Leopoldo II discussa alla Camera

(Servizio speciale della Stampa).

Bruxelles, 2, ore 2.

Oggi, alla Camera, ebbe luogo una discussione sull'interpellanza relativa alla vendita delle collezioni del re Leopoldo. La discussione si annunziava assai violenta, ma si svolse in una calma assoluta. I socialisti Despres e Vanderveide, interpellanti, rimasero nei limiti della più perfetta correttezza. Tuttavia, nei loro discorsi ebbero delle puntate alquanto amare verso il Sovrano, e tentarono stabilire che il Re aveva comprato i quadri, che ora vende, coi fondi della Nazione. Il barone Dechamps ha risposto che i quadri erano stati comperati dal Re colle sue sostanze personali, ed ha protestato contro le insinuazioni tendenti a far credere che il Sovrano avrebbe abusato dei beni dello Stato. L'interpellanza si è chiusa senza ordine del giorno.

La *Nave* proibita a Trieste.

Trieste, 1, ore 22.

L'Autorità politica ha proibito la rappresentazione della *Nave*, di D'Annunzio, già annunziata, e che doveva avere luogo domani sera, al Politeama, dove recita la Compagnia Mascalchi.

L'apertura della conferenza
per le vie di accesso al Sempione.

(Servizio speciale della Stampa).

Ginevra, 2, ore 1.

La conferenza franco-svizzera per le vie di accesso al Sempione si è riunita questa sera, alle 4, al palazzo del Parlamento. La seduta è stata aperta da von Arx, presidente della delegazione svizzera, al quale rispose il signor Laurent, presidente della delegazione francese. Da ambe le parti si espresse il desiderio di giungere ad una intesa. La seduta è stata consacrata ad un semplice scambio di vedute ed è finita alle cinque. La seconda avrà luogo mercoledì mattina, alle 9,30. I negoziati comprenderanno nelle loro grandi linee la questione che interessano Ginevra e poi i progetti di cui vi ho tenuto parola ieri sera.

Chi è il truffatore Holbert

San Remo, 1 ore 23.

La scoperta della famosa banda di ladri avvenuta a Genova, avente a capo una nostra conoscenza: Pio Colonna, avvocato Holberi, destò qui e a Ventimiglia grande stupore. L'Holbert, riconosciuto per il famoso pregiudicato romano, condannato per borseggio e truffa quasi due dozzine di volte, fu a San Remo due inverni or sono. La sua vita dispendiosa e il ostentata eleganza aveva destato in molti poco benevoli sospetti che, almeno in apparenza, dovevano benessere celati perchè l'Holbert, con un fare insinuante, sapeva colmare utile le sue conoscenze di gentilezze e di cordialità. A San Remo, come a Ventimiglia, teneva seco una bionda chiromante che frequentava la buona società esercitando la sua mistica arte. Un tiro a due il portava sfacciatamente in giro per la città. Esso fu poi sequestrato dal proprietario perchè egli non era stato pagato. L'Holbert si diceva un domatore di bestie feroci e proprietario di un gran serraglio in Francia. Stabilì poi a Ventimiglia un cinematografo ove dava spettacoli di beneficenza. Il cinematografo non era che un mezzo per deviare l'attenzione della polizia, la quale però vigilava su di lui. L'otto aprile, infatti, il commissario Silvestri lo aveva arrestato alla Stazione di San Remo; ma l'Holbert — mentre si trovava all'ufficio di polizia — riuscì a fuggire. Inseguito, venne ripreso e condotto al sicuro. A suo carico però non venne trovato nulla (avendo egli scontato tutte le sue 22 condanne. Non essendovi del resto alcuna denuncia, fu posto in libertà. L'Holbert si recò a Genova poi tornò parecchie volte a Ventimiglia ove il suo cinematografo aveva fatto fallimento. Sovente da Genova si recava a Marsiglia onde eludere la vigilanza della polizia francese che lo pedinava, essendo già stato espulso parecchie volte. L'arrestato è di Roma, ove nacque nel 1875.

I particolari della tragedia di Livorno

Livorno, 1, ore 22

Eccovi altri particolari sulla tragedia avvenuta stamane a Livorno, e della quale vi ho già informato telegraficamente. Il Benedetti, fuscelista, e il Bulli, presunto amante della moglie del Benedetti, hanno i rispettivi negozi uno accanto all'altro. Il Benedetti abitava, colla moglie e tre bambini, sopra la bottega, al primo piano. Il Bulli, con la moglie e due figli, abita poco lungi. Nessun incidente era ancora avvenuto tra i due che valesse a preparare l'ambiente al tragico fatto di sangue. Nonostante le molteplici versioni contraddittorie che corrono sull'argomento, si può assicurare che finora nessun incidente era avvenuto tra i due. E certo però che il Benedetti aveva proibito alla moglie di frequentare il negozio del Bulli. La moglie, Aida Pacini, era una vezzosa donnetta, secondo alcuni onestissima, ma secondo altri non eccessivamente severa con i suoi adoratori. La voce pubblica l'accusa di avere avuto relazioni con un suo cognato, il quale, scoperto in questi ultimi giorni, è stato costretto dal Benedetti ad emigrare in Corsica. Inutile dire che vi trasmetto questa notizia a puro titolo di cronaca. Stamane Ada Pacini aveva lasciato a letto una bambina che allattava, ed era discesa, col marito, per prendere della roba in negozio. Il marito credette di vederla entrare nel negozio di pizzicagnolo, e poichè, passando dinanzi alla bottega, non aveva veduto nè lei, nè lui, ritenne che entrambi si fossero colati nella retrostanza a scopo disonesto. Quando la moglie è uscita dal magazzino, senza dire parola egli le sparò contro sei colpi di rivoltella. Il proiettile che ha colpito il Bulli all'ha trapassato la palpebra sinistra e penetrò nell'orbita. I quattro colpi che hanno ferito la moglie, l'hanno colpita nel quadrante superiore sinistro, dall'addome alla regione lombare sinistra; alla parte posteriore del collo e alla guancia sinistra. Uno dei proiettili, che causò una lesione alla colonna vertebrale, ha colpito quasi subitamente la Pacini in istato cataletico. Ella, stante il suo stato gravissimo, non ha potuto essere interrogata dal giudice istruttore, accorso immediatamente all'ospedale. Il Bulli invece ha negato recisamente ogni relazione amorosa con la Pacini. Il marito si è fatto subito arrestare dagli agenti accorsi sul luogo. Egli aveva ancora la rivoltella in mano e non ha opposto resistenza alcuna. Il fatto ha destato profonda impressione.

Una minaccia che poteva essere fatale.
Un bimbo accoltellatore.

Milano, 1, ore 21.

Oggi, verso le 14, certo Quaglia Leonardo, portinaio della casa N. 2 di via Curtatone, lasciava colla moglie perchè costei non aveva preparato il pranzo. Il Quaglia, che è un uomo dedito al vino, ieri aveva acquistato, nella propria cantina, una rivoltella e sei colpi, o per lo meno credeva di avere acquistato tutti e sei i colpi contenuti nella rivoltella. Certo che l'arma fosse scarica, durante il litigio colla moglie, ad un dato momento, assumendo un'aria grave, disse: « Se non mi dai da mangiare t'uccido ». E la puntava la rivoltella all'orecchio, premendo il grilletto. La detonazione seguita ed il lampo improvviso fecero allibire il disgraziato, mentre la moglie, ferita lievemente all'orecchio, gettava un grido di dolore. Come diavolo la rivoltella si rimasta carica, il Quaglia non sa dire. Certo si è che, dopo aver medicato sommariamente la moglie, si diede alla fuga. Quando poi seppe che la ferita era guaribile in 5 giorni e che l'Autorità non avrebbe proceduto contro di lui, ritornava alla propria abitazione.

— Il bambino Brinai Carlo, d'anni 5 e mezzo, abitante in via Marconi, 18, stava questa sera giuocando con un suo cugino, quando questi ad un tratto, preso un coltello che stava su di una tavola, vibrava un fortissimo colpo al fianco, ferendolo gravemente alla coscia sinistra. Il piccolo ferito è stato trasportato all'ospedale, ove i medici lo hanno giudicato in condizioni gravi. Il piccolo feritore, vedendo tutto il trambusto da lui causato, è scappato a casa sua, piangendo disperatamente.

Un ispettore ferroviario
trovato ferito sulla linea Foggia-Benevento

Benevento, 1, ore 22.5

Il personale del treno viaggiatori accelerato 1873, che arriva a Benevento da Foggia alle 12.10, scorse tra Savignano e Pianerottolo un uomo ferito sulla scarpata destra della linea ferroviaria.

Fermato il treno, il personale ha raccolto il ferito, che venne riconosciuto per l'ing. Marini Giuseppe, ispettore-capo della Sezione di Foggia, dove si trovava da poco tempo, avendo ancora parte della famiglia a Salerno. Gravissime furono le ferite riscontrate nella testa del povero ingegnere, il quale non ha saputo o voluto dare spiegazioni.

Non si sa se trattasi di delitto o di disgrazia. Il ferito volle essere trasportato a Salerno; ma quando tutte le disposizioni erano già date, cambiò idea e si fece condurre a Foggia.

La crisi dei « quadri »
e le grandi manovre.

Roma, 1, ore 22.

L'*Esercito Italiano* dice che l'onorevole ministro della guerra ha condotto a termine un disegno di legge per risolvere la crisi dei quadri. Il disegno di legge in parola, secondo l'*Esercito*, si collegherebbe con quello che istituì 400 capitani sopranumerari. Si concederebbe la promozione ad un certo numero di capitani di tutte le armi in proporzione ed in modo tale che automaticamente si possa risolvere in una graduale diminuzione di promozioni per un periodo di circa nove anni. Analogo provvedimento sarebbe preso per i tenenti con 16 anni di epaulline. Secondo l'*Esercito* il ministro del tesoro avrebbe dato il buon stare alle proposte del ministro della guerra e perciò questi presenterebbe quanto prima il suo disegno di legge al Consiglio dei ministri.

Circa poi le notizie che seguono ad essere pubblicate da varii giornali sulle precise località ove si svolgeranno le grandi manovre estive, l'*Esercito Italiano* dice essere in grado di affermare che fino ad ora il Comando del Corpo di stato maggiore non ha ancora emanato la solita circolare annuale per le diverse esercitazioni, istruzioni e campi di tiro e grandi manovre. Di assoluto — dice l'*Esercito* — vi sono fino ad ora le seguenti disposizioni: Il 5 luglio chiamata alle armi della prima categoria di alcuni Distretti delle classi di milizia territoriale 1873-74-75-76 e della classe della milizia mobile del 1879 di tutti i Distretti del Regno, esclusi quelli residenti nelle zone colpite dal terremoto; chiamata alle armi per il 23 luglio ed il 1.o, 8, 12 e 16 agosto degli alpini delle classi 1874-75 e 1884 della milizia mobile degli alpini delle classi 1877-78-79; dell'artiglieria di fortezza della classe 1884 (milizia mobile) ed infine delle classi 1851-52 e 1854 di fanteria di linea, dei bersaglieri e granatieri e delle specialità per il servizio del genio, della sanità e sussistenza di tutti i Distretti del Regno. Inoltre sono chiamati alle armi per il 15 agosto la seconda categoria della classe del 1888 e per il 1.o ottobre le specialità dell'esercito permanente e della milizia mobile del genio ferrovieri ed artiglieria da montagna della classe 1883-84 dell'esercito permanente e del 1879 della milizia mobile. Questi — dice l'*Esercito* — sono i dati fondamentali su cui si basano le notizie più o meno fantastiche che sono apparse sui

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

1° Giugno.

Godimento dal 1.o gennaio.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nom. 105 70.
— Id. d. m. p. f. c. 105 90, 105 92 1/2.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 105 70.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 105 75.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 105 75.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nom. 104 60.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 104 65.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 104 65.

Godimento del 1.o aprile.

Rendita 5 0/0 lordo: prezzi nominali 72.

Cart. Fond. S. Paolo 3 50 % — Contr. d. m. in l. 501 p. c.
Az. Banco d'Italia — Contratti del mattino in l. 1326, 1325 50 f. c.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 840 50, 840 f. c.
Az. Società Bancaria Italiana — C. d. m. in l. 110 f. c.
Az. Banco della Liguria — Contratti d. m. in l. 120 f. c.
Az. Ferrovie Meridionali — Contr. d. m. in l. 711 f. c.
Az. Officine già Diatto — Contr. del matt. in l. 332, 333, 335 f. c.
Az. Fabbr. It. d'Aut. F.I.A.T. (reintegrato) — C. d. m. in l. 111, 112 f. c.
Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabbr. conc. chim.— Contr. d. m. in l. 248, 249, 250, 251, 252, 254, 253 f. c.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 2 1/2: denaro 100 575, lettera 100 675.
Svizzera 3: denaro 100 575, lettera 100 875.
Germania 3 1/2: denaro 123 875, lett. 123 975.
Londra 2 1/2: denaro 25 33, lettera 25 35.

PREZZI DEI VALORI EX FINE CORRENTE.

Azioni Ferrovie Mediterranee 421 50, 420 50.
Molto fermi i Consolidati, in viva ripresa.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

1.o giugno 1909 — ore 17.

Azioni Banca d'Italia 1332, 1331 1/2, 1331, 1335 1/2.
Banca Commerciale 842 1/2.
» Meridionali 711.
» Mediterranee 422, 421.
» Cantieri 244, 249, 244, 243, 242.

La settimana si è ottimamente iniziata, e continua il progresso dei valori bancari che seguano in Borsino nuovo aumento, nonostante realizzi numerosi. Ferroviari pure sostenuti. L'improvvisa ripresa delle Cantieri non ebbe seguito in Borsino e le trovammo nuovamente assai pesanti e molto agitate come al solito.

Prezzi nominali 1 giugno.

Debiti redimibili

Prestiti.

100 Cattolici (Roma 1860-64) 5 0/0 . . . — —
100 Blount (Pontificio 1868) 6 0/0 . . . — —

Obbligazioni.

100 Asse Ecclesiastico 5 0/0 . . . — —
500 Ferroviarie 3 0/0 ammesse per lo Stato dalle Soc. eserc. le reti Medit., Adriat. e Sicula (conv. 1887-88-89) Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 3a 361 75

Certificati.

— Romiti, Sedlatitri trentennari per spese di costruzioni ferroviarie . . . . . — —

Obbligazioni.

500 Strade ferrate Romane (delle concessi) 3 0/0 377 —
500 Strade ferrate del Tirreno 3 0/0 . . . 349 —
500 Ferrovie Meridionali 3 0/0 . . . . . 348 —
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0 . 304 —
500 Strade ferrate Novara 3 0/0 . . . . . 315 —
500 Strade ferrate Cuneo 3 0/0 . . . . . 400 —
500 Id. Id. Id. 3 0/0 . . . . 409 —
250 Strade ferrate Genova-Voltri 3 0/0 . . — —
500 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 0/0 . 393 —
250 Strade ferrate Udine-Pontebba 3 0/0 . . — —
500 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1858) — —
500 Id. Id. 3 0/0 (Emissione 1859) — —
500 Id. Id. 3 0/0 (Emissione 1860) — —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0 316 —
500 Strade ferrate Livornesi serie A 3 0/0 . . — —
500 Id. Id. Id. serie B 3 0/0 . . — —
500 Id. Id. Id. serie C 3 0/0 . . 378 —
500 Id. Id. Id. 1a serie D 3 0/0 . . — —
500 Id. Id. Id. 2a serie D 3 0/0 . . — —
500 S. Eer. Casl. Ims e Asciano-Grosseto a 3 0/0 654 —
500 Id. Id. Id. a B » — —
500 Id. Id. Id. a C » — —
500 Obbligazioni dei canali Cavour 3 0/0 . . 504 —
500 Id. per i lavori del Tevere 3 0/0 . . 514 —
100 Id. per i lavori edilizi Roma 3 0/0 . . 514 —
250 Obbl. per i lav. di risanam.-città di Napoli 3 0/0 514 —

Azioni.

500 Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato emesse pel tronco Cavallerm.-Lu 2 0/0 300 —
500 id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Ivrea, Castellazzo, Castagnole, Mortara 208 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

100 Ferrovie Sarde (delle nuova Emissione 1870) (R. decreto 4 agosto 1870) 3 0/0 . . . 309 —
100 Id. Id. serie C (1.a emissione 1885) . . 309 —
100 Id. Id. serie C (2.a emissione 1885) . . 309 —

Prestito.

300 Unificato della città di Napoli 5 0/0 . . 504 50

Cartelle.

500 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 0/0 . . 301 —
200 Credito Comunale e Provinciale . . . . 302 —
500 Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 0/0 . 311 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'Irrigazione Agro Veronese . . 410 —
500 Ferrovie Meridionali . . . . . 394 —
Id. Secondarie Sardegna 309 50
Id. Sarde, serie A . . . . . 330 —
Id. Id. Id. B . . . . . 301 —
500 Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 oro Em. 1889 518 —
Id. Id. Id. 1891-92 515 —
500 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche 518 —
500 Officine di Savigliano . . . . . 506 —
500 Società Siderurgica di Savoia . . . . 506 —
Id. Napolitana di Imprese Elettriche . . 503 —
500 Società Carbaro di calcio (Roma) . . . 505 —
500 Id. Miniere di Montepromina . . . . 419 —
500 Id. Manifattura Lana Borgosesia . . . 304 —
500 Id. Miniere e Fiho . . . . . 502 —
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici 501 —
500 Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni 497 —
Id. Id. Id. Acciaierie Piombino 4 1/2 478 —
100 Unione Esercizi Elettrici . . . . . 459 —
100 Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 ere . . 510 —
500 Officine Elettriche Genovesi . . . . 501 —
500 Prestito Provincia Alessandria . . . . 495 —
500 Id. Provincia di Lucca . . . . . 496 —

Cartelle.

500 Credito Fond. di . 1509 Ist. it. Cred. Fond.
San Paolo 3 75 ere 4 1/2 ere . . . 518 —
Id. Id. 3 1/2 ere — — 506 50 Id. Id. 4 ere 505 —
500 Fond. Banca d'I. Id. Id. 3 1/2 0/0 492 —
talia 3 75 0/0 507 — 500 Fond. Monte Pa-
500 Fond. C. R. Ver. 3 75 501 50 schi di Siena 3 1/2 498 —

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

500 Banca d'Italia . . . . . — —
500 Banca Commerciale Italiana . . . . — —
500 Credito Italiano . . . . . 398 —
100 Società Bancaria Italiana . . . . . — —
100 Banco di Roma . . . . . 105 —
100 Banco della Liguria . . . . . — —
— Banca di Torino (stampigliate) . . . 5 —
500 Società Finanziaria e Industriale Torinese 110 —

Trasporti.

500 Società Ferrovie Meridionali . . . . — —
250 Id. Id. Secondarie Sardegna . . 309 50
500 Id. Id. Sicule . . . . . 668 —
500 Id. Id. Mediterranee-Modena . . 710 —
500 Id. Id. Sicula . . . . . 711 —
250 Id. Id. Piccolo (1.a emissione) . . 425 —
250 Id. Id. Id. (2.a Id. . . 429 —
500 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt. . 295 —
250 Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom. 310 —
500 Società Anonima Tramways Veronesi . . 460 —
200 Id. Ferrovie del Vomero . . . . . 100 —
175 Id. Romana Tramways-Omnibus . . . 295 —
100 Id. Navigazione Alta Italia (Torino) . . 36 —
200 Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova). 200 —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

100 Società Italiana per il Gas . . . . . 347 —
100 Id. Consumatori Gas-Luce . . . . 255 —
500 Id. Officine di Savigliano . . . . 1240 —
250 Id. Elettricità Alta Italia . . . . . 245 —
500 Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma) 502 —
500 Id. Id. Forziere Italiano (Roma) . . 504 —
500 Id. Elettricità già Cruto . . . . . — —
100 Id. Id. di applicazioni elettriche . . 148 —
250 Unione Elettr. Tecnica Italiana (Milano) . — —
500 Società Anonima Officine già Diatto . . — —
50 Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna) — —
250 Id. Forziere Piemontesi già Vaudel e C. 218 —
500 Id. Fonderia di cuscinetti (Nobiolo e C.) 218 —
500 Id. Siderurgica di Savona . . . . 305 —
50 Id. Fabbriche Italiane di Lime . . . 88 —
150 Id. Italiana di Elettrochimica (Roma) . 87 —
250 Id. Acciaierie di Terni . . . . . 1340 —
100 Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T. . — —
25 Id. R. Ruet, costruz. autom. (Istra) (6.) 26 —
25 Id. Automobili Rapid . . . . . — —
25 Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio — —
25 Id. Automobili « Brevetti Fiat » . . . 25 —
25 Id. Officine Sesto S. Giovanni (Camona) 76 —
25 Id. Junior (Fabbrica Automobili) . . — —
100 Id. Officine Türkheimer per Autom. e Vel. — —
100 Id. Fiat-San Giorgio . . . . . 56 —
25 Id. Marchand Fabbrica Autom. (Genova) — —
25 Id. « Fides » Fabbrica Automobili (Roma) 19 —
25 Id. Fabbr. Autom. e cicli « Lux » (Torino) — —
25 Id. Fabbrica Automobili « Italia », Torino 31 —
50 Id. Officine elettriche generali . . . 495 —
50 Id. Italiana dei Forni (Genova) . . . — —
250 Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova) . 225 —
100 Id. Alti forni Gregorini . . . . . — —
25 Id. Milanese Industrie meccan. (Milano) — —
100 Id. Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio — —
100 Id. Unione Esercizi Elettrici . . . 178 —
25 Id. Industria Metallurgica « Torino » . 19 —
50 Id. Fonderie Peccardi . . . . . 57 —
25 Id. Fonderie e Smalterie ed affini . . — —
25 Id. Cetrano Automobili « Seat » . . . — —
50 Id. Carrozzeria Automobili Taurus . . — —
100 Id. Ing. V. Tedeschi e Comp. . . . . — —
25 Id. Piemontese Automobili S. P. A. . . — —
250 Id. Officine Napoleoni per mat. ferr. e tram. — —
100 Id. Stab. G. Ferrara e C. . . . . 198 —
100 Id. Officine Meccaniche Reggiane . . 97 —
100 Id. Forze Idrauliche del Moncenisio . . 98 —

Industrie alimentari ed affini.

500 Società Acqua potabile di Torino . . . 625 —
250 Id. Gen. immobiliare Agricola (Roma) . 253 —
100 Id. Anon. Agricola Ind. e La Cediglora » — —
125 Id. Molini e Pastificio Pantanelli (Livorno) 93 —
50 Id. Italiana del Glucosio artificiale . . 56 —
100 Id. « Eridania » di Genova . . . . 215 —
250 Id. Bonifiche Ferraresi . . . . . 265 —
50 Id. Romana Fabbriche Zucchero . . . 74 —
25 Id. Stabilimento Fratelli Marzochi . . 28 —
100 Id. Fabbrica cicoc. e conf. Venchi e C. 115 —
25 Id. Torinese pasticceriche e pasticceric. — —
100 Id. Siciliane Italiane (Milano) . . . 105 —
125 Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia) — —

Industrie varie.

275 Società Cartiera Italiana . . . . . 1830 —
Id. Cartiere Meridionali . . . . . 268 —
Id. Manifatture Lana Borgosesia . . . 650 —
Id. Calci Casale . . . . . 235 —
Id. Anonima Pellami e Calzaturo . . . 150 —
Id. Italiana Impresa Fondiaria (Roma) . 60 —
Id. Id. Tessuti stampati (Milano) . . — —
Id. Istituto Romano di beni stabili . . 3 —
Id. Miniera Solf. Tretza Alhani (Bologna) 90 —
250 Unione ital. cons. e fabbr. prodotti chimici — —
250 Società Miniere di Monteponi . . . 450 —
100 Id. Lombarda Imprese Ford. (Milano) — —
100 Id. Fabbriche vernici Paramatti . . . 94 —
100 Id. Amidolio Italiano (Milano) . . . — —
200 Id. Giovanni Dilardini . . . . . — —
200 Id. Cotonificio Piemontese . . . . — —
150 Id. Cotonificio Valli di Lanzo . . . — —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 1, ore 18:

Rendita 3 3/4 corr. 105 65 — Rendita 3 3/4 fine 105 67 — Antimonio 67 — Acqua Marcia 1410 — Anglo 195 — Ansaldo 236 — Banca d'Italia 1330 — Banca Commerciale 842 — Banco Roma 104 50 — Beni stabili 305 — Carburo 837 — Cines 170 — Cocciari 152 — Credito Italiano 500 — Condotte d'acqua 387 — Eritrea 5 — Elba 370 — Ferriere Italiane 205 — Fumi elettrici 62 — Fiorentia 9 — Fidro 9 — Gas 1097 — Immobiliari 268 — Imprese Fondiarie 96 50 — Kerka 370 — Lignite 54 — Metallurgiche Italiane 115 — Meridionali 711 — Mediterranee 421 — Montecatini 187 50 — Molini Pantanella 92 — Navigazione Generale 398 — Omnibus 270 — Piombino 205 50 — Petrolio 320 — Risanamento 68 — Sodа 67 — Valsugana 145 — Zuccheri Romani 77 — Fondi rustici 156.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 1, ore 17,30:

Borsina del mattino, ore 12 — La nuova settimana non poteva avere cattivo miglioro: umore generale a transazioni numerosissime. Particolarmente domandate le Edison tra 740-745 e 745, Terni tra un massimo di 1545 ed un minimo di 1534, Vizzola fra 1300 e 1112, Mediterranee da 420 a 422, Metalli a 117-117,50 e per le Italo Americane a 202,50. Ricercato pure l'intero gruppo Bancario, le Armstrong, i Saccariferi e le Cotonifici per le quali ultime si notano buoni compratori. Rendita migliore a 105,50 fine mese a Cambi meno fermi.

Borsa Ufficiale, ore 15:

Continua l'andamento brillante del mercato: le maggiori contrattazioni furono rivolte particolarmente alle Edison tra 740, 747, 742; alle Terni a 1530, 1545, 1537; le Banca d'Italia fece 1325, 1327; la Commerciale 840 50, 843, 842; le Vizzola 1100, 1112, 1116; i Cotonifici 242, 241, 245 50. Domandati pure i ferroviari, le Elba, le Savona, le Armstrong, le Birra Milano, le Rubattino, le Bergamasco; negli altri da 102 a 106, 105. Rendita in nuovo aumento a 105 90 e 105 95 per fine mese. Cambi meno tesi.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 1, ore 18,15:

I due giorni di riposo pare abbiano dato nuove forze al nostro mercato che esordì e chiude brillante su tutta la quota. Bancari in ulteriore ripresa. Commerciali [illegible] su voci rumorosi di capitali, date dai giornali esteri e smentite da quelli italiani. Siderurgici fermi, che però ora dovrebbero contentarsi di emeggiare i prezzi raggiunti per evitare congestioni.

Rendita 105 90, 105 86; Banca 1327, 1321; Comit 839, 840, 845; Credito 582, 580 50; Bancaria 109, 110; Meridionali 710, 711; Mittel 433, 433; Rubattino 396, 400; Raffineria 375, 374; Industria 272, 271 50; Eridania 375, 370; Terni 1540, 1545; Armstrong 225, 224; Elba 361, 364; Savona 393, 394; Mollai 143, 146; Senzoderio 213, 214; Carburo 820, 825; Kerka 375; Officine 490; Voltri 355; Banco 121.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 1 (Chiusura).

Rendita franc. 3 0/0 ammortizzabili	— —	Rend. Spagn. estera	90 75
Id. franc. 3 0/0 perp.	93 97	Banca Ottomana	749 —
Id. franc. 2 1/2 0/0	— —	Credito Fondiario	745 —
Rend. Ital. 3 75 0/0	104 85	Suez	4800 —
Cambio su Londra a vista	25 17	Lotti Turchi	172 75
Cheques, sogl. 3 75 0/0	85 1/4	Ferr. Merid. a ferm.	— —
Obbligaz. Lombarde	295 —	Rend. Rusca nuova	75 15
Cambio sull'Italia	99 9/16	Nuovo prest. russo	101 70
Turco nuovo	93 —	Rend. portugh. 3 0/0	64 45
Banca di Parigi	1618 —	Banca di Fr ncia	— —
Tunisino	455 50	Cambio su Madrid	11 15
Egiziano 4 0/0 rend.	104 35	Banca Commerciale	835 —
Rend. Ungher. 4 0/0	96 05	Rendita Serba	91 20
Tendenza ferma.		Rio Tinto	1397 —

Borsa di Berlino, 1.

Cambio su Londra	204 15	Obbl. Ferr. St. 3 0/0	78 60
Cambio su Parigi	81 25	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	80 65	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	208 10	Ferr. Meridionali	130 40
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	— —
Id. Boe mea	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	98 70	Russo (contanti)	216 90
Rend. Turca (0/0)	— —		

Tendenza calma.

Borsa di Vienna, 1.

Credito Austriaco	660 75	Lire Italiane (carta)	94 70
Lombardo	100 20	Rend. Austriaca (arg.)	99 25
E. Anglo-Austriaca	370 —	Id. in carta	99 40
Austriache	724 —	Boiou Bank	542 —
E. Austro-Ungarica	1731 —	Rend. Austr. in oro	117 20
Napoleoni d'oro	19 09	Ungherese 4 0/0	93 70
Argento	100 —	Ungherese 5 in 0/0	52 10
Cambio su Parigi	95 17	Banca Paesi Bassi	628 —
Cambio su Londra	239 60		

Tendenza calma.

Borsa di Londra, 1 (Chiusura).

Consol. inglese ex	84 3/16	Russo	78 —7
Rendita Italiana	103 3/4	Uruguay	78 1/4
Argento fino	24 3/8	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	—.—
Spagnuolo	98 —1	Ritirate dalla banca d'Inghilterra L. st.	—.—
Turco nuovo	93 —1		
Egiziano 1885	102 3/4		
Chappose	98 —7		

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 2 giugno — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,50** (giornaliero).

Roma, 31 maggio-5 giugno. Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato, ed Banca L. **100,65** (settimanale).

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 27 — Aggio dell'oro 13 3/4.
Buenos Aires, 29 (sera) — Pezzi carta 227 87 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 28 — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 89 —.
Londra, 28 — Argento pence 24 3/4 all'oncia Standard di grammi, titolo 925 millesimi.
Nuova York, 28 — L'argento al quota a centesimi di dollari 58 7/8 per oncia troy del titolo di 900 millesimi.

SOCIETÀ TORINESE

per la stampa ed consegna delle sete già Bertolio e C.
Operazioni dal 1 giugno 1909.

Organsini		Chil. 4	Kg. 409,30
Trame		» 1	» 68,40
Greggie		» 9	» 780,60
Lana		» 3	» 606,80
articoli diversi		» —	» —.—
	Totale	Chil. 14	Kg. 1563,30
Seta pesata		» —	» —.—
Lana pesata		» 4	» 209,50
	Totale	Chil. 18	Kg. 1772,80

Colli entrati nel mese e tutt'oggi.

Stagionali	N.	14	Kg. 1300,30
Pacchi	»	4	» 308,50

MERCATI

Mercato del bestiame

Specie, categorie e quantità del bestiame esposto — Bovini 250, vitelli 280, buoi 1, maggiori e grossi 30, tori 19, vacche 15, sottili 60, scarse 5, manzoni e pez. 19, agnelli 130, capretti 256. — Totale 1071.

Razze e varietà. — Bovini piemontesi di pianura, charollais, olandesi, sardi, valdostani, friulani, reggiani, pugliesi, svizzeri, meticci.

Suini nostrali, ormonnesi, toscani, romagnoli, inglesi e loro incroci.

Ovini e caprini delle Langhe e delle nostre vallate alpine.

Condizioni generali del bestiame buono.

Prezzo degli animali da macello al mercigramme:

Sanati da L. 1,2 — a 1,8 16 — Vitelli da 1 — a 1,0 — Buoi e manzi da 1,50 a 1,80 — Tori da 1,50 a 1,55 — Maggie e scarse, idem da 1 — a 1,5 — Vacche e scarsi in genere da 1 — a 1 — Suini da 1,0 — a 1,2 — montoni, pecore e capre da 1 — a 1,5 — Agnelli da 1,6 — a 1,7 — Capretti da 1,4 — a 1,6 —.

Nella settimana si macellarono nell'Ammazzatoio municipale le seguenti specie, categorie e qualità di bestiame:

Sanati capi 400, vitelli 955, buoi 31, manzi in quattro denti 2, id. in 2 denti 10, maggie o manzi 18, tori 13, vacche 31, suini 150, capre 5, montoni e pecore 99, agnelli 316, capretti 770, equini 5 — Totale 2321.

Bestiame.

ALBA, 29. — Vitelli da macello al mirin L. 0 85. Carne (macello gentile) al chilo L. 1 60.

CAVALLERMAGGIORE, 31. — Vitelli da latte a mirin da L. 0 75 a 1 25.

MONDOVI' 29 — Buoi da macello, al mirin, da L. 0 80 a 90 — Vitelli da macello, da 0 a 1 — Id. sanati da 10 a 12.

MONDOVI' 30 — Manzi da macello, da L. 0 a L. 11.

MONFORTE D'ALBA, 31 — Vitelli, al mirin-grammo L. 0,8.

OLEGGIO, 31. — Buoi grossi prima qualità al quintale L. 95; 1d. seconda qualità L. 85.

Giovenche e vacche grasse di prima qualità al quintale L. 87; 1d. di seconda qualità L. 65.

Vitelli grassi di prima qualità al chilo L. 1 25; 1d. di seconda qualità L. 1 15; 1d. di terza qual. L. 0 90.

Razze e varietà. — Bovini piemontesi di pianura, charollais, olandesi, sardi, valdostani, friulani, reggiani, pugliesi, svizzeri, meticci.

Suini nostrali, ormonnesi, toscani, romagnoli, inglesi e loro incroci.

Ovini e caprini delle Langhe e delle nostre vallate alpine.

Condizioni generali del bestiame buono.

Prezzo degli animali da macello al mercigramme:

Sanati da L. 1,2 — a 1,8 16 — Vitelli da 1 — a 1,0 — Buoi e manzi da 1,50 a 1,80 — Tori da 1,50 a 1,55 — Maggie e scarse, idem da 1 — a 1 — Suini da 1,0 — a 1,2 — montoni, pecore e capre da 1 — a 1 — Agnelli da 1,6 — a 1,7 — Capretti da 1,4 — a 1,6 —.

Nella settimana si macellarono nell'Ammazzatoio municipale le seguenti specie, categorie e qualità di bestiame:

Sanati capi 400, vitelli 955, buoi 31, manzi in quattro denti 2, id. in 2 denti 10, maggie o manzi 18, tori 13, vacche 31, suini 150, capre 5, montoni e pecore 99, agnelli 316, capretti 770, equini 5 — Totale 2321.

Bestiame.

ALBA, 29. — Vitelli da macello al mirin L. 0 85. Carne (macello gentile) al chilo L. 1 60.

CAVALLERMAGGIORE, 31. — Vitelli da latte a mirin da L. 0 75 a 1 25.

MONDOVI' 29 — Buoi da macello, al mirin, da L. 0 80 a 90 — Vitelli da macello, da 0 a 1 — Id. sanati da 10 a 12.

MONDOVI' 30 — Manzi da macello, da L. 0 a L. 11.

MONFORTE D'ALBA, 31 — Vitelli, al mirin-grammo L. 0,8.

OLEGGIO, 31. — Buoi grossi prima qualità al quintale L. 95; 1d. seconda qualità L. 85.

Giovenche e vacche grasse di prima qualità al quintale L. 87; 1d. di seconda qualità L. 65.

Vitelli grassi di prima qualità al chilo L. 1 25; 1d. di seconda qualità L. 1 15; 1d. di terza qual. L. 0 90.

Cereali.

ALBA, 29. — Grano al quintale L. 31 00; Meliga al quintale L. 20.

MONDOVI' 29 — Frumento di Piemonte, al quintale da L. 31 a 33 — Segale nazionali, da 22 a 22 50 — Meliga nostrana, da 17 50 a 18 20 — Fava, da 22 50 a 25 — Avena comune di Piemonte, da 20 50 a 21.

MONDOVI' 30 — Farina marca B comune, da L. 41 a 42 50 al quintale.

Semole dure da paste, al quintale, da L. 43 25 a L. 44 25.

MONDOVI' 29 — Grisino, 1.a qualità, al kg., L. 0 55 — 1d. 2.a qualità, 0 51 — Mollo bianco, 0 45 — Comune, detto casalingo, 0 39 — Bruno, 034.

MONDOVI' 29 — Paste da semola, al kg., L. 0 37.

MONDOVI' 29 — Paste sentrane di farina, 1.a qualità, 0 48 — 1d. 2.a qualità, 0 45.

OLEGGIO, 31 — Frumento al quintale da L. 31 50 a 32; Avena da 19 50 a 20 50; Meliga da 15 25 a 15 75; Segale da L. 22 75 a 23.

Farine, pane, paste e riso.

ALBA, 29. — Pane grissino L. 0 54 al chilo; Pane 1.a qualità L. 0 45 id. — 1d. 2.a qualità L. 0 45 id. — 1d. 3.a qualità L. 0 40 id.

CAVALERMAGGIORE, 31. — Frumento al quintale L. 33 75; Segala L. 22 50; Meliga L. 20.

Foraggio.

ALBA, 29. — Fieno maggengo al mirin L. 1 50.

CAVALLERMAGGIORE, 31. — Fieno maggengo al mirin L. 0 78; Fieno ricetta al mirin 0 72. Paglia al mirin L. 0 62.

MONDOVI' 29 — Fieno maggengo, al mg. da L. 0 75 a 0 80 — Paglia da 0 60 a 0 70.

OLEGGIO, 31. — Fieno maggengo al quintale da L. 6 50 a 7.

Paglia al quintale da L. 4 75 a 5 25.

Frutta e Verdura.

ALBA, 29. — Patate al mirin L. 1 20.
Cipolle al mirin L. 1 25.

Legna e Carbone.

ALBA, 29. — Legna forte da ardere al mirin L. 0 55; Legna dolce da ardere al mirin L. 0 28.

CAVALLERMAGGIORE, 31. — Legna forte al mirin L. 0 30; Legna dolce al mirin L. 0 20.

MONDOVI', 29 — Legna forte, al mg., da L. 0 25 a 0 26 — Id. dolce da 0 15 a 0 16 — Carbone da L. 1 a 1 10.

OLEGGIO, 31. — Legna da ardere forte al quintale da L. 2 00 a 3 10; Id. dolce da 2 40 a 2 60.

Pollame, uova e burro.

ALBA, 29. — Polli alla coppia L. 2 60; Galline L. 4 50.
Uova alla dozzina L. 0 85.
Robiole al chilo L. 1 35.

CAVALLERMAGGIORE, 31. — Uova alla dozzina L. 0 90.

OLEGGIO, 31. — Polli nostrani per capo da L. 1 25 a 1 70; Galline da 2 40 a 2 70; Piccioni da 0 70 a 0 75; Oche per allevamento da 1 50 a 1 90; Pulcini da 0 28 a 0 50.
Uova alla dozzina L. 0 00.
Conigli nostrani da L. 1 40 a 2 60.

MONDOVI', 29 — Polli giovani, per coppia, da L. 2 75 a 3 25 — Colombi, da 1 25 a 1 50 — Galline da 3 50 a 4 50.
Uova, alla dozzina, da L. 0 5 a 0 00 — Burro, 1.a qualità, al kg., da 2 70 a 2 85.

MONFORTE D'ALBA, 31 — Uova, alla dozzina, L. 0 80.
MONFORTE D'ALBA, 31 — Polliame, al kg., L. 2.
MONFORTE D'ALBA, 31 — Robiole, al kg., L. 1 30.
MONFORTE D'ALBA, 31 — Conigli, al kg., L. 0 75.

Vino.

ALBA, 29. — Nebbiolo 1908 L. 50 all'ettolitro; Id Barbera L. 25; Dolcetto L. 25.

MONDOVI', 29 — Vino, 1.a qualità, all'ettolitro, da L. 24 a 28 — Id. 2.a qualità, da 16 a 20.

MONFORTE D'ALBA, 31 — Vino, all'ettolitro, da L. 20 a 24.

Mercati Esteri

(Telegrammi commerciali).

Caffè e zucchero

HAVRE, 1 (sera).
Caffè venduti sacchi 2,000.
Mercato sostenuto.

MARSIGLIA, 1 (sera).
Zucchero di barbabietola — Mercato sostenuto. Mem per maggio Rais. 18 37 — idem per giugno Rais. 18 77.

Cotone

HAVRE, 1 (sera).
Cotoni venduti balle 2,000.
Mercato sostenuto.

Notizie sugli allevamenti del filugelli.

(Camera di Commercio di Torino).

Quesito 1.o: Quali razze furono preferite: se nazionali od estere; se gialle, verdi o bianche?

Quesito 2.o: Quantità approssimativa in rapporto coll'anno precedente?

Quesito 3.o: A quale stadio in generale sono giunti gli allevamenti?

Quesito 4.o: Quale ne fu finora l'andamento, e quali malattie furono le predominanti; se pebrina, flaccideria o calcino?

Quesito 5.o: Quale il prezzo della foglia dei gelsi e quale il quantitativo in rapporto ai bisogni degli allevamenti?

Quesito 6.o: Quali le previsioni sull'importanza del raccolto?

Brusasco. — 1.o Quesito: nazionali gialli — 2.o Quesito: 1/5 dell'anno precedente — 3.o Quesito: 1.o stadio — 4.o Quesito: buono — 5.o Quesito: nessun prezzo — 6.o Quesito: ottimo.

Ruini. — 1.o Quesito: incrociati giapponesi-chinesi gialli — 2.o Quesito: 1/3 di meno — 3.o Quesito: 1.o stadio — 4.o Quesito: buono — 5.o Quesito: L. 1 50 al Mg., quantità scarsa — 6.o Quesito: raccolto scarso.

Cigliano. — 1.o Quesito: gialli nostrani — 2.o Quesito: metà — 3.o Quesito: 3.o stadio — 4.o Quesito: assolutamente buono — 5.o Quesito: prodotto elevato, sufficiente — 6.o Quesito: raccolto scarso.

Cuneo. — 1.o Quesito: incrociati chinesi (ora a bianco) — 2.o Quesito: poco più della metà — 3.o Quesito: parte incubazione a parte 1.o stadio — 4.o Quesito: andamento normale — 5.o Quesito: senza prezzo, foglia deficiente — 6.o Quesito: raccolto metà del normale.

Fossano. — 1.o Quesito: incrocio chinese — 2.o Quesito: due quinti — 3.o Quesito: dal 2.o al 3.o stadio — 4.o Quesito: buono — 5.o Quesito: foglia selvatica da L. 2 a 2,50 al Mg. e domestica da L. 1 a 1,50 — 6.o Quesito: scarso.

Verzuolo. — 1.o Quesito: nazionali gialle e incrociati chinesi — 2.o Quesito: assai inferiore — 3.o Quesito: 2.o stadio — 4.o Quesito: nessuna malattia — 5.o Quesito: piuttosto elevato, sufficiente — 6.o Quesito: un quinto in meno.

Piacenza. — 1.o Quesito: gialli nostrani, incrociati chinesi e incrociati giapponesi — 2.o Quesito: 1/3 dell'anno precedente — 3.o Quesito: 2.o stadio — 4.o Quesito: nessuna malattia — 5.o Quesito: L. 1 25 a 1 50 al Mg. — 6.o Quesito: scarso.

Portico. — Negativo perchè completamente distrutta dai gelo la foglia dei gelsi.

Semplicione Torinese. — 1.o Quesito: nazionali gialle — 2.o Quesito: metà — 3.o Quesito: dal 2.o al 3.o stadio — 4.o Quesito: ottimo — 5.o Quesito: L. 0 80 al Mg. — 6.o Quesito buono.

Rivoli. — 1.o Quesito: gialli indigeni puri — 2.o Quesito: uguale — 3.o Quesito: 2.o stadio — 4.o Quesito: andamento buono, nessuna malattia — 5.o Quesito: L. 0 60 al Mg., salla piante.

Scalenghe. — 1.o Quesito: nazionali gialle — 2.o Quesito: uguale — 3.o Quesito: 1.o stadio — 4.o Quesito: buono — 5.o Quesito: L. 1 20 al Mg. — 6.o Quesito: buono.

Vercelli. — 1.o Quesito: nostrano — 2.o Quesito: uguale — 3.o Quesito: 3.o stadio — 4.o Quesito: andamento poco buono — 5.o Quesito: mediocre.

Fallimenti

Torino — Venne revocato il fallimento di Peglini Silvio, titolare dell'Azienda « Corrieri Internazionali Express » in Torino, Galleria Nazionale per passivo inferiore alle L. 5000 e come piccolo fallimento venne rimesso nanti la 4.a Pretura di Torino nominando commissario giudiziario l'avv. Ernesto Francesco, ex-curatore.

— Venne revocato il fallimento di Aimo Giuseppe già esercente mulino sui fini di Nichellino per passivo inferiore alle L. 5000 e come piccolo fallimento venne rimesso nanti il Pretore di Moncalieri, nominando commissario giudiziario il ragioniere Perno Achille, ex-curatore.

— Nel fallimento di Sergio Antonio e Luigi fratelli, impresari costruttori in Torino, via Borgone, frazione Posso Strada, venne omologato il concordato concluso al 12 0/0 senza i benefici di legge.

— Nel fallimento di Sergio Anselmo, già tipografo in Venaria Reale, venne fissato il giorno 25 giugno, ore 15 per la resa di conto.

Bari — Comitte Salvatore, fabbrica

Appendice della *Stampa* (28

IL RE MISTERO

romanzo
di GASTON LEROUX

Quando ebbe l'una e l'altro, bevve una sorsata del suo « gin e soda », inzuppò la penna nel calamaio e scrisse sopra una busta l'indirizzo di lord Aberdeen, al suo castello di Inverness, in Iscozia. Poi cominciò, in inglese, una lettera improvvisata — fin dalle prime parole — ad un sorprendente entusiasmo, e che noi traduciamo qui sotto:

« Mio caro e grande amico,

« Vi scrivo dall'*Albergo del Ruano*. Ho passato una notte indimenticabile, che mi consola di molte cose! Una notte incorniciante. « Una notte sovrana. Che splendida notte! ».

Macallan era ancora sui suoi aggettivi magnificenti, quando fu subitamente interrotto dal rumore della porta che si apriva dolcemente.

— Il Re! — gridò Macallan, scorgendo la persona che si trovava dinanzi a lui. — Il Re! Voi siete il Re! Un vero Re!... *You are a right King!* Qua la mano! Congratulazioni. *Well!*...

Era proprio R. C., quegli che gli stava dinanzi. Una pellicola nera gli vestiva tutta la persona ed il suo orribile viso pallido, rischiarato da occhi profondi ed in quel momento stranamente dolorosi, pareva aspettare da Macallan qualcosa che non fosse un rallegramento.

Macallan comprese, poichè sorrise; poi disse:

— Vengo!

E con un salto da capra si ritrovò dallo sgabello sul pavimento, ritto sulle corte gambe e sul corto bastone. Corse alla porta, seguito da R. C., che sospirò profondamente.

Fuori la neve cadeva più spessamente. La cresta dei muri era tutta bianca. Macallan e R. C. lasciarono l'albergo senza che nessuno Pidole comparisse; salirono per un pezzetto via dei Salici e presero, a destra, un sentiero che costeggiava quella strada ad angolo retto.

Si può immaginare facilmente che cosa fosse quel sentiero, quando si sappia che esso stava a via dei Salici — per l'aspetto e l'ampiezza, — come via Montmartre sta al boulevard degli Italiani. Muri crollanti, stecconati marciti, qualche ramo morto sopra le palizzate e poi, in fondo, il cimitero.

Sì, v'era là un cimitero, di cui Parigi sembrava avesse dimenticato i morti. Un breve recinto lo perdeva, chiuso da una cancellata arrugginita, che pareva chiusa da anni. Attraverso essa si scorgeva qualche tomba, croci stroncate o curvate, lapidi sbiadite, la cui iscrizione s'era cancellata col tempo e la pioggia. Sembrava che vi seppellissero ancora dei morti, poichè in faccia al cancello si vedeva un mercante di ornamenti sepolcrali. Quattro corone di « immortali », dicro i vetri, disegnano la loro circonferenza gialla...

Macallan ed R. C. si erano arrestati.

— E' qui? — domandò R. C.

— Qui! — rispose Macallan.

XIV.

Il giuramento.

Il re delle Catacombe, in preda ad una vera emozione che invano cercava di simulare, aveva appoggiato la fronte contro l'inferriata e attraverso le sbarre fissava ansiosamente quel funebre recinto, intanto che Macallan parlava ad una porticina vicina.

In attesa che gli si aprisse tornò presso R. C. e con lui si mise a fissare il cimitero reso più triste dal leggero lenzuolo di neve.

E Macallan, con la sua voce acre e odiosa disse:

— Non trovaste, *monsignore*, che queste rassomiglia assai al cimitero del « Cavalier Tenebre »?

Preciso! Il mio caro Paolo Feval l'ha detto: « Il cimitero non possedeva una sola tomba che restava suggellata. Non v'era sepolcro moderno, nè cimento antico, che valessero. Nella notte tutti i marmi si sollevavano ».

Quella voce, quell'accento con cui vennero pronunciate frasi di un romanticismo così macabro, fecero rivellare prodigiosamente il Re delle catacombe, il quale in uno sforzo di nervi irresistibili storse una delle sbarre di ferro chiuse nei suoi pugni. Nessuno avrebbe mai creduto che quelle mani delicate e femminee fossero capaci di una forza da titano.

E si voltò.

La sua figura, sempre così pallida, s'era fatta più bianca della neve. Si avanzò con passo automatico verso Macallan con un'aria spaventosamente minacciosa.

Ma Macallan si era già avviato verso la porticina, ove un uomo in divisa, il custode del cimitero, l'attendeva. L'omicciatolo disse qualche parola e passò.

R. C. lo seguì e il custode chiuse la porta.

Macallan voltò subito a destra, passò tra due file di tombe abbandonate, risalì un po' il pendio del terreno e arrivò ad un cantuccio estremo del camposanto, presso il muro di cinta dove più desolante era l'abbandono dei sepolcri. Fu in quel cantuccio, per altro, che furono sotterrati momentaneamente al tempo della Comune i cadaveri dei generali Lecomte e Clément-Thomas, trascinati fin là dopo le fucilate del piccolo giardino di via Rosiers.

Che cosa veniva a fare in quel punto deserto del cimitero San Vincenzo, lo gnomo Macallan seguito come un'ombra da R. C.?

Salito sul piccolo rialzo del terreno, Macallan si voltò verso R. C. e mostrandogli l'angolo del muro gli disse:

— E lì.

R. C. si avvicinò e vide che era stata tracciata sul muro una croce.

Cadde in ginocchio.

Il dolore di R. C., profondo come il silenzio, muto come la tomba, discreto come la morte, lo curvava, immobile su quella terra che chiunque avrebbe calpestato senza rendersi conto del sacrilegio. Niente, nemmeno un mucchio di terra, annunciava al visitatore che lì sotto era stato sepolto qualche cosa... o qualcuno... Niente lasciava supporre che si trovasse in quel punto una spoglia sacra capace un giorno di far piegare i ginocchi a qualche misterioso passante.

R. C. non si rialzava più. I minuti passavano nel silenzio di tutte quelle cose morte e nella dolcezza glaciale della neve che piangeva sul cimitero tutte le sue lagrime bianche... R. C. non sospirava, non gemeva, non piangeva, non pregava; ma quando infine le sue spalle si raddrizzarono e la sua fronte pallida, la sua testa reciute riapparvero a Macallan, questi non potè sostenere lo sguardo fulminante di quei due occhi e rincalzò masticando qualche parola incomprensibile.

Il baleno non è più accecante dello sguardo di R. C. quando R. C. si trova su quel pezzetto di terra di cui possiede il segreto.

Il dolore si era piegato su di esso, un furore santo si risollevava da esso. E la verità, quando rivolto verso Parigi, di cui si scorgeva dall'alto di quel miserabile tumulo, le torri, i campanili, le freccie innumerevoli, la cupola mostruosa; quando ritto al disopra della prodigiosa città che si svaglia, il Re delle Catacombe, stendendo lentamente la mano con un gesto di divina minaccia, egli appariva come l'angiolo tranquillo e sicuro della vendetta!

Vicino a lui un demonio si agita, soffia nel suo odio, attizza la fiamma che divora il cuore di R. C.

— Giurol — gridò Macallan. — Giurol E ricordati!

Le mute labbra di R. C. devono pronunciare un terribile giuramento, un giuramento che non osano confidare nemmeno ai morti, poichè esse mormorano senza che si oda una sola parola...

Macallan stesso, lo gnomo Macallan, non intende. E vuol capire.

— Più forte! implora egli e la sua fisonomia si contorce in modo che fa paura a vederla.

Non è più una testa comica, ridicola pagliaccesca, ma è più una faccia da burlone. Essa raggia il furore come se il fuoco degli occhi di R. C. l'avesse acceso, e il furore che l'anima sembra fatto di gioia e di collera... In verità è un furore gioioso: Attila, il flagello di Dio, doveva avere una faccia simile allorchè, devastava un mondo.

— Giura!... Giura in modo ch'io ti oda!... Di' solamente: « Io giuro!... ».

(Continua).

STITICHEZZA CASCARINE LEPRINCE L. 3 la boccetta
Dr M. LEPRINCE - Parigi, Filiale LAPEYRE, Viale Monforte, 19, Milano

FABBRICA ITALIANA Strumenti per pesare e Lavorazioni Metalliche
IL CELESTINO BIGLIA
Premiati PIONZIO — Officine in Pinerolo

Fabbricazione privilegiata in ogni tipo di strumento per pesare, dalla Bilancia analitica al Ponte a bilico di grande tonnellaggio. — Costruzioni metalliche in genere e meccaniche.
Esportazione mondiale
Fornitori Ferrovie dello Stato Italiane ed Estere. 13057

CITTA' DI CARMAGNOLA
Concorso per la nomina del Segretario Capo
E' aperto concorso per titoli, coi documenti di rito, alla nomina di Segretario-capo del Municipio.
Stipendio iniziale Lire 3500, coll'aumento di un decimo ad ogni 5 anni e per 5 sessioni, oltre la metà dei diritti di Segreteria.
Età dai 25 ai 40 anni; condizioni di carica portate dal regolamento organico della Segreteria.
Le domande dovranno presentarsi entro il 15 luglio, ed il nominato dovrà assumere l'ufficio entro 8 mesi dalla notificatagli approvazione. 16225
Carmagnola, 30 maggio 1909.
Il Sindaco: CASALIS.

INSUPERATO · SAPONE · DA TOELETTA
SOVRANO DEI SAPONI DA TOELETTA CHE È IL
SAPOL
BERTELLI
A ritardare la formazione delle rughe, a prevenire le tanto fastidiose screpolature della pelle e i geloni, a rendere la pelle bianca, morbida, bella, è indispensabile quel sovrano dei saponi da toeletta che è il
SAPOL
BERTELLI
Proprietaria la Società A. BERTELLI & C.
MILANO - ROMA - NAPOLI - TORINO - GENOVA - PALERMO
Commissioni per corrispondenza:
20, via Paolo Frisi, 20
MILANO
SOLISSIMAMENTE · PROFUMATO · EMOLLIENTE · ECONOMICO

IGIENE E BELLEZZA DELLA PELLE
Migliaia d'anni di esperienza attestano la superiorità delle acque di toeletta a base di succhi vegetali concentrati.
Succo di COCOMERO concentrato al fieno tagliato
" CITRIOLO " alla violetta montana
" FRAGOLA " profumo naturale
Prevengono e tolgono le macchie del viso, la dilatazione dei pori, il rilassamento dei tessuti, rughe, acne, punti neri, ecc., ecc.
Il flacone L. 2,50 - Flacone saggio L. 1,50 - Per posta L. 0,60 - Contro assegno L. 0,90 - in più
LABORATORIO CHIMICO DI COSMESI SCIENTIFICA U. FERRERI
Torino — Via Baretti, 11 — Torino 13569
UNICO IN ITALIA

INDUSTRIA DEL MOBILIO
Ditta CELESTINO, Torino
Via XX Settembre, 39-41
Via San Donato, 40 bis
MOBILI artistici e comuni
Listini, Schizzi, Preventivi a richiesta 199
Telefoni 14-72 e 27-06.

Sono pronti i GHIACCIAIE nuovo modello per tenere la rivenda al fresco
SORBETTIERE forme per gelati
RAGAZZINO
— Via Lagrange ang. via Cavour — TORINO
Si vuol bene a chi vende

Via Finanze, 8 al più vicino bene oro, piola e Pollizze Monte di Pietà 1602

LEVATRICE
BEGGE M. CLOTILDE. Cure segrete, isteriche. Prezzi miti. - Via Po, 4, p. 1°. c 15212

MOBILIO
Arte nuova ed altri stili per alloggi ed hotel a prezzi di vera convenienza. Fabbr. CHIAPPA, via Magenta, 12. c 15464

LEVATRICE
— Abbriata Clotilde —
Pensione partoricnti. Prezzi miti. Cure segrete. Via S. Tommaso, 21, p. 3°. 15282

Calzetteria
d'ogni qualità per uomo, signora e ragazzo. Specialità in calze senza cucitura. — F.lli PICCOTTI, via Volta, 1. 15430

PER OPERARE con SUCCESSO alla BORSA di PARIGI
e speculare colla massima probabilità di guadagno scrivere in tutta confidenza alla *Société de Remise de Crédit*, 26, rue de Naples, Parigi 15266

GUALSIASI
BLENORRAGIA
(acuta), goccetta uretrale il guarisce RAPIDISSIMAMENTE coi prodotti speciali organici del dottor A. LEMOINE di Parigi. 293
Metodo di cura nuovissimo adottato recentemente nelle cliniche di Parigi.
Cura completa di 9 giorni L. 9. Franco in Italia L. 9,60
Consulti gratis anche per lettera.
Rivolgersi alla FARMACIA FREJUS, corso Francia, N. 35, TORINO, unico concessionario per l'Italia.

100 litri VINO CHIANTI per L. 30
spediscono franchi di porto fino a 300 chilometri, contro assegno ferroviario, in fusti nuovi, gratis, perchè nuovi, perchè conservi il suo frizzante, come nei fiaschi e damigiane. 15932
Restituirò L. 2 a chi mi ritornerà franco di porto il fusto vuoto.
Chiunque desidera farne acquisto si rivolga alla Casa proprietaria di CESARE LUCCHESI - Altopascio (Lucca)
N.B. Per vagoni completi in fusti da 600 a 700 litri ciascuno, in damigiane o in fiaschi, prezzi e condizioni da convenirsi.

GHIACCIAIE Unico deposito della premiata FABBRICA SIGISMUND — pronte in 100 modelli — 11751
Torino, Via XX Settembre, 44 di fronte a Borgo Tre Corone

CONCENTRATO MAGGI Marca «Croce-Stella»
ECCELLENTE PRATICO ECONOMICO
Provatelo sulla punta di sugo! Migliora all'istante ogni minestra

St-Nicolas GRAND HOTEL sotto Alt. 1150
ZERMATT Vallese Svizzera
Il bello e pittoresco villaggio St-Nicolas, centro della linea Viège-Zermatt, offre per l'ottimo suo clima salubre e la sua bella posizione un soggiorno d'estate dei più aggradevoli; casa con ogni comfort. Dottor medico all'Hôtel. Pensione L. 6 a 9. Prezzi ridotti per famiglie a soggiorno prolungato. - Chiedere prospetti *gratis*.
Stessa Casa: Pension Morgenroth, Zermatt 13902

VALLE D'AYAS la più bella delle convalli di Aosta
Brothers Hôtel — CHAMPOLUC-AYAS (1570 m.)
Hôtel Cimes Blanches — FIERY (1878 m.)
Folte piante a pochi passi dall'Hôtel. Centro di escursioni sul Monte Rosa
Aperto dal 1° Giugno al 15 Settembre
Table d'hôte et petites tables
Pensioni per famiglie e per soggiorno prolungato - Ufficio postale nell'Hôtel - Stazione ferroviaria di Verrès (linea Ivrea-Aosta). 14350
Fratelli FAVRE, propr.

MALATTIE DELLA PELLE Veneree e Sifilitiche.
CONSULTI TUTTI I GIORNI - Via BERTHOLLET, 8.
Prof. D.r E. Bevilacqua Docente R. Università di Torino Direz. Ambulatorio - Policlinico
Orarie: 11 a 12 - 15 a 17 - 19 a 20. 900

LEVATRICE LAPPO - già assistente ospedale alla R. M. di Torino. Pensione da L. 30 in più. Segretezza. Patronato e giardino cinese. Via Monginevro, 13 - Torino. (Barriera S. Paolo). Tram Porta Nuova. 16477

RESTRINGIMENTI URETRALI coll'elettrolisi.
Cura radicale in una sola seduta, senza dolore del *Blenorragia* cronica.
Dott. Chiavarino, via Corte d'Appello, 9, dalle 13 alle 16 1230

CACAO OLANDESE
KORFF
F. KORFF & C. - AMSTERDAM
È il Cacao più fino finora in commercio e si distingue per la sua assoluta purezza, le sue proprietà nutritive, il suo aroma delicato e per l'economia che presenta.
Vendesi in latte da grammi 125 - 250 - 500
Kg. 5 ed in barili da Kg. 25
Sconto ai rivenditori, alberghi, ospedali, istituti, ecc.
AGENTI GENERALI
FRATELLI PAISSA
TORINO — Piazza San Carlo, n. 8 — TORINO
Società Anonima "Salus"
TORINO - MILANO - GENOVA - VENEZIA - NOVARA - SPEZIA - BOLOGNA
BUONO Inviando col proprio indirizzo questo buono ai FRATELLI PAISSA, TORINO, si riceve *gratis* e franco un campione di Cacao Korff. - Il migliore dei cacao.

ETERE
delle Cento Bibite
del Prof. J. Longhard di Parigi
In boccette contagoccie.
MENTA
ANICE
LIMONE
CAMOMILLA
Un flacone L. 1,50 — Sei flaconi L. 8.
Deposito generale
Fratelli PAISSA
(Fornitori delle RR. Case)
TORINO - 8, piazza S. Carlo - TORINO

RAMORNIE
IL MIGLIOR ESTRATTO DI CARNE

RAMORNIE RAMORNIE
L'Estratto di Carne più conveniente
Il miglior Estratto di Carne
VENDESI IN VASI DA
1/16 L. 0,75 — 1/8 L. 1,30 — 1/4 L. 2,50 — 1/2 L. 4,80 — 1/1 L. 9
Una serie di cartoline cartoline di GOLIA viene regalata a tutti i compratori di un vasetto di RAMORNIE.

PER GIARDINI
Verande - Caffè - Birrarie
MOBILI SPECIALI
Tende per balconi, terrazzi e negozi
CARROZZELLE DA BAMBINI
Poltrone a ruote per ammalati
Cataloghi a richiesta 9307

ANGELO PORINO
TORINO - Corso Vittorio Eman., 86 (presso il Monumento)

FERRO - CHINA - BISLERI
Liquore tonico ricostituente del Sangue.

NOCERA-UMBRA
" Sorgente Angelica "
Acqua Minerale da Tavola
Depositari per l'Acqua di Nocera
in TORINO 2133M
FLLI PAISSA
Piazza San Carlo 8.

Appendice della *Stampa* (62

BORGIA

ROMANZO
di Michele Zévaco

Dietro a lui i cortigiani discorrevano giocondamente della imminente campagna di guerra.

Cesare udiva i loro propositi, presiedeva alla distribuzione anticipata delle ricchezze e rappattumava i contendenti.

Alla fine ciascuno rideva allegramente e rumorosamente al pensiero delle sontuose prede promesse.

Talvolta anche il grande duce raggiungeva Lucrezia Borgia.

Costei comodamente installata in una berlina, circondata dalle sue guardie particolari, passava il tempo a leggere ed a fantasticare.

Presso la portiera della berlina cavalcava Gersonio, ancora pallido per la ferita di pugnale ricevuta da Spadacappa e Lucrezia si intratteneva talvolta con lui a bassa voce, perchè nessuno potesse udirli.

Il colloquio terminava infallantemente ogni qualvolta Cesare si accostava a loro.

L'armata avanzava così di tappa in tappa regolarmente. Una sera, dopo parecchi giorni di marcia lenta, Cesare fermò la sua truppa in una vasta pianura. Furono drizzate le tende in buon ordine e scavate le trincee tutt'attorno.

Poco oltre si vedeva il passaggio che conduceva tra le aspre roccie fino a Monteforte.

Cesare con un gran gesto l'indicò ai suoi svizzeri, che l'acclamarono insieme furiosamente.

L'indomani a sera Cesare volle recarsi a visitare Lucrezia nella sua tenda magnifica, ma non la trovò. Durante la notte non riapparve.

All'alba, Cesare dovette arrendersi all'evidenza: Lucrezia era sparita.

— Ella avrà avuto paura e avrà quindi preferito tornarsene a Tivoli — pensò.

Fece chiedere di Garsonio per interrogarlo, ma lo sgherro fu ucciso inutilmente. Come Lucrezia aveva lasciato l'accampamento.

XLVIII.

Il duello.

Ragastens, andando al convegno di Giovanni Malatesta, era realmente disperato e pronto a lasciarsi uccidere dal suo avversario, risoluto a finirla con una vita che gli pareva ormai senza scopo.

Ma il cavaliere aveva fatto i conti senza la materna natura, senza il buono e possente istinto di vivere, infine senza il suo speciale temperamento, che mai sopportava il pensiero di morire in una disfatta, pur non temendo la morte.

Dunque nel momento in cui si mise in guardia egli offrì per così dire il petto all'avversario.

Ma al primo colpo serio che Malatesta gli portò parò prontamente. Non fu, anzi, solamente per l'istinto di vivere, bensì per la curiosità interessata della scherma.

Malatesta era un avversario degno di lui. Sosteneva un gioco terribile. E Ragastens che si sarebbe lasciato uccidere da un cattivo avversario, sentì risvegliarsi tutto il suo ardore nell'istante in cui vide che rischiava la morte, anche difendendosi con tutte le sue forze.

Si interessò al duello e ciò lo salvò. Da quell'istante combattè a battersi con grande sangue freddo, con tutta pazienza e con quella formidabile elasticità che lo rendeva così temibile sul terreno.

Malatesta, frattanto, gli portava colpi su colpi. Ragastens, a sua volta decise di non ferire il suo avversario ma neppure di lasciarsi toccare.

Vi fu così un primo assalto che strappò grida di ammirazione agli astanti. Questi non tardarono a comprendere la tattica del cavaliere e di fronte alla sua generosità la loro simpatia si accrebbe ancora.

Due o tre volte Ragastens avrebbe potuto ferire Malatesta, ma sempre si era contentato di parare senza risposta.

Vi furono tre riprese abbastanza lunghe. Alla quarta Ragastens risolvette di finirla. Dopo una serie di finte e parate riuscì finalmente a legare la spada di Malatesta e di scatto glie la fece saltare di mano.

Malatesta, disarmato, incrociò le braccia con cupa disperazione.

— Voi trionfate su tutti i terreni, signore! — disse con amarezza. — Uccidetemi!

I testimoni, in quell'istante, considerarono Malatesta come un uomo morto.

A quell'epoca era permesso di uccidere l'avversario disarmato. Il duello era un vero combattimento mortale durante il quale tutte le astuzie erano permesse. Bisognava uccidere o lasciarsi uccidere.

Ragastens senza dire una parola corse a raccogliere la spada di Malatesta e gravemente glie la presentò tenendola per la lama.

Quel gesto fu così semplice e così bello nella sua reale generosità che i gentiluomini presenti non seppero trattenere un applauso, suscitato da un fremito di ammirazione.

Quanto a Malatesta, un vero sconvolgimento avvenne nella sua anima. Il suo petto si gonfiò, ma le lacrime che volevano salire ai suoi occhi egli le trattenne con uno sforzo. Per due secondi rimase come accasciato, esitante in preda ad una specie di vertigine. Poi d'improvviso aprì le braccia. La generosità di Ragastens lo aveva vinto!

Il giovane cavaliere l'abbracciò e quei due nobili petti palpitarono un istante, cuore contro cuore.

— Amatela! — mormorò Malatesta. — Ella è ben degna di voi!

— Rinuncierei alla mia parte di Paradiso piuttosto che farvi danno. Vi assicuro d'altronde che non sono più fortunato di voi. Ella non vi ama, voi dite, ma non credo neppure che ami me.

Queste parole furono scambiate a bassa voce.

— Malatesta scosse il capo, poi preso per mano Ragastens:

— Signori — disse — ecco il mio fratello!

Il motto pronunciato dal vinto era altrettanto magnanimo quanto il gesto di Ragastens.

Questi strinse la mano di Malatesta senza dir nulla, ma era commosso.

In quell'istante sarebbe stato difficile distinguere quale dei due uomini era il più ammirevole.

Fu ciò che compresero i cavalieri che avevano assistito alla scena. Giulio Orsini, ch'era del gruppo, riassunse l'impressione generale dicendo:

— Il cavaliere di Ragastens diventa fratello di tutti noi, poichè fra noi combatterà, con noi e per noi.

La frase semplice decise i destini di Ragastens. Poco prima si ripeteva che Prignavera sposata, il duello terminato, non gli rimaneva che andarsene e poichè Orsini ebbe parlato si sentì invece trattenuto. Fu dunque senza esitazione che egli rispose:

— Signori, mi vedete glorioso dell'onore di vincere o di morire in così bella compagnia.

Tutti allora montarono a cavallo e presero il cammino verso Monteforte.

XLIX.

Il salice piangente.

La riconciliazione di Ragastens e di Malatesta fu suggellata l'indomani con un banchetto ch'ebbe luogo in casa di Orsini.

Il mattino, Ragastens, accompagnato dai suoi nuovi amici, si era presentato al conte Alma, dichiarandogli la sua decisione definitiva di servire nell'armata degli alleati.

Il conte ne fu contentissimo e gli fece anzi le offerte più brillanti. Ma modestamente Ragastens aveva insistito per battersi come semplice volontario. Tuttavia, poichè il conte Alma lo pregava, finì per dire:

(Continua).